

## IL CRISTOFORO COLOMBO DI CESARE DE LOLLIS

Il presente lavoro intende documentare e discutere, nei loro snodi principali, le ricerche colombiane di Cesare De Lollis, nell'intento di far luce su un momento centrale del suo percorso critico. Dopo averle collocate nel contesto delle celebrazioni per il quadricentenario della scoperta dell'America, in occasione delle quali l'Italia di fine Ottocento celebrava se stessa nella figura di uno dei suoi eroi nazionali, si procederà a illustrare, basandosi su materiale inedito,<sup>1</sup> alcuni dei documenti più importanti tra quelli pubblicati negli *Scritti di Cristoforo Colombo*. Come si vedrà, infatti, proprio nella ricostruzione di questi ultimi De Lollis diede, probabilmente, le sue prove più convincenti nel campo della filologia testuale. Infine verranno discussi, sulla scorta dei pochi contributi riguardanti questa parte della multiforme produzione di De Lollis,<sup>2</sup> i meriti e i demeriti dei suoi studi colombiani. Pur senza addentrarmi in discorsi che esulerebbero dalle mie competenze, mostrerò, anche in forza del volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, come alcune convinzioni dello studioso (quali l'eccessivo ruolo attribuito a Paolo dal Pozzo Toscanelli) vadano spiegate come il tentativo di collegare strettamente Colombo al Rinascimento italiano, per non permettere all'«eroe» di staccarsi dal quadro storico, alla «leggenda», di cui pure De Lollis sentiva ancora il fascino, di non prevalere sulla «storia».

### 1. LA COMMISSIONE COLOMBIANA E IL PROGETTO DELLA RACCOLTA

Nel «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano» del 1888 e nel «Bollettino della Società Geografica Italiana» dello stesso anno, si legge il *Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo*

<sup>1</sup> Benché il grosso delle ricerche che hanno portato al presente lavoro risalga a circa un anno e mezzo fa, si coglie ora l'occasione per ringraziare, per la disponibilità allora dimostrata, il personale della Biblioteca unificata di Italianistica e Studi romanzi «Angelo Monteverdi» (Facoltà di Lettere e Filosofia, Università «La Sapienza», Roma), della Società Geografica Italiana di Roma e della Biblioteca Marucelliana di Firenze.

<sup>2</sup> Migliorini 1928: 531-5; Caraci 1965; Almagià 1969.

*bo*, presentato dal ministro dell'Istruzione Paolo Boselli e datato 17 maggio 1888 (R. Decreto n. 5408).<sup>3</sup> In esso si stabiliva che «ad innalzare durevole monumento nazionale alla gloriosa memoria di Cristoforo Colombo nel compiersi del quarto centenario della scoperta dell'America», si sarebbe pubblicata «per cura ed a spese dello Stato, una raccolta degli scritti di Cristoforo Colombo, di tutti i documenti e di tutti i monumenti cartografici i quali valgano ad illustrare la vita ed i viaggi del sommo Navigatore, la memoria ed i tentativi dei suoi precursori e le successive trasformazioni dell'opera sua pel fato di altri navigatori italiani», a cui doveva seguire «una bibliografia degli scritti pubblicati in Italia su Colombo e sulla scoperta dell'America da' suoi primordi fino al presente». Per «ordinare la raccolta e curarne la pubblicazione», veniva istituita una apposita Reale Commissione, il cui Presidente era Cesare Correnti, «presidente dell'Istituto Storico Italiano e del Consiglio Superiore degli Archivi» e Vicepresidenti il marchese e senatore Francesco Nobili Vitelleschi, presidente della Società Geografica Italiana (fino al 1891, quando gli succedette Giacomo Doria), e Luigi Tommaso Belgrano, «membro dell'Istituto Storico Italiano e del Consiglio Superiore degli Archivi». Già dalla provenienza dei suoi vertici, si capisce che la Commissione era divisa tra l'Istituto Storico e la Società Geografica Italiana, le due istituzioni a cui venne affidata l'impresa colombiana. L'alleanza dei due istituti era, per così dire, esemplata nella figura del presidente della Commissione, Cesare Correnti, nominato senatore il 7 giugno 1886 e, oltreché presidente dell'Istituto Storico, socio della Società Geografica (dal 1870) e suo Presidente Fondatore dal 1873 al 1879 e, a parte i titoli, già studioso di Colombo, di cui aveva pubblicato, nel 1863, le *Lettere autografe edite ed inedite* (nella collezione «Biblioteca rara», diretta da Eugenio Salomone Camerini, stampata a Milano, presso Daelli). Alla morte di Correnti, avvenuta il 4 ottobre 1888, la presidenza della Commissione venne affidata a Vitelleschi.

Gli altri membri della commissione provenivano, in buona parte, dall'Istituto Storico di Roma, o meglio dalle singole Società di storia patria che vi gravitavano attorno.<sup>4</sup> Provenienti dalla Società Geografica

<sup>3</sup> «BISL» 6 (1888): 7-11 e «BSGI» 25 (1888): 514-6.

<sup>4</sup> Come si legge nel citato decreto reale pubblicato nel «Bulletino» dell'Istituto, a parte il presidente Cesare Correnti e i vicepresidenti Francesco Nobili Vitelleschi e Luigi Tommaso Belgrano, facevano parte della Commissione: Michele Amari, membro dell'Istituto Storico Italiano e rappresentante la Società Storica Siciliana;

erano, oltre a Vitelleschi, Giuseppe Della Vedova, segretario della Società Geografica e Giuseppe De Luca, professore di geografia all'Università di Napoli. Della commissione faceva parte anche Henry Harrisse, in quanto «autore del *Christophe Colomb* e della *Bibliotheca americana vetustissima*» (cf. Harrisse 1866 e Harrisse 1884-85). Nato a Parigi nel 1829, si era trasferito, negli anni Sessanta, a New York, dove aveva esercitato l'attività di avvocato, conciliandola con la passione erudita, concernente la geografia, in particolare i Caboto, la cartografia americana e, soprattutto, Colombo. Dal 1869 risiedeva stabilmente a Parigi.

L'idea di una pubblicazione di tutti gli scritti colombiani era stata proposta, inizialmente, proprio da Harrisse, nel 1887, al Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, che ne aveva informato l'Istituto Storico, come si legge nella *Proposta di Pubblicazione di documenti Colombiani nella ricorrenza del quarto centenario della scoperta dell'America*, presente nel «Bullettino» dell'Istituto del 1888, e firmata da Cesare Correnti:

S. E. il ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino, sul finire dello scorso anno, comunicò all'Istituto Storico Italiano, per averne il parere, la lettera direttagli per le stampe dal signor Enrico Harrisse (*Le quatrième centenaire de la découverte du Nouveau Monde*; Gênes, 1887), nella quale l'illustre storico americano traccia il disegno di una pubblicazione quasi a dire ufficiale di tutti gli scritti di Cristoforo Colombo, corredati da quanti documenti valgono ad illustrare la storia della grande scoperta, di cui fra pochi anni ricor-

Anton Giulio Barrili, vicepresidente della Società Storica di Savona; Guglielmo Berchet, membro del Consiglio superiore degli Archivi e della R. Deputazione veneta di storia patria; Cesare Cantù, presidente della Società Storica Lombarda, sovrintendente degli Archivi lombardi e membro dell'Istituto Storico Italiano; Bartolomeo Capasso, sovrintendente degli Archivi napoletani, membro della R. Accademia dei Lincei e dell'Istituto Storico Italiano; Bartolommeo Cecchetti, sovrintendente degli Archivi veneti; Giuseppe Dalla Vedova, segretario generale della Società Geografica Italiana; Giuseppe De Luca, professore di geografia nella R. Università di Napoli; Cornelio Desimoni, sovrintendente degli Archivi liguri, vicepresidente della R. Deputazione di storia patria per le antiche provincie (Sezione ligure); Giacomo Doria, direttore del Museo civico di storia naturale in Genova; Cesare Guasti, sovrintendente degli Archivi toscani, membro della R. Deputazione di storia patria di Firenze; Henry Harrisse; Vincenzo Promis, bibliotecario regio e conservatore del Medagliere in Torino; Amadio Ronchini, sovrintendente degli Archivi emiliani, membro della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Parma e Piacenza; Marcello Staglieno, membro della Società Ligure di Storia Patria; Marco Tabarrini, presidente della R. Deputazione di storia patria per la Toscana, le Marche e l'Umbria; Oreste Tommasini, presidente della R. Società romana di storia patria.

rerà il quarto centenario. L'Harrisse ricorda all'Italia la quale, anche prima del Colombo, diede i più sagaci ed esperti esploratori dell'Oceano, che essa non può mancare al primo posto nella celebrazione del centenario Colombiano; e non meno giustamente osserva che a voler ripubblicare un libro definitivo su Colombo non può bastare l'opera e l'intelligenza di privati e isolati scrittori, ma si richiede il concerto di molti e anche il concorso della pubblica Amministrazione, la quale apra i pubblici archivî, riscontri l'esattezza delle notizie e stimoli a nobile gara di lavoro gli studiosi. Nessuno meglio dello Harrisse, che da più di vent'anni in numerose ed accurate pubblicazioni discusse tutti i problemi che si riferiscono alla scoperta del Nuovo Mondo, poteva essere in grado di esporre un programma per l'opera da lui immaginata, in cui si dovrebbe raccogliere ordinatamente tutto ciò che si è scritto di conclusivo su Colombo.<sup>5</sup>

Nella stessa *Proposta*, Correnti esponeva, nei particolari, il progetto presentato da Harrisse:

L'Harrisse propone dunque di pubblicare una raccolta completa degli scritti già noti di Cristoforo Colombo e di quelli che si venissero per nuove esplorazioni a scoprire.

Siffatta raccolta coordinata cronologicamente sarebbe corredata cogli autografi riprodotti in facsimile e colle varianti che occorressero nei diversi codici. Ogni scritto autentico sarebbe preceduto da notizie critiche storico-bibliografiche, col riscontro di quei racconti contemporanei che già si conoscono o che si scoprissero. I quattro viaggi di Cristoforo verrebbero illustrati con carte indicanti la rotta seguita, gli approdi e le date.

In un'appendice si dovrebbero epilogare e ponderare con rigorosa imparzialità scientifica le ragioni e i documenti prodotti nella controversia per determinare la vera patria di Colombo.

Compirebbe la raccolta una completa bibliografia di opere, opuscoli, articoli di riviste e giornali riguardanti Colombo, oltre una cartografia descrittiva delle mappe nautiche, portolani, planisferi, indicanti la scoperta del Nuovo Mondo, disegnatte od incise dal 1500, data della carta di Giovanni de la Cosa, fino al 1616, anno in cui i viaggi di Guglielmo Shouten e di Guglielmo Baffin ci hanno data compiuta la circumnavigazione del continente transatlantico.

Il libro non dovrebbe ammettere ornamenti fantastici o ritratti poetici; solo si farebbe eccezione per la veduta della casa abitata da Colombo fanciullo a Genova, che è quella segnata col n. 37, vico dritto di Ponticello, e per l'iconografia della porta di S. Andrea, monumento sul quale deve essersi fissato frequentemente lo sguardo di Colombo.<sup>6</sup>

<sup>5</sup> «BISL» 4 (1888): 10.

<sup>6</sup> *Ibid.*: 11.

L'Istituto accoglieva con favore, quindi, la proposta di HARRISSE di pubblicare gli scritti colombiani e di coinvolgere lo stesso Ministero della Pubblica Istruzione, dal momento che, come scriveva CORRENTI, «l'Italia non può mancare all'appello diretto dall'illustre americano, il quale le ricorda un dovere impostole dalla religione delle patrie memorie». Rimaneva ancora da trovare l'accordo, tra l'Istituto e HARRISSE, «sui consigli che si dovrebbero dare al Governo per concorrere degnamente alla celebrazione del centenario Colombiano». CORRENTI e l'Istituto avrebbero voluto, infatti, non limitarsi alla «enciclopedia biografica dell'HARRISSE», ma estendere l'impresa «a qualche altra pubblicazione, o d'arte o di scienza o di storia» che ne allargasse «il concetto, esponesse tanto i prelude profetici e le preparazioni come le successive trasformazioni e le conseguenze della grande scoperta che raddoppiò la terra e per poco non dicemmo l'umanità». Del resto, lo stesso CORRENTI si rendeva conto che in un tale progetto, di per sé troppo ampio, la quantità dei propositi avrebbe forse superato la qualità dei risultati: «codesto» scriveva «forse riuscirebbe un libro in cui i pensieri piglierebbero un più vasto e libero campo». Era meglio, perciò, concentrarsi sul progetto proposto da HARRISSE, ovvero di limitare l'operazione alla vicenda biografica del navigatore, ricostruendone le molte lacune e i molti dubbi. Proprio l'esigenza della precisione storica era l'attrattiva forse maggiore, agli occhi dell'Istituto, della proposta di HARRISSE:

l'HARRISSE, di cui niuno può disconoscere l'autorità e l'esperienza, mira [...] alla sicurezza storica e all'accertamento reale dei fatti e vede nella celebrazione del quarto centenario americano l'ottima occasione per rinvergere il processo biografico del Colombo, chiarire le incertezze, segnarne le lacune, indicare come si possano utilmente ritentare nuove ricerche. E questa parve anche alla maggioranza della Giunta esecutiva la miglior via per avviare uno studio che possa ammettere anche il concerto di una pubblica cooperazione.<sup>7</sup>

Da parte sua, l'Istituto, prima di dare una risposta definitiva al Ministero, aveva affidato il compito alle varie Deputazioni e Società Storiche (tra cui, soprattutto, quelle della Liguria e di Venezia)

di esaminare se e come fosse loro possibile trovar nuovi documenti negli archivî di Stato e dei comuni o negli archivî delle case principesche, le quali, tra il finire del XV e i primi decenni del XVI secolo, dovettero naturalmente

<sup>7</sup> «BISI» 4 (1888): 12.

cercare e raccogliere informazioni sul grande avvenimento, che stava per mutare la faccia al mondo», distribuendo loro «parecchie copie della lettera dell'Harrisse, la quale può riguardarsi come un indice delle ricerche, delle lacune e dei desiderî». <sup>8</sup>

Anche il «BSGI», intanto, nel marzo 1888, annunciava la proposta di Harrisse di «pubblicare una raccolta completa degli scritti dell'Ammiraglio, dei quali gli autografi dovrebbero offrirsi in fac-simile, e ciascun documento accompagnare d'una notizia storica, critica e bibliografica». <sup>9</sup> Da parte sua, la Società, il 24 marzo 1888, inviò al Ministro dell'Istruzione e al Presidente dell'Istituto Storico un rapporto in cui si appoggiava il disegno di Harrisse, proponendo però che esso si ampliasse a comprendere non solo gli scritti di Colombo ma anche «documenti (scritti e disegni) di altri Italiani che si occuparono della scoperta d'America a tutto il secolo XVI». <sup>10</sup> La seduta dell'11 aprile 1888 del Consiglio Direttivo della Società Geografica, a seguito della lettura del rapporto, riconosceva «la necessità» che essa prendesse parte all'impresa e invitava la Presidenza «a prendere informazioni ed avviare accordi su questo proposito con S. E. Cesare Correnti, Presidente dell'Istituto Storico Italiano». <sup>11</sup> Come si è visto, il mese dopo, a maggio, veniva istituita, con decreto regio, la Commissione colombiana che sanciva la collaborazione tra l'Istituto Storico e la Società Geografica. Il 15, 16 e 18 novembre 1888 la Commissione si riunì, a Roma, nei locali della Società Geografica e «fu discusso e approvato il programma particolareggiato dei lavori e furono presi accordi coi singoli membri per la esecuzione

<sup>8</sup> *Ibid.*

<sup>9</sup> «BSGI» 25 (1888): 282.

<sup>10</sup> *Ibi.*: 399. Nel rapporto si proponeva un piano di lavoro diviso in quattro parti: «I. *Codice diplomatico italo-americano*. Entrerebbe come una delle parti di questo codice il *Codice diplomatico Colombiano* dell'Harrisse. Si aggiungerebbe altre parti, dedicate alla *edizione o riedizione critica* di documenti (scritti e disegni) di altri Italiani che si occuparono della scoperta d'America a tutto il secolo XVI. II. *Ricerche critiche originali* su questioni riguardanti C. Colombo ed altri esploratori italiani dell'America a tutto il secolo XVI. *Idem* su disegni e carte geografiche. III. *Bibliografia e registro* degli scritti pubblicati in Italia sulla scoperta d'America, o che vi accennano più o meno largamente, a tutto il secolo XVI. *Idem* delle carte. IV. *Bibliografia* degli scritti pubblicati in Italia sullo stesso argomento dal 1600 ai nostri giorni. Oltre all'opera principale, costituita di queste quattro parti, potrebbe essere promossa la preparazione di un buon lavoro popolare, col bandire un concorso a premio, p. e. sopra il tema: *L'Italia e la scoperta dell'America*» (*ibi.*: 399).

<sup>11</sup> *Ibi.*: 399.

delle sue varie parti».<sup>12</sup> Inoltre, venne istituita a Roma una Giunta centrale, di cui fu nominato presidente Giacomo Malvano, dal momento che, come lo stesso Malvano informava nelle *Notizie sui lavori della R. Commissione*, pubblicate nel «BSGI» dell'aprile 1889,

la Commissione reputava opportuno, anzi indispensabile, che sotto-Commissioni e singoli collaboratori trovassero in Roma e nella sede della Commissione un centro a cui ciascuno potesse rivolgersi, sia per ottenere schiarimenti, sia per dar ragione, man mano, dei propri lavori, sia soprattutto per averne aiuto e direzione, quante volte occorra di fare appello ad Autorità governative o a tali Istituti, presso i quali, anziché richieste individuali, abbiano migliore efficacia gli uffici della Presidenza, rappresentante e mandataria della intera Commissione.<sup>13</sup>

In nome della Giunta che rappresentava, Malvano procedeva quindi a inviare ai vari studiosi coinvolti il «programma generale della Raccolta Colombiana approvato dalla R. Commissione nella seduta plenaria del 18 novembre 1888». Esso, a quella data, si articolava in nove punti.<sup>14</sup> Non era ancora un programma definitivo:

restano però parecchie parti del Programma – scriveva Malvano – le quali nelle adunanze del novembre non furono ancora allogate. A queste sarà provveduto in seguito, col concorso dei vari membri della Commissione, dai quali attendo informazioni e proposte concrete. Anche riguardo a certe parti di lavoro, come compilazioni, indagini di archivio, collazioni di codici, ecc., che non sempre possono essere compiute personalmente dai membri della Commissione, è indispensabile che i membri stessi, o le sotto-Commissioni, rispettivamente, mi favoriscano in precedenza i necessari ragguagli, vuoi sugli argomenti da studiarsi, vuoi sulla estensione e qualità dell'opera da affidarsi ad estranei, vuoi sull'ammontare delle spese eventuali che fossero richieste.<sup>15</sup>

<sup>12</sup> *Ibi*: 1116.

<sup>13</sup> «BSGI» 26 (1889): 283.

<sup>14</sup> 1. Autografi Colombiani; 2. Altri scritti di Colombo; 3. Altri documenti che illustrano la vita di Cristoforo Colombo; 4. Documenti di Italiani o stampati in Italia che illustrano la storia della scoperta; 5. Scritti intorno all'America di viaggiatori o geografi italiani; 6. Prime rappresentazioni cartografiche della scoperta; 7. Ricerche critiche, dissertazioni, monografie, riepiloghi di controversie su singoli argomenti; 8. Bibliografia; 9. Carta geografica illustrativa dei viaggi di Colombo e degli altri scopritori italiani in America fino al 1550 (*ibi*: 284).

<sup>15</sup> *Ibi*: 283.

Il primo punto del Programma riguardava gli Autografi Colombiani, «da riprodursi nel miglior sistema eliografico conosciuto, da accompagnarsi con illustrazioni critiche».<sup>16</sup> Tra quelli da pubblicarsi erano inclusi alcuni documenti che si trovavano in Spagna, come «le 17 lettere esistenti presso il sig. Duca di Veragua» e «la pag. 72 del *Libro delle Profezie*, le postille autografe e la lettera del Toscanelli trascritta da Cristoforo Colombo; il tutto esistente nella Colombiana di Siviglia».<sup>17</sup> La Giunta aveva quindi stabilito rapporti col governo spagnolo e il duca di Veragua, in modo da preparare il campo alle ricerche di cui, di lì a poco, si sarebbe occupato De Lollis:

uno dei primi atti della Giunta Centrale fu quello di dar forma piú concreta e precisa agli uffici che già eransi iniziati presso il Governo Spagnuolo e presso il Duca di Veragua, erede attuale del Maggiorasco e dell'Archivio Colombiano, con l'intento d'avere facoltà di fare studí nelle collezioni spagnuole, e segnatamente di levare copie fotografiche e di procedere ad opportuno collazionamento dei documenti Colombiani esistenti in Ispagna. – Codesti uffici sono avviati cosí, da darci fondata speranza di una favorevole e sollecita conclusione.<sup>18</sup>

Piú avanti, sempre nel «BSGI», dell'agosto 1889, Malvano precisava meglio lo schema della pubblicazione, come stabilito dalla Commissione nelle sedute plenarie del 16 e 17 maggio di quell'anno. Essa doveva essere divisa in «sei volumi o parti», ovvero gli *Scritti di Colombo, Colombo e la sua famiglia, La scoperta dell'America, Nautica e cartografia della scoperta, Monografie, Bibliografia*.<sup>19</sup> Ad HARRISSE era stata affidata «la parte piú importante»,<sup>20</sup> ovvero l'edizione degli *Scritti di Colombo*, costituiti da «autografi colombiani, ed altri scritti di Colombo, di cui l'autografo piú non si possiede, con illustrazioni critiche» e gli veniva affiancato Cesare De Lollis, in qualità di Segretario dell'Istituto Storico (come tale nominato nel 1889). Nella stessa comunicazione si leggeva:

la parte prima dell'opera è stata, fin da principio, affidata al Commissario HARRISSE. Provvede la Giunta Centrale alla riproduzione fotografica degli autografi colombiani, ed al collazionamento dei testi autentici, di cui piú non si

<sup>16</sup> *Ibid.* 284.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.* 285.

<sup>19</sup> *Ibid.* 640-1.

<sup>20</sup> Migliorini 1928: 531.

possiede l'originale autografo. Fu inviato in Spagna, per la riproduzione od il collazionamento dei documenti che colà si conservano, il dottor Cesare de Lollis, Segretario presso l'Istituto Storico Italiano.<sup>21</sup>

Il coinvolgimento del giovane De Lollis nell'impresa colombiana si spiega col fatto che egli, fin dai primordi della sua attività di studioso, si era legato all'Istituto Storico, per il quale non solo aveva condotto ricerche di letteratura abruzzese medievale (in particolare, la *Cronica* di Buccio da Ranallo)<sup>22</sup> ma aveva anche collazionato, a Parigi, nel 1887,<sup>23</sup> i codici degli *Annali* di Caffaro, in vista dell'edizione procuratane, nel 1890, da Luigi Tommaso Belgrano.<sup>24</sup> La collaborazione di De Lollis con

<sup>21</sup> «BSGI» 26 (1889): 640.

<sup>22</sup> Cf. De Lollis 1886 e 1887a.

<sup>23</sup> Il perfezionamento di De Lollis a Parigi, se ebbe come principale movente quello della collazione del codice originale degli *Annali* genovesi di Caffaro custodito presso la Biblioteca Nazionale di Parigi con l'edizione procuratane da Georg Heinrich Pertz, nel XVIII volume degli *Scriptores*, nei *Monumenta Germaniae Historica* e con un nuovo testimone, scoperto allora, custodito nell'Archivio del Ministero degli Esteri francese, permise anche al giovane abruzzese di seguire le lezioni di Gaston Paris e di Paul Meyer. Interessante, a tal proposito, è una lettera di De Lollis a Monaci, scritta da Parigi, il 25 dicembre 1887: «quanto a quello che mi aspettavo di poter fare a Parigi, ho trovato un po' di disillusione. Il corso del Meyer è molto ordinato, ma è troppo superficiale, perché dedicato ai principianti, ai quali poi egli deve dare idea sommaria di tutto, a cominciare dalle origini delle lingue romanze, per finire alla decadenza delle singole letterature medievali. Il corso degli *Alti Studj* che il Paris fa in casa sua ogni domenica ed al quale invita ed ammette solo i *maturi* è anch'esso...poco *alto*. I pochi giovani che gli stanno dattorno si trovano ad un livello di cultura assai basso e quindi egli si limita a spiegare delle liriche francesi così all'ingrosso...I temi che egli ha fatto preparare sono dei bei temi: io gliene citerò qualcheduno. 1<sup>o</sup> Studiando la lingua delle *Pastorelle* pubblicate dal Bartsch, determinare l'origine di questo genere letterario; 2<sup>o</sup> il *jocs partitz* è d'origine provenzale o francese?; 3<sup>o</sup> indagare le cause dell'improvviso decadimento della lirica francese alla fine del sec. XIII. Or bene: il Paris, nel sottoporre questi temi alla nostra scelta, ha dichiarato che voleva vederli *svolti e presentati* di lì a tre settimane!! Non è già che il Paris non veda la vastità dei temi e non sappia calcolare quanto di ricerche e di studio vi si debba spendere: ma gli è che egli è abituato a vedere i giovani lavorare acciarpatamente. Mi creda, è spaventevole la miseria intellettuale di questi giovani francesi. Le cause mi appaiono evidenti: ma son troppe e troppo lunghe perché io stia qui ora ad esporgliele» (*CM*, 40, Parigi, 25 dicembre, s. a., ma il timbro postale è del 25 dicembre 1887).

<sup>24</sup> Belgrano 1890. Comprende gli anni dal MXCIX al MCCXCIII (gli annalisti Caffaro e Oberto Cancelliere). Il secondo volume fu curato da Belgrano e Cesare Imperiale di Sant'Angelo (1901) e comprendeva gli annalisti Ottobono Scriba, Ogerio Pane, Marchisio Scriba e riguardava gli anni dal MCLXXIV al MCLXXXVI. Il terzo,

l'Istituto fu possibile in virtù della grande considerazione in cui egli era tenuto da uno studioso quale Ernesto Monaci, che aveva avuto un ruolo fondamentale nella nascita dell'Istituto stesso.<sup>25</sup> L'incontro con il professore romano, all'indomani della laurea in lettere conseguita, nel 1883, a Napoli e del successivo perfezionamento nella capitale, aveva costituito per De Lollis un momento decisivo per il suo ingresso nel mondo degli studi e dell'accademia, dal momento che Monaci non solo gli trasmise alcune tematiche di ricerca (la già citata letteratura abruzzese medievale, quella portoghese<sup>26</sup> e provenzale<sup>27</sup>), ma lo appoggiò anche nei primi passi di una rapida carriera universitaria.<sup>28</sup> Tanto più significativa,

curato dal solo Cesare Imperiale uscì nel 1923 e riguardava gli anni MCCXXV-MCCL. Il quarto uscì nel 1926 (riguardava gli anni dal 1251 al 1279). Il quinto (1929) comprendeva gli anni dal 1280 al 1293. Anche i volumi IV e V, come il III, furono curati dal solo C. Imperiale. Nel 1923 uscì il primo volume della traduzione degli *Annali genovesi di Caffaro* (Roccatagliata Ceccardi e Monleone, 1923). De Lollis ne diede conto, nel 1924, in una breve nota nella «Cultura» (cf. De Lollis 1924).

<sup>25</sup> Cf. Fedele 1920.

<sup>26</sup> Monaci aveva, tra l'altro, curato nel 1875 l'edizione del Codice Vaticano 4803 (cf. Monaci 1875), nel primo volume della collana «Comunicazioni dalle Biblioteche di Roma e da altre Biblioteche per lo studio delle lingue e delle letterature romanze») e aveva stampato il lavoro dell'allievo Enrico Molteni, morto giovanissimo (a ventiquattro anni), sul canzoniere Colocci-Brancuti, scoperto dallo stesso Molteni nel 1878 (Molteni 1880). Da parte sua, De Lollis si era occupato delle *Cantigas de amor e de maldizer di Alfonso el Sabio*, in un significativo articolo apparso, nel 1887, sugli «Studj di filologia romanza» (cf. De Lollis 1887b).

<sup>27</sup> Le prime ricerche di De Lollis nel campo della letteratura provenzale riguardavano, sostanzialmente, e in linea con l'insegnamento di Monaci, l'edizione diplomatica di codici contenenti canzonieri provenzali. In particolare, De Lollis curò l'edizione del canzoniere provenzale O (Cod. Vat. 32) (cf. De Lollis 1885-86) e, di lì a qualche anno, insieme ad A. Pakscher, quella del canzoniere provenzale A (Cod. Vat. 5232) (cf. De Lollis-Pakscher 1891).

<sup>28</sup> Ottenuta nel 1887, a soli ventiquattro anni, la libera docenza in «Storia comparata delle letterature neolatine», con il determinante appoggio di Monaci («sul *Popolo Romano*» scrisse De Lollis a Monaci, il 30 aprile 1887 «ho visto che il Consiglio Superiore ha approvato senza alcuna limitazione la mia libera docenza. Ne sono lieto e del tutto porgo a Lei, autore d'ogni cosa, infiniti ringraziamenti», cf. *CM*, 20, Cremona, 30 aprile, s. a.), De Lollis, proprio nel mezzo delle ricerche colombiane, venne nominato, con decreto del 17 novembre 1891, professore straordinario di «Storia comparata delle letterature neolatine» nell'Università di Genova (cattedra già tenuta da Francesco Novati nel 1889-1890 e vacante in quel 1891), dopo aver ottenuto, nell'ottobre dello stesso anno, l'eleggibilità a ordinario nel concorso dell'Università di Padova, vinto da Vincenzo Crescini. Quattro anni dopo, nel 1895, con R. Decreto del 1° dicembre 1895, egli venne promosso a professore ordinario,

sia detto per inciso, sarebbe stata la rottura, al principio del nuovo secolo, tra l'allievo e il maestro di un tempo: essa coincise con la messa in discussione, da parte di De Lollis, di quel «metodo storico», nel quale si era formato e verso il quale sentiva, come altri, una crescente insofferenza, che lo avrebbe portato a confrontarsi, con esiti interessanti (e meritevoli di essere attentamente studiati), con l'estetica crociana. Comunque, il progetto colombiano esulava dalle competenze e dagli interessi di Monaci e nel coinvolgimento dell'allievo il ruolo del professore romano dovette essere di appoggio esterno, più che di interessata partecipazione. D'altra parte, come risulta dalle numerose lettere inviate da De Lollis al maestro nei mesi trascorsi in Spagna, egli svolse, parallelamente a quelle su Colombo, alcune ricerche di letteratura provenzale e castigliana, in servizio delle due antologie allestite da Monaci (Monaci 1889 e Monaci 1891).

## 2. LE RICERCHE DI DE LOLLIS IN SPAGNA

A parte i documenti ufficiali, risultano particolarmente utili, per ricostruire le ricerche colombiane di De Lollis in Spagna, le numerose lettere (di cui in questa sede si citano stralci, più o meno brevi, che appaiono significativi ai fini del discorso) che egli inviò, in quei mesi, a Monaci e alla Commissione Colombiana, rispettivamente custodite nel Carteggio Monaci della Biblioteca unificata di Italianistica e Studi romanzi «Angelo Monteverdi» e nell'Archivio Storico della Società Geografica Italiana, a Roma. Proprio attraverso tale materiale epistolare è possibile documentare, quasi giorno per giorno, i diversi momenti dello strenuo lavoro di ricerca che sta dietro all'imponente edizione dei documenti colombiani. Prima della Spagna, la Commissione Colombiana aveva inviato De Lollis, per pochi giorni, a Parigi, in modo che egli vi potesse incontrare HARRISSE, per organizzare le ricerche spagnole. Il 19 agosto 1889, da Parigi, De Lollis scriveva alla Commissione:

con lui [HARRISSE] [...] mi sono abboccato stamani. Mi ha esposto a voce tutto il Suo piano, che, secondo il mio assai modesto parere, è altrettanto

sempre nell'ateneo genovese, dove rimase fino al 1905, quando, con il trasferimento a Roma e il passaggio alla cattedra di «Letterature francese e spagnola moderne», si inaugurò una nuova fase del suo percorso di studioso e di uomo.

buono che semplice. Domani e posdomani mi recherò a lavorare in sua casa, dove egli ha messi a mia disposizione i suoi appunti, perché io ne estragga quelli che nel processo del lavoro saran come la mia pietra miliare. Nel complesso mi pare che, se i funzionari pubblici e privati di Spagna coi quali si avrà a trattare non frapportanno troppi ostacoli, c'è da sperare di riuscire a far tutto presto e bene. Quanto alla celerità dell'esecuzione, il lavoro si avvantaggerà di certo, se, come formalmente ha promesso, verrà anche Mons<sup>r</sup> Carini.<sup>29</sup> Nei miei rapporti con lui è bene inteso che io seguirò fedelmente le istruzioni dalla S. V. impartitemi.<sup>30</sup>

De Lollis rimase a Parigi poco più di una decina di giorni. Oltre a completare, in pochissimo tempo, la collazione dei canzonieri provenzali A e B,<sup>31</sup> aveva anche condotto ricerche per la citata cretomazia di poesia provenzale che Monaci stava preparando. Il 25 agosto scriveva a Monaci di essere in procinto di partire per la Spagna, avendo collazionato quasi tutto il codice B sul codice A:

<sup>29</sup> Isidoro Carini avrebbe dovuto raggiungere in Spagna De Lollis, per coadiuvarlo nel reperimento di materiale colombiano. In realtà, il previsto intervento di Carini non si ebbe e De Lollis rimase solo a sobbarcarsi all'impresa. L'ipotizzato coinvolgimento di Carini si spiegava col fatto che egli ben conosceva gli archivi e le biblioteche spagnole per averle esplorate, nel 1882, in cerca di codici riguardanti, soprattutto, la storia siciliana, in funzione delle celebrazioni del VI Vespro siciliano indette dalla Società Siciliana di Storia Patria. Lo stesso Carini, che dal 1884 insegnava alla scuola di paleografia e critica storica istituita, presso l'Archivio Vaticano, da Leone XIII, aveva pubblicato, in quell'anno, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare* (Carini 1884).

<sup>30</sup> Cf. SGI, *AS*, b. 5, u.a. 25, ff. 35-36, Parigi, 19 agosto, s. a. La numerosa documentazione riguardante la Commissione Colombiana è custodita presso la Società Geografica Italiana, che, come si è detto, fu la sede in cui si riunì la Commissione. L'inventario è pubblicato in Franceschini 1988. Ai nostri fini, si è consultata solo la «Corrispondenza tra la Presidenza della Commissione Colombiana e Cesare De Lollis, 18/12/1888 – 24/01/1890» (Fondo: Società Geografica italiana. Fondo storico. Subfondo: Regia Commissione colombiana. Serie 2: Carteggio. U.A. 25. Busta 5).

<sup>31</sup> Cf. De Lollis-Pakscher 1891. Benché nel 1891 De Lollis stesse lavorando quasi esclusivamente sui documenti colombiani che avrebbe pubblicato l'anno dopo, in quello stesso anno uscì, sugli «Studj di filologia romanza», l'edizione diplomatica del canzoniere provenzale A, a firma di De Lollis e Pakscher. Il contributo dello studioso tedesco all'edizione del canzoniere si era limitato ai componimenti di Peire D'Alvernhe, Giraut de Bornelh, Marcabruno, Raimbault d'Aurenga (fino a p. 104), mentre, per il resto, l'edizione era opera di De Lollis. Non a caso, l'accurata *Prefazione* (datata «Roma, maggio 1891») all'edizione del canzoniere, era firmata dal solo De Lollis.

domani o posdomani al più tardi lascerò Parigi, diretto per la Spagna dove la prima tappa sarà Valladolid. Si tratterà di restarvi uno o due giorni: dopo di che mi fermerò a Madrid. Nella Nazionale di là e nella Colombiana di Siviglia, mi propongo di fare qualche cosa. Non intendo però aspirare a *trouvailles*: quando si cerca, non si trova. Procederò addirittura alla collazione di testi già noti. I suoi consigli al riguardo mi saranno sempre preziosi: se me li vien preparando, potrà poi mandarmeli a Madrid, quando di colà abbia ricevuto il mio indirizzo. Lavorerò domani l'ultima volta alla Nazionale di qui: non partirò quindi senza aver quasi del tutto collazionato il codice B su A. Per la parte di B corrispondente a quella non ancora stampata di A, mi sono gettato addirittura a copiare. Son molto contento di potere così mantenere la mezza promessa fatta nell'*Avvertenza* al fascicolo degli *Studj*.<sup>32</sup>

Due giorni prima, il 23 agosto, aveva già scritto alla Commissione Colombiana, informando del proprio programma di viaggio e di ricerche:

avendo condotto a termine il lavoro preparatorio che il sig. HARRISSE riteneva indispensabile perché la mia missione in Ispagna riuscisse sicuramente efficace, ho l'onore di prevenire la S. V. Ill<sup>ma</sup> che lunedì prossimo, 26 del corrente mese, lascerò Parigi. Desiderio del sig. HARRISSE era ch'io mi fermassi ancora per compiere alcune ricerche nell'Archivio di questo Ministero degli Esteri: ma iniziate da me le opportune pratiche per accedervi, mi fu notificato restar esso chiuso sino al 1° settembre e non potersene fino a quella data, nemmeno per poche ore, accordare l'accesso ad uno straniero, in via eccezionale. Così che, senz'altro, prenderò la via della Spagna, proponendomi, sempre per ottemperare ai desiderj espressi dal sig. HARRISSE, di fare una prima sosta a Valladolid, dove un paio di giorni mi basteranno per fare delle ricerche relative al testamento di Cristoforo Colombo. Di lí proseguirò direttamente fino a Madrid. Di tutto quello che dapprima colà e poi in Siviglia mi convenga fare ho meco una nota distinta che il sig. HARRISSE ha redatta di suo pugno: inoltre, spogliando tutto il materiale che egli ha messo insieme per la pubblicazione del *Corpus*, ho in questi giorni preso nota esatta e cronologicamente ordinata di tutti i documenti da collazionare e copiare, ovvero facsimilare.<sup>33</sup>

In Spagna De Lollis «frugò infaticabilmente a Madrid, a Siviglia, a Barcellona, trascrivendo con cura gran copia di documenti, alcuni dei quali risultarono inediti».<sup>34</sup> Egli, oltre alle numerose lettere inviate a Monaci,

<sup>32</sup> *CM*, 70, Parigi, 25 agosto, s. a. (il timbro postale è del 25 agosto 1889).

<sup>33</sup> *SGI*, *AS*, b. 5, u.a. 25, c. 37, Parigi, 23 agosto 1889.

<sup>34</sup> Migliorini 1928: 531.

per dargli conto delle ricerche di materiali spagnoli e provenzali,<sup>35</sup> teneva costantemente informata la Commissione Colombiana sullo stato delle proprie ricerche. Il 4 settembre, sempre da Madrid, aveva inviato una lunga lettera al Presidente della Commissione, in cui informava di

<sup>35</sup> Nella cretomazia *Testi basso-latini e volgari della Spagna*, il materiale era diviso in due parti, i *Testi diplomatici* e i *Testi letterari*. I codici su cui De Lollis lavorò furono, principalmente, quello del *Poema de Fernan Gonzales* (nelle note al brano antologizzato, Monaci scriveva: «per il brano qui stampato mi valse di una collazione fatta sul ms. escorialense dal prof. C. De Lollis», p. 10) e dei *Milagros de Nostra Señora* di Gonzalo de Berceo, ma è probabile che egli, trovandosi in Spagna, avesse avuto modo di occuparsi, per conto di Monaci, anche degli altri testi della antologia. Inoltre, si occupò dei codici di Juan Ruiz, l'Arcipreste de Hita, autore del *Libro de buen amor*, non presente nell'antologia, ma di cui probabilmente Monaci aveva progettato, all'inizio, di includere qualcosa, così come di un'altra opera di Berceo, il *Sacrificio de la Misa*. Su entrambi, De Lollis lavorava all'inizio di settembre, come scrisse a Monaci da Madrid, in una lettera dell'8 settembre: «ho presso che finito la trascrizione fedelissima del *Sacrificio de la Misa* di Gonçalo de Berceo. L'edizione Pidal è abbastanza buona, per essere d'uno spagnolo: sotto un punto di vista assoluto lascia però a desiderare. L'importanza di quel testo è tale che gli si deve l'onore di un'edizione del tutto corretta: e questo credo stia pensando il Baist. Il materiale ch'io raccolgo intendo metterlo a disposizione dei Suoi discepoli, ai quali Ella l'ammannerà nel miglior modo che Le paia. Il codice di cui io mi servo è nella Nazionale, f. 122, sec. XIII: buonissimo. Il Sanchez, primo editore, si era servito di un codice del sec. XIII anch'esso conservato nel Monastero di S. Millan. Era forse un autografo? Ché Berceo ha vissuto là e tra gli atti del monastero che si conservano nell'*Archivo de Historia* a Madrid vi figura come testimonia con suo fratello. L'Archivio di S. Millan fu messo a vano: tutto ciò che se ne conserva è nell'or citato *Archivo*: e non vi ho trovato dei preziosi componimenti. Bisognerà contentarsi dunque del solo codice Nazionale, il quale manca della fine: questa la si prenderà dall'edizione Sanchez. Raccoglierò qualche cosa, il più che possa, dall'Arcipreste de Hita: uno dei codici è qui, un altro a Toledo (il migliore) un terzo a Salamanca. Quest'ultimo riuscirò, pare, a farlo venire qui: e così potrò studiarli tutti e tre. Da Madrid a Toledo, andrò appositamente. Crede Ella di approntare anche qualche brano abbondante del *poema di Alessandro*? Non ce n'è che un codice, ed è qui. Con mia gita ad Escorial, potrei approntare anche qualche cosa della vita di S<sup>t</sup> Maria Egiziana: ché, credo, non se ne conosce altro codice che quello di Escoriale. O m'inganno? Qui c'è un'assoluta mancanza di libri a stampa, riviste ecc... Vado quindi un po' a tastoni: abbia la bontà di farmi Lei un po' di luce». (CM 71, Madrid, 8 settembre, s. a., ma il timbro postale è dell'8 settembre 1889). Nella sua cretomazia Monaci incluse anche testi di trovatori galiziani (tra gli altri, Joham Soarez de Pavha, Affonso Eanes do Cotom, Gonçal Eanes do Vinhal, Pero da Ponte), del genovese Bonifazio Calvo, e di Alfonso il Saggio, di cui riportava una *cantiga* diretta a Pero da Ponte e una delle *Cantigas de Santa Maria*, la XXIV dell'edizione a cura del Marchese di Valmar (pubblicata dalla Reale Accademia Spagnola, nel 1889), incaricando De Lollis di procurargli, per il tramite di Valmar, il testo della *cantiga*.

essersi recato, da Madrid, qualche giorno a Valladolid e di progettare, col consenso della Commissione, di dirigersi, a breve, a Siviglia:

uniformandomi alle istruzioni a voce e per iscritto impartitemi dal sig. HARRISSE, nel tragitto dalla capitale di Francia a questa di Spagna, mi son fermato tre giorni a Valladolid, per farvi ricerca di alcuni degli atti rogati nell'interesse di C. Colombo e della sua famiglia dai notai della Corona Pedro de Hinojedo e Pedro de Azcoytia [...] Nel campo delle mie indagini avrei voluto e dovuto includere anche il notaio Bartholomeo de las Casas, che visse nel monastero di S. Gregorio a Valladolid dal 1550 sino alla sua morte (1566), e che possedeva lettere originali di Cristoforo Colombo. Ma, ammesso pure che in quell'Archivio notarile si conservassero documenti attinenti al Las Casas, l'indole stessa della collezione rendeva molto improbabile che tra essi si trovassero i cimelj colombiani. Avrei quindi dovuto dare un altro indirizzo alle mie indagini. Ma mi parve meglio per il momento non indugiarmi oltre in Valladolid, per un' esplorazione i cui dati e i cui risultati erano molto incerti, e recarmi subito a Madrid, dove mi attendeva un piano di lavoro certo e determinato [...] Giunto in Madrid, primieramente mi recai all'Ambasciata per consegnare a S. E. il conte Fornielli la lettera aperta di cui avea voluto munirmi codesta On. Presidenza: e poiché all'autorità di questa io devo senza dubbio la benevola e cordiale accoglienza di S. E. il nostro Ambasciatore, mi affretto a porgerLe le piú sentite grazie. Il Conte Fornielli mi si dichiarò pronto a far qualunque *démarche* io credessi opportuna nell'interesse della mia missione, cosí presso il Duca di Veragua come presso le Autorità della *Academia de Historia*. Se non che il primo è fuori di Madrid a Arenas de Bilbao; quanto all'Accademia de Historia, io ho già ottenuto il permesso di lavorare, grazie alla cortese mediazione del Prof. Moguel, Membro della medesima [...] Il Conte Fornielli mi si dichiara altresí pronto a presentarmi al Ministero del Fomento [...] Cosí che, io mi proporrei, quando codesta on. Commissione si degnasse di consentirmi, di procedere qui a tutta quella parte di lavoro che mi è possibile fare senza suscitare gelosie di sorta: passerei quindi a Siviglia per la collazione, la copia e la riproduzione eliografica di documenti conservati nell'Archivio de las Indias; e ripasserei infine per Madrid, quando il duca di Veragua fosse tornato. A predisporre quest'ultimo in mio favore, o meglio indurlo in una decisione definitiva invocarei la valida cooperazione del nostro Ambasciatore. Di quanto ho l'onore di qui comunicare alla S. V. Illma. ho dato notizia altresí al sig. HARRISSE.<sup>36</sup>

In una lettera del 23 settembre a Monaci, De Lollis affrontava il discorso colombiano, esprimendo il timore di non riuscire a fare in tempo a fotografare gli autografi posseduti dal duca di Veragua (che, da Parigi,

<sup>36</sup> SGI, *AS*, b. 5, u.a. 25, cc. 42-44, Madrid, 4 settembre, s. a.

non accennava a tornare a Madrid), rischiando di compromettere il risultato della «missione»:

il duca di Veragua, discendente di Colombo, e possessor della maggior parte dei suoi autografi è sempre a Parigi, e se non torna lui, io non ho il coraggio di ripigliare la via d'Italia, così colle mani in mano, per dir meglio, con un po' di collazioni di testi colombiani e con spogli e note dei quali una buona parte andrà certo scartata. Lo scopo insomma della mia missione fallirebbe completamente, se non riuscissi a far fotografare gli autografi, e proprio Le confesso che non saprei rassegnarmi a fare una così buffa figura, benché mia non ne sarebbe in fondo la colpa [...] Mi recherò a Siviglia, per pochi giorni, ma non partirò prima del 2 o 3 ottobre. Colà mi si dice che troverò chi, nel caso di molta fretta, possa, dietro buona ricompensa, aiutarmi. Qualunque cosa Le occorra, inutile dirglielo, non ha che a farmene un cenno.<sup>37</sup>

A Madrid, dunque, in attesa del duca di Veragua (discendente di Colombo e quindi possessore di un Archivio di fondamentale importanza per le ricerche di De Lollis) l'abruzzese, pronto a lasciare la capitale spagnola alla volta di Siviglia, compiva ricerche consultando i codici custoditi nella collezione Muñoz, presso la Regia Academia de Historia. L'11 settembre ne aveva informato il Presidente della Commissione Colombiana:

nell'ultima mia indirizzata alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> La informava esser mio proposito recarmi al più presto a Siviglia, per poi venire di bel nuovo a Madrid, quando vi fossero tornati il Duca di Veragua e il Direttore della Biblioteca del Palazzo Reale; alla quale è impossibile accedere, durante la sua assenza. Mi pregio ora notificarLe che il mio proposito non ho ancor posto in atto, poiché quella parte di lavoro che è da compiere nella R. Academia de Historia richiede maggior tempo ch'io da principio supponessi. Tra i volumi mss. della grande collezione Muñoz ve n'è qualcuno in cui sovrabbondano i documenti riferentesi alla scoperta dell'America e più specialmente a C. Colombo ed alla sua famiglia. Io, attenendomi alle istruzioni del sig. HARRISSE, anziché copiare quelli tra i documenti che a me paressero importanti, mi limito a prendere nota di tutto. Finito di redigere tale nota, senza por tempo in mezzo la invierò al sig. HARRISSE, affinché egli veda quanti e quali documenti siano da copiare [...] In questo frattempo, io spero che il Duca di Veragua ritorni a Madrid, e che una risposta qualunque mi pervenga dal Sig. direttore della Biblioteca di Palazzo Reale, al quale ho fatto ripetutamente scrivere da persone della cui influenza non posso dubitare.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> CM 56, Madrid, 23 settembre, s. a.

<sup>38</sup> SGI, AS, b. 5, u.a. 25, cc. 45-46, Madrid, 11 settembre 1889.

In un'altra lettera alla Commissione, del 1° ottobre, De Lollis spiegava, scusandosene, che era pressoché inevitabile, per lui, un prolungamento del proprio soggiorno in Spagna, sia per la complessità della trascrizione dei codici della collezione Muñoz, sia per il ritardo del duca di Veragua, che non era ancora tornato a Madrid:

nell'ultima mia notificava alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> esser mio proposito, poiché il Duca di Veragua non era ancor tornato a Madrid, recarmi a Siviglia subito appena finita quella parte di lavoro di copia e collazione che mi era possibile compiere nelle biblioteche di questa capitale. Il fatto è che finora mi è stato impossibile movermi, perché questa parte di lavoro che io aveva calcolato di poter compiere in pochissimi giorni mi tiene ancora occupato. Nel mio calcolo preventivo mi trassero in inganno due circostanze delle quali una imprevedibile e sono: prima, che la copiatura diplomatica dei manoscritti, rigorosamente condotta, mantenendo cioè con tutta fedeltà le abbreviature, non può non procedere assai lentamente, specialmente quando si tratti di mss. del sec. XVI; seconda, che, finiti di copiare i passi del Las Casas, indicatimi dal sigr. HARRISSE, mi sono avveduto esserne almeno altrettanti, sfuggiti all'egregio uomo e che pure sarà necessario riprodur tutti, collo stesso metodo diplomatico del Codice Colombiano che codesta on. Commissione si propone di pubblicare. A tali due circostanze è poi da aggiungere una terza, a cui mi pare di avere già accennato in altra mia, ed è che la biblioteca della Academia de Historia è aperta solamente tre ore al giorno, quando, ed è caso frequentissimo, non è affatto chiusa per ricorrenza di feste civili o religiose. Nonostante questo prolungamento della mia dimora in Madrid, il Duca di Veragua non è ancor tornato. Egli è tuttora in Parigi, dove lo trattengono i suoi interessi di proprietario di tori da circo: in sua casa non mi si è saputo dir nulla, non che di certo, di almeno probabile: ed è a prevedere che egli resti colà sino alla fine del mese di ottobre, quando saran terminate le feste dell'Esposizione.<sup>39</sup> Avverandosi quest'ultima ipotesi, io non potrò lasciare la Spagna avanti il principio di Novembre [...] Partirò il dí 10 Ottobre, al piú tardi, per Siviglia, dopo aver condotta a termine la copia di quelli tra i documenti colombiani che si conservano nelle biblioteche di Madrid. A Siviglia, spero di poter trovare ciò che mi è stato impossibile rinvenire qui: qualcuno cioè che mi aiuti a condurre innanzi le copie, che tutte poi collazionerei io stesso. In tal caso il mio soggiorno laggiú potrebb'essere brevissimo [...] Del processo dei miei lavori e di tutto quanto or ora ho avuto

<sup>39</sup> L'Esposizione Universale si tenne a Parigi dal 6 maggio al 31 ottobre del 1889 e in questa occasione, come noto, venne costruita la Tour Eiffel (inaugurata il 31 marzo). De Lollis, che si ritrovò a Parigi proprio in quei mesi, non dovette entusiasmarne troppo se il 25 agosto 1889 scriveva a Monaci: «qui fa sempre tempo orribile: ma ciò non pertanto Parigi è sempre maravigliosa. Io, da mia parte, non ho visto nientissimo dell'Esposizione, preferendo di rifare il giro della città» (CM 70, Parigi, 25 agosto, s. a., ma il timbro postale è del 25 agosto 1889).

l'onore di esporre alla S. V. Ill.<sup>ma</sup> ho già informato il sig.r HARRISSE, al quale ho già rimesso i primi risultati delle mie ricerche a Madrid, vale a dire lo spoglio della grande collezione Muñoz.<sup>40</sup>

Di lí a qualche giorno, però, il duca di Veragua finalmente giunse a Madrid, facendo tardare la partenza per Siviglia di De Lollis, il quale ne informava la Commissione, il 12 ottobre:

L'arrivo inaspettato del Duca di Veragua a Madrid mi ha fatto differire di ancora qualche giorno la mia partenza. Oggi ho avuto l'onore di abbozzarmi con lui. Egli ha gentilmente e in termini affatto espliciti messi a mia disposizione i documenti colombiani del suo Archivio: gli autografi per la facsimilazione, gli autentici per la collazione. Se non che egli parte domani per la Andalusia ed è quindi necessario che si attenda il suo ritorno, per por mano ai lavori. Egli mi ha dato appuntamento in questa capitale per il dí 4 del prossimo novembre. Si porrà subito mano alla facsimilazione e nello stesso tempo io procederò alla collazione dei due documenti autentici [...] il sig. HARRISSE, al quale già inviai le note prese sulla collezione Muñoz, desidera che prima di lasciar Madrid, io gli mandi a Parigi *tutto* il lavoro da me compiuto. Il suo desiderio sarà da me soddisfatto, qualora vi acconsenta la S. V. Ill.<sup>ma</sup>, alla quale mi sarebbe stato caro poter mostrare prima che ad altri il risultato della mia missione. Ho ancora qualche cosa da terminare in Madrid: ma entro la ventura settimana spero di essere a Siviglia.<sup>41</sup>

In un'interessante lettera dell'11 ottobre, scritta a Monaci da Madrid, De Lollis, oltre a lamentare una generale stanchezza fisica e morale, esprimeva un giudizio non molto positivo su HARRISSE e sulla stessa Commissione, la quale, secondo il giovane filologo, aveva seguito il progetto dell'avvocato americano, senza averlo approfondito come avrebbe dovuto:

ho ricevuto stamani la Sua carissima in data del 5. Carissime, Lo creda, mi son tutte le Sue lettere, come se mi venissero da mio Padre. E l'ultima Sua non avrei lasciata senza risposta se la mia salute, andata di nuovo a male coll'entrar dell'autunno, non mi avesse sconcolato anima e corpo. Ormai vedo bene che solo un cambiamento radicale di vita può restituirmi la salute di 14 o 15 mesi fa. Ma è un bel dire! E poi tante cause morali, di svariata natura, influiscono sul mio fisico [...] Basta: per ora non desidero altro se non di poter tirare innanzi ancora un mese, in modo da risparmiarmi il gusto di fare il mio ingresso in un ospedale spagnolo. Quanto alla mia missione, La ringrazio dei consigli. Tuttavia, io ho la coscienza di aver fatto il mio dove-

<sup>40</sup> SGI, *AS*, b. 5, u.a. 25, cc. 47-48, Madrid, 1° ottobre 1889.

<sup>41</sup> SGI, *AS*, b. 5, u.a. 25, cc. 49-51, Madrid, 12 ottobre, s. a.

re, e piú. Avrei fatto semplicemente il mio dovere, se mi fossi attenuto alle istruzioni impartitemi *per iscritto* dal HARRISSE, a cui *disposizione* la Commissione mi mise. E se non mi avessi fatto che questo, povera Commissione! Avrebbe dovuto spedire un nuovo missionario. Cosí, invece, informatomi bene dei dettagli del progetto che la Commissione accarezza, mi son messo a far da me la parte che il HARRISSE avea lasciata indietro. Questo benedetto uomo non riesco a capirlo: è un uomo d'ingegno che ha però addosso quel gran peccato mortale, di cui Lei ha giustamente tanta paura, di fare il *savant* nello stesso tempo che l'avvocato. I suoi lavori son maravigliosi dicono i Colombisti di professione; ma io Le faccio notare che i piú illustri di essi sono italiani e...spagnoli! Le dico tutto questo, cosí, tanto perché Ella mi ha toccato il tasto. Piú Le dirò a voce. Intanto, creda che io sono in ottime relazioni col HARRISSE, e che deploro di doverne dare tali giudizi; vorrei ingannarmi! So bene che c'è nella Commissione Colombiana qualcuno che mi ciurla nel manico. Ma non me ne preoccupo. Permetto una sola osservazione, e non la derivi dal mio carattere un po' pessimista: nella Commissione non c'è un solo che sappia precisamente che cosa essa debba o voglia fare: Le ho parlato di un *loro* progetto ma è loro, in quanto che lo han preso a prestito dal HARRISSE, senza informarsi dei dettagli ecc. Se domani io inviassi la copia d'uno dei piú noti e piú *stampati* documenti, come cosa del tutto nuova, prima di un mese non se ne accorgerebbe nessuno.<sup>42</sup>

Nella stessa lettera, De Lollis spiegava a Monaci il progetto degli *Scritti di Colombo*:

il progetto dunque è di pubblicare un gran codice contenente tutto ciò che ci resta di Colombo: relazioni di viaggi, lettere, testamento. Si tratta di riprodurre, riveduti sugli originali, testi già stampati. Ora, i testi autentici io ho dovuto e debbo ricopiare da capo, colle *abbreviature* tutte (si figuri che divertimento con mss. del sec. XVI). Gli autografi bisogna facsimilare. Della prima parte del lavoro ho già fatto moltissimo: la seconda dipende dal fotografo, ché io, per mia parte ho già bene avviata la cosa. Pei primi di novembre io potrò lavorare all'archivio del duca di Veragua, il quale è disposto, mi pare, a lasciare andare i mss. nel laboratorio del fotografo. E credo che la Commissione, nonostante la mediazione dell'Ambasciata, non avrebbe mai tirato il ragno dal buco.<sup>43</sup>

Il 20 ottobre De Lollis era a Siviglia, da cui scriveva a Monaci, il 21 ottobre, esprimendo il rammarico di non potersi dedicare, come avrebbe voluto, alle ricerche di materiale letterario che gli suggeriva il professore romano:

<sup>42</sup> CM 57, Madrid, 11 ottobre, s. a.

<sup>43</sup> CM 57, Madrid, 11 ottobre, s. a.

sono a Siviglia da ieri sera. In questo famoso Eden di Spagna fa un tempaccio del diavolo: figuri che il vento mi ha portato via l'ombrello. Il 3 novembre sarò a Madrid, donde spero di partire il 7 o l'8 per l'Italia. Qui ho un mondo di cose a fare, e non mi è possibile quindi spendere neanche un minuto per le ricerche letterarie che Ella mi suggerisce e che avrebbero tanta attrattiva per me. Spero che qui o a Madrid avrò una sua cartolina: ad ogni modo combinerò tutto, prima di partire, per i suoi facsimili.<sup>44</sup>

Il 22 ottobre egli informava del proprio arrivo a Siviglia anche il Presidente della Commissione, esponendo il proposito di studiare, fino ai primi di novembre (quando progettava di tornare a Madrid, per incontrarsi col duca di Veragua) i documenti conservati presso l'Archivo de las Indias della città andalusa:

ho l'onore di notificarLe che da tre giorni io mi trovo in Siviglia, dove ho già posto mano a quella parte di lavoro che va compiuta nell'*Archivo General de Indias* [...] non è ben certo che autografa sia qualche pagina del ms. del *Livro de Profecias*: autografe sí, ma sparpagliate qua e là sono le note da Cr. Colombo apposte ai margini di alcuni volumi a stampa. Attendo in proposito una risposta del S<sup>r</sup> HARRISSE. Prevengo altresì la S. V. Ill. <sup>ma</sup> che il dì 4 del prossimo novembre sarò di nuovo a Madrid, dove mi ha dato appuntamento il sig. Duca di Veragua.<sup>45</sup>

Ancora, il 30 ottobre, scriveva alla Commissione:

questa sera, ho spedito al sig. HARRISSE un pacco raccomandato contenente tutti i testi da me raccolti in questo *Archivo de Indias* [...] Dopo lunghe e faticose istanze, non sempre garbatamente accolte, il sig. Direttore della Biblioteca Colombiana [...] mi ha autorizzato a studiare i preziosi documenti contenenti autografi colombiani. Detti documenti sono conservati gelosamente, colla proibizione espressa di tirarli fuori dalla vetrina che li protegge. E in sul principio di fatti le mie insistenze non approdarono ad altro che a procurarmi il piacere di vedere detti autografi. Alla fine però son riuscito a studiarli e ad ottenere il permesso di fotografarli. Ho fatto dunque fotografare: 1° la lettera del Toscanelli riportata da C. Colombo sul foglio di guardia della *Historia* di papa Piccolomini; 2° la lunga nota di Colombo scritta sul margine d'una carta della *Imago mundi* di Pietro d'Ailly; 3° la nota autografa inserita nel f. 59 del ms. del *Livro de Profecias* [...] alla Colombiana resterebbe da copiare tutto intero e col metodo detto diplomatico (riproducendo cioè le abbreviature) il *Livro de Profecias*, opera ascetica di Colombo, scritta in massima parte da Fernando suo figlio e ricca di autografi dell'autore stesso. Più

<sup>44</sup> CM 75, 21 ottobre, s. a. (il timbro è del 21 ottobre 1889).

<sup>45</sup> SGI, AS, b. 5, u.a. 25, cc. 52-53, Sevilla, 22 ottobre, s. a.

sarebbero da riprodurre *tutte le note* che Colombo appose ai margini dei due volumi stampati [...] Ho il permesso di fare tal lavoro, un permesso che non so se si riuscirebbe ad ottenere di nuovo più tardi: dovendo però recarmi a Madrid subito (partirò domani) ho lasciato comprendere che sarei tornato verso il 12 o il 15. Da codesta Commissione, che dovrebbe ottenermi una dilazione al mio troppo lungo congedo dal sig. Sen. Tabarrini aspetto ordini precisi.<sup>46</sup>

All'inizio di novembre, De Lollis lasciò Siviglia diretto a Madrid, dove il duca di Veragua gli aveva dato appuntamento, per la consultazione dei documenti del proprio archivio di famiglia. Giunto a Madrid, scriveva alla Commissione Colombiana, facendo presente l'opportunità di un ritorno, appena possibile, a Siviglia:

di quel che resta a fare in quest'ultima città [Siviglia] che io ho dovuto lasciare in tutta fretta per non mancare all'appuntamento datomi dal Duca di Veragua, mi pare di aver fatto cenno alla S. V. Ill<sup>ma</sup> in una breve lettera scritta prima di ripartire per Madrid. Tuttavia, per il più sicuro procedimento delle cose, ho l'onore di ripeterLe che il Canonico Direttore della Biblioteca Colombiana ha messo a mia disposizione tutto ciò che in quella preziosa collezione proviene direttamente da Cristoforo Colombo. Non approfittare subito di una tale generosa concessione, che io non m'attendeva, sarebbe, secondo il mio modesto parere, incauto [...] D'altronde, la parte di lavoro che resta ancora a fare in Siviglia è delle più importanti per la buona riuscita della pubblicazione che codesta on. Commissione si propone di fare. Si tratta primariamente di copiare, paleograficamente, tutto il *Livro de Profecias*, opera ascetica di Cristoforo Colombo, trascritta nella massima parte da Fernando suo figlio, ma qua e là annotata di suo pugno; secondariamente di copiare colla stessa fedeltà, le note marginali da Colombo apposte ai testi a stampa della *Historia* di Papa Piccolomini e dell'*Imago mundi* di Pietro d'Ailly, non trascurando di copiare, insieme colle note, i passi del testo a cui quelle di riferiscono. È un lavoro che va fatto con somma diligenza e quindi non in fretta [...] Ora, benché gli interessi dei miei studj e la mia condizione d'impiegato nell'Istituto Storico mi facciano desiderare vivamente l'Italia [...] sarei disposto a ritornare in Siviglia, dove non meno di quindici giorni dovrei ancora soggiornare. Sia quindi che dovessi poi da Siviglia ritornare direttamente in Italia, sia che, come il sig. Harisse ritiene necessario, dovessi ripassare per Parigi, non potrei essere in Roma prima della fine del corrente mese.<sup>47</sup>

Il giorno dopo, il 5 novembre, De Lollis scriveva a Monaci:

<sup>46</sup> SGI, *AS*, b. 5, u.a. 25, cc. 55-56, Sevilla, 30 ottobre, s. a.

<sup>47</sup> SGI, *AS*, b. 5, u.a. 25, cc. 58-61, Madrid, 4 novembre 1889.

da un pezzo non ricevo sue notizie, e voglio sperare che ciò avvenga senza che Ella sia malato o preoccupato di spirito per affezioni morali. Io son tornato qui ieri mattina a precipizio, per non mancare all'appuntamento del Duca di Veragua, il quale da gran porco di Spagna non si è lasciato trovare. Tornerà, si spera, in settimana. Appena il fotografo sarà in possesso dei documenti, potrò dire di avere quasi fatto tutto. Dico quasi, perché avevo qualche cosa da finire alla Colombiana di Siviglia: ma ho dovuto rinunciarvi per mancanza di tempo. Ho avuto però il tempo di fare ciò che dovevo fare in quel meraviglioso *Archivo de Indias* e di portar via i clichés di alcuni autografi alla Colombiana. Non può immaginare quante noie mi sia costato l'accesso a quella Biblioteca che i Canonici del Capitolo guardano con ignorante ferocia. Ho dovuto inventar babbole d'ogni colore, darmi per ciò che non ero, scappellarmi a frati e preti d'ogni colore. Oggi appunto ho parlato col Direttore della Nazionale, il quale acconsente a lasciarmi portar via quanti facsimili voglio. Caso mai non ricevessi sue lettere, per una od altra combinazione, rimane inteso che io farò facsimilare *almeno* due pagine di Berceo e l'Archipreste (una cioè per codice).<sup>48</sup>

Inoltre, De Lollis esprimeva chiaramente al maestro il proprio desiderio di tornare al più presto in Italia e la propria stanchezza, comprensibile se si pensa che da due anni, e quasi ininterrottamente, egli non aveva fatto altro che lavorare alacremente, nelle biblioteche di Parigi, Madrid, Siviglia, su codici provenzali, portoghesi, antico-castigliani e spagnoli:

io desidero vivamente di tornare in Italia: primamente, perché la Spagna è un paese che fa necessariamente desiderare agli stranieri la propria patria; secondariamente perché qui ho troppo da dimenarmi per questa benedetta mia missione ed il lavoro così materiale e disordinato mi uccide. Inutile poi ch'io Le dica di essere estremamente mortificato per la prolungata assenza dall'Istituto. Non oso più nemmeno raccomandarmi alla pazienza Sua e del Sen. Tabarrini [...] Tuttavia, mi sento la coscienza immune da rimorsi; perché in poche parole le mie colpe sono state tutte involontarie. Potevo mai prevedere che le cose andassero così in lungo? Se c'è qualcuno che è veramente colpevole è quel benedetto Monsignor Carini, che avrebbe potuto, pur essendo prete, mantenere la sua parola. Mi conforta anche il pensiero che il HARRISSE è rimasto *très-content* dei miei lavori. Spero non vorrà limitarsi a dichiararlo a me solamente.<sup>49</sup>

Conclusa la riproduzione degli autografi colombiani custoditi nell'archivio del Veragua, De Lollis passò di nuovo per Siviglia (in cui giungeva il 17 novembre). Il 18 novembre scriveva a Monaci:

<sup>48</sup> CM 58, Madrid, 5 novembre, s. a.

<sup>49</sup> *Ibid.*

son qui di nuovo, da ieri sera. Vi resterò il meno possibile, benché abbia più di 60 fogli mss. da trascrivere. Per Madrid ripasserò [...] ma mi vi fermerò solo una giornata. Sarò di ritorno in Italia per la via di Parigi, la più lunga, come spazio, la più corta, come tempo, perché c'è la combinazione dei treni espressi. Ha Ella deciso nulla per le poesie provenzali da raccogliere? Io qui non ho libri e, siccome son parecchi mesi che non rivedo una sillaba di provenzale, non mi raccapezzerei. Insomma de di *un poeta* di cui voglia avere tutto il materiale, non ha che a scrivermene. A Escorial mi fermerò per alcuni fogli da collazionare per la cretomazia castillana.<sup>50</sup>

Lo stesso 18 novembre informava anche la Commissione Colombiana del suo arrivo a Siviglia, esponendo i risultati delle ricerche a Madrid e quanto ancora rimaneva da fare nell'Archivio de las Indias (in sostanza la trascrizione del *Libro de las profecias*):

ho lasciato Madrid, ier l'altro sera, 16 del mese [...] I testi autografi dell'Archivio Veragua, la cui riproduzione fotografica si invia a codesta On. Commissione, sono gli stessi pubblicati a stampa dal Navarrete nel tomo I 331 e sgg. della sua *Coleccion*. Un altro autografo dovrebbe trovarsi nello stesso Archivio, che lo stesso Navarrete pubblicò nel tomo II, 254-5: ma fino ad ora non si è potuto rinvenirlo. Ed è miracolo che si sia messa la mano sugli altri, ché per più giorni l'Archivista del Duca si ostinava a rispondermi che di nessuno dei documenti da me richiesti egli aveva notizia. Il sig. Duca, della cui cortesia del resto non ho che a lamentarmi, non ha permesso che io mettessi piede nel suo Archivio, per deferenza, credo, verso la persona che ne ha cura: e tutte le ricerche quindi mi è convenuto affidare al suo archivista. Così che ho dovuto anche rinunciare all'esame del testamento 1506, pubblicato dal Navarrete: cosa di cui mi son consolato agevolmente poiché il testo da me copiato nell'Archivio de Indias è, a parer mio, più autorevole che quello pubblicato dal Navarrete. Sono invece riuscito ad avere una copia ms. del sec. XVI del testamento del 1498: l'ho trascritta parendomi che non sia la stessa servita al Navarrete per la sua pubblicazione. Resta da sperare che in prosieguo, detto Archivista, guidato dal caso, metta la mano sull'autografo che, come sopra dicevo, non si è ora potuto rinvenire: ché ho già la parola del Duca che egli la farebbe pervenire immediatamente al Laurent, per la facsimilazione [...] Ho già incominciato stamane la copia del *Libro de Profecias*: son 70 fogli giusti che mi propongo di copiare in 12 sedute, se queste saranno di 5 ore l'una, come l'orario della Colombiana lascerebbe credere. Compiuti tutti i lavori alla Biblioteca Colombiana, alla fine del mese [...] ripartirò per Madrid, dove una giornata basterà per completare alcune note dalla Biblioteca dell'Accademia de Historia. Proseguirò poi diretto fino a Parigi, dove il sig. HARRISSE mi comunicherà le sue istruzioni

<sup>50</sup> CM, Sevilla, 18 novembre, s. a. (nel timbro postale, semicancellato, si intravede l'anno 1889).

definitive. A Parigi, se avrò il tempo necessario, o dopo il mio ritorno a Roma, mi propongo di stendere la relazione estesa e minuta della mia missione, affinché codesta On. Commissione possa rendersi conto del già fatto da me e preventivamente concludere quel che resta da fare.<sup>51</sup>

Il 24 novembre, sempre da Siviglia, scriveva a Monaci di essere impegnato nella trascrizione del *Libro de las Profecías*<sup>52</sup> (che avrebbe costituito il Documento XXXII della raccolta degli *Scritti*)<sup>53</sup> e di voler lasciare «ad ogni costo» Siviglia, esprimendo nuovamente il desiderio di tornare quanto prima in Italia:

io sono qui da 8 giorni, occupato a copiare il *Libro de Profecías* di Colombo, un zibaldone di passi dalle Sacre Scritture, che non ha altra importanza che quella di essere stato messo insieme dal grande Genovese. È una copia di grande interesse: ed io stesso son meravigliato come in 5 sedute di 3 ½ l'una abbia potuto copiare la bellezza di quaranta carte. Sabato venturo (30) lascerò ad ogni costo Siviglia: passerò un giorno a Madrid, un paio ad Escorial,

<sup>51</sup> SGI, AS, b. 5, u.a. 25, c. 73, Sevilla, 18 novembre, s. a.

<sup>52</sup> Il *Libro de las profecías* è stato edito, nel 1993, da Roberto Rusconi nel terzo volume della *Nuova Raccolta Colombiana* (NRC), con varie schede di commento a cui si rimanda per le complesse questioni legate all'opera. Rusconi addebita, all'edizione di De Lollis, «pochissime mancanze, di scarso rilievo e per lo più relative all'apparato storico». De Lollis, continua Rusconi, «ebbe modo di ripartire, con notevole precisione, le principali mani di scrittura attestate nel manoscritto» (NRC: III, 1, 412). L'errore principale di De Lollis era stato quello di ritenere (come già aveva ritenuto Simón de la Rosa y López, che alla fine degli anni Ottanta aveva impostato su criteri paleografici il problema degli autografi di Colombo) Fernando lo scrittore del nucleo originario della raccolta. Per Rusconi, l'identificazione non ha fondamento in quanto le caratteristiche scritte di quella parte del ms. «non trovano corrispondenza alcuna nei suoi autografi del periodo successivo» (*ibi*: 387). Per Rusconi, il nucleo originario dell'opera «si deve di fatto ad un "amanuense italiano" rimasto anonimo e che andrebbe ricercato «fra i numerosi italiani richiamati a Granada dalla presenza in città della corte reale spagnola» (*ibi*: 263). «Questo non significa» aggiunge Rusconi «naturalmente sottovalutare il ruolo di Cristoforo Colombo non solo nella genesi, ma anche nella effettiva compilazione del manoscritto del *Libro de las profecías*. È evidente, in verità, come l'"amanuense italiano" abbia in sostanza ricoperto un ruolo di semplice collaboratore nella redazione del nucleo originario del manoscritto. La scelta dei testi da ricopiare, in ogni caso, rispondeva ai lineamenti basilari della cultura colombiana, fondamentalmente autodidatta e nutrita da una serie di edizioni a stampa di carattere enciclopedico, che la nuova tecnica tipografica aveva reso disponibili a cerchie più ampie di lettori nell'ultimo quarto del secolo XV» (*ibi*: 264-5).

<sup>53</sup> SCC: II, 75-160. Si fa presente che nel corso del lavoro, per indicare gli *Scritti di Cristoforo Colombo*, si adotterà la sigla SCC, specificando di volta in volta da che volume verrà tratta la citazione. Così si farà anche con la *Nuova Raccolta Colombiana* (NRC).

quattro a Parigi e sarò a Roma. Avrei avuto bisogno di restare qui piú tempo: ma, a parte i miei doveri verso l'Istituto e i miei lavori da tempo sospesi, io sono stanco di questa vita: son diventato una vera macchina tachigrafica, specie di macchina che non può funzionare piú di tre o quattro mesi di seguito senza sentire avarie. Insomma, io non ne posso piú di questo lavoro brutale, e avendo fatto il piú importante, non voglio piú saperne di prolungare il mio soggiorno in Spagna. E ciò quantunque Siviglia sia un soggiorno meraviglioso soprattutto per la mitezza del clima, di cui non si ha idea nemmeno a Napoli.<sup>54</sup>

Scrivendo a Monaci il 26 novembre, criticava nuovamente (e in toni non poco aspri) HARRISSE:

il HARRISSE, il quale mi fornisce delle istruzioni che mi fanno deviare invece di mettermi sulla via, scrive ogni giorno, impartendomi ordini come ad un suo commissario privato. Io voglio passare su simili cose, non per *souplesse* di carattere, ma perché è nella mia natura di non dare importanza se non a pochissime cose. Due lettere però pervenutemi ieri di Parigi, nelle quali mi si spiegavano come ad un cretino delle cose che so ormai a menadito, mi han fatto scappare la pazienza, e gli ho scritto una lettera nella quale gli dico semplicemente che per far l'erudito bisogna anzitutto non fare l'avvocato, e che io sono in missione per la R. *Commissione Colombiana* non per il sig. Henry HARRISSE. Questo Americano impasticcherà il mio materiale in un modo deplorabile: avevo scritto al Com. Malvano perché mi autorizzasse a rientrare in possesso di tutto il materiale inviato a Parigi: ma egli ha avuto delle buone ragioni per dirmi di no. Parto di qui sabato: 1 e 2 resterò a Madrid, poi andrò a Parigi passando per Escoriale.<sup>55</sup>

Come aveva scritto alla Commissione nella lettera citata del 18 novembre, conclusi gli ultimi lavori a Siviglia, De Lollis intendeva ripassare a Madrid e, da lí, tornare in Italia, per la via di Parigi. Il 1° dicembre, era di nuovo a Madrid, come scriveva alla Commissione, in una lettera del 3 dicembre: «sono a Madrid da ier l'altro mattina, 1 dicembre. Da Siviglia ho portato meco la copia completa, diplomaticamente condotta, del *Libro de Profecias* e la nota di tutte le pagine da facsimilare in quel ms, e dei due volumi a stampa, *Imago mundi* e *Pii II historiam*». <sup>56</sup> Nella stessa lettera, egli informava la Commissione che non gli aveva ancora risposto il bibliotecario di Simancas a cui aveva scritto chiedendogli informazioni in

<sup>54</sup> CM, 76, Sevilla, 24 novembre, s. a. (il timbro è del 24 novembre 1889).

<sup>55</sup> CM, 60, Sevilla, 26 novembre, s. a. (il timbro postale di arrivo è del 1° dicembre 1889).

<sup>56</sup> SGI, AS, b. 5, u.a. 25, cc. 88-91, Madrid, 3 dicembre, s. a.

merito a due documenti colombiani importanti, il testamento del 1498 e la famosa lettera della scoperta di Colombo a Luis de Santangel. Si prospettava, quindi, la possibilità che De Lollis dovesse passare lui stesso a Simancas, non potendo, però, in tal modo ripassare per Parigi:

né a lettera né a telegrammi mi risponde l'archivista di Simancas – scriveva De Lollis - mi si dice che egli era [...] in questi giorni gravemente ammalato e che sarà probabilmente anche morto. Comunque siasi [...] è assolutamente necessario che io mi rechi colà, per ricercare il testamento del 1498 e la lettera di Colombo a Luis Santangel. Se, trovati i documenti, vedrò di poterne affidare la copia agli impiegati di là, il mio soggiorno sarà di un giorno o due. Se dovrò invece occuparmi io stesso delle trascrizioni, allora dovrò restarvi per giorni.<sup>57</sup>

Nondimeno, il 4 dicembre, da Madrid, scriveva a Monaci di essere ormai in partenza per Parigi:

io partirò domattina per Escorial, dove probabilmente domani sera stessa riprenderò *l'espresso* per Parigi. Prima del 15 sarò a Roma. Avrei desiderato trovare a Parigi gli ultimi fogli della sua *crestomazia* provenzale (la parte cioè bibliografica). Ebbi in mente di portar meco uno dei due esemplari da Lei passatimi ma me ne scordai. Ora, calcolo che se Ella me li inviasse a Parigi, 2 rue Racine, non mi arriverebbero in tempo.<sup>58</sup>

Nella capitale francese, De Lollis giungeva il 7 dicembre, come scriveva a Monaci, in una lettera del 10 dicembre, in cui lo informava di quanto aveva potuto fare, nel mezzo delle ricerche colombiane, nel campo provenzale:

sono qui da tre giorni. Ho trovato un inverno che mi fa sfilare continuamente dinanzi agli occhi le palme irradiate di sole sulle piazze di Siviglia. Partirò per l'Italia il 13 e sarò di lí a tre o quattro giorni in Roma [...] A Escorial collazionai parecchi brani di antico castigliano, da me scelti specialmente attenendomi ad un criterio estetico. Ho constatato con piacere, che gli errori dell'editore spagnolo son parecchi e da prendere colle molle. Col march. di Valmar cercammo a lungo la *cantiga* di cui Ella mi accennò altra volta il contenuto. Non ci fu possibile rinvenirla. Ne riparleremo. Sarei ripartito forse qualche giorno prima da Parigi se non fossi stato sorpreso da un raffreddore mostruoso dovuto ad una gita in battello fatta per render visita al Meyer. Egli mi ha parlato con moltissimi elogi del suo saggio di classi-

<sup>57</sup> *Ibid.*

<sup>58</sup> *CM* 61, Madrid, 4 dicembre, s. a. (ma il timbro postale è del 4 dicembre 1889).

ficazione dei ms. danteschi; non così del lavoro del Träuber, que [sic] mi ha dato per una recensione.<sup>59</sup>

Intorno al 16 dicembre, De Lollis era di ritorno nella nativa Casalıncontrada. Il 21 dicembre scriveva a Monaci, informandolo che di lí a poco sarebbe arrivato a Roma, per riprendere le sue funzioni di Segretario dell'Istituto:

sono qui da 4 o 5 giorni: ma mi son proposto di esserne fuori alla fine della corrente settimana o al principio della ventura, vale a dire lunedì. Ciò ad onta di molte ragioni, piú o meno noiose, che mi indurrebbero a prostrarre questo ingrato soggiorno- Ella può immaginare con quanto vivo desiderio aspetti il momento di riveder Lei. Per me, pensare a Roma, è pensare a Lei.<sup>60</sup>

Si concludevano, così, le ricerche francesi e spagnole di De Lollis. Come si è visto, dalle numerose lettere citate, fu quello un periodo di intenso lavoro per il giovane filologo, già libero docente a Roma e, dal 1889, Segretario dell'Istituto Storico Italiano. Le sue ricerche si erano svolte, quasi parallelamente, nei due campi della filologia romanza (le collazioni parigine dei canzonieri provenzali A e B; la ricerca, la copiatura e talvolta l'edizione del materiale castigliano per l'antologia di Monaci) e di quello, pressoché nuovo per lo studioso, dei documenti colombiani. Le ricerche su Colombo erano, infatti, materia poco usuale per un filologo romanzo, anche se il lavoro sui codici e sui documenti, al di là della novità dei contenuti, non era affatto inusuale per l'allievo di Monaci, che già aveva dimostrato la propria perizia filologica, tra l'altro, nei lavori sui codici di Buccio di Ranallo e nell'edizione del canzoniere provenzale O.

### 3. L'EDIZIONE DEGLI *SCRITTI* DI COLOMBO

A questo punto, è utile ripercorrere, con la maggior precisione possibile, le vicende che portarono De Lollis a pubblicare, nel 1892, il volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, uscito a Milano presso

<sup>59</sup> CM 62, Parigi, 10 dicembre, s. a. (ma il 1889 si legge nel timbro postale).

<sup>60</sup> CM 77, Casalıncontrada, venerdì, s. g., s. m., s. a. (il timbro postale è del 21 dicembre 1889).

Treves, e gli *Scritti di Cristoforo Colombo*, di cui curò i primi tre volumi (usciti nel 1892 e 1893) della Parte Prima. Nel dicembre 1889, il «BSGI» aggiornava sullo stato delle ricerche degli Studi per la Raccolta Colombiana. Si faceva menzione del viaggio di De Lollis in Spagna, da cui era da poco tornato e si segnalava il suo «ritrovamento più importante»,<sup>61</sup> le istruzioni lasciate da Colombo al figlio Diego prima di partire per il terzo viaggio:

il dott. De Lollis ha compiuti con buon successo in Ispagna i lavori concordati col sig. H. Harrisse ed è tornato verso la metà di dicembre in Italia. Tra i documenti raccolti dal De Lollis, uno ve ne ha che merita in special modo di esser segnalato fin d'ora, e perché tuttavia inedito e perché da esso emana nuova luce sulla vita intima di Colombo. Intendiamo parlare delle istruzioni che il grande Navigatore lasciò a suo figlio Diego, prima di partire per la terza spedizione al Nuovo Mondo [...] Il documento in questione, che disgraziatamente ci è conservato in una copia pochissimo accurata, vedrà la luce integralmente nel *Corpus* che questa R. Commissione si propone di pubblicare. Abbiamo creduto intanto opportuno di farne qui un breve cenno anticipatamente.<sup>62</sup>

La Commissione, molto soddisfatta del lavoro di De Lollis, cercò di coinvolgere ulteriormente il giovane collaboratore, «che intanto era venuto man mano prendendo passione a quelle ricerche».<sup>63</sup> Nel 1890, venne nominato assistente del vicepresidente Belgrano (col quale aveva già collaborato per l'edizione degli *Annali* di Caffaro). Lo studioso genovese era stato a sua volta nominato «Commissario speciale per la edizione della Raccolta» come si legge nel «BSGI» del 1890:

nella seduta del 2 febbrajo, la Commissione Generale ha, con voto unanime, eletto il Vice-Presidente Belgrano a Commissario speciale per la edizione della Raccolta, acciocché, in nome della Commissione, e investito dei massimi poteri, curi quanto si attiene alla pubblicazione, sia di fronte ai compilatori, sia di fronte alle officine a cui sia affidato il lavoro di stampa e di riproduzione eliotipica. Il Vice-Presidente Belgrano ha designato come suo assistente, in questo ufficio, il dott. Cesare De Lollis, segretario dell'Istituto Storico, quello stesso che già sostenne, per la Commissione, in Ispagna l'incarico di cui fu parlato in precedenti recensioni nostre.<sup>64</sup>

<sup>61</sup> Migliorini 1928: 531.

<sup>62</sup> «BSGI» 26 (1889): 1036-7.

<sup>63</sup> Migliorini 1928: 531.

<sup>64</sup> «BSGI» 27 (1890): 494-5.

In quello stesso 1890, inoltre, De Lollis era stato confermato Segretario dell'Istituto Storico, come tale nominato l'anno precedente, dal nuovo presidente dell'Istituto, Tabarrini (che aveva sostituito il defunto Correnti). Nella adunanza plenaria del 3 giugno 1890, Tabarrini chiese e ottenne che il ruolo di De Lollis venisse confermato per un ulteriore anno:

PRESIDENTE. – Espone brevemente come, usando della facoltà concessagli dall'Istituto per un anno, egli abbia riorganizzato l'ufficio di segreteria, e abbia chiamato alle funzioni di segretario, previo consenso del Ministero, il dott. De Lollis. Chiede ora all'Istituto facoltà di mantenere un tale stato di cose per un altro anno ancora.

L'Istituto glielo accorda a voti unanimi.<sup>65</sup>

Intanto, i rapporti tra la Commissione e HARRISSE si andavano guastando, «per controversie sull'ordinamento di essa e la ripartizione del lavoro»,<sup>66</sup> finché si giunse alle dimissioni dell'avvocato, accettate, non troppo a malincuore, dalla Commissione, nel gennaio 1891. De Lollis, che già sosteneva il ruolo di segretario di «una giunta centrale composta di commissari aventi stabile sede in Roma», si assunse, quindi, il ruolo che già era stato dell'HARRISSE, sobbarcandosi da solo all'impresa della pubblicazione.

A distanza di molti anni, lo stesso De Lollis rievocò le vicende che lo avevano portato a sostituire HARRISSE, in un breve articolo apparso sulla «Cultura» del 1927, intitolato *America e Americanisti*.<sup>67</sup> Commentando la pubblicazione, da parte di Cesare Olschki (nel fascicolo 28 della rivista «La Bibliofilia», 1926), di «un mazzetto di lettere e cartoline di H. HARRISSE al libraio romano Ildebrando Rossi che vanno, saltuariamente, dal luglio 1884 al settembre 1888 e son relative a questioni cartografiche e a volumi della saccheggiata biblioteca Colombina che ebbe in HARRISSE il suo storico», De Lollis coglieva l'occasione per rievocare gli anni in cui aveva avuto a che fare con l'avvocato americano. Il tono era, per lo più, ironico e malevolo, con punte di un patriottismo (non si dirà nazionalismo) oggi francamente fastidioso:<sup>68</sup>

<sup>65</sup> «BISI» 10 (1891): XXXIV.

<sup>66</sup> Migliorini 1928: 531.

<sup>67</sup> De Lollis 1927.

<sup>68</sup> Si legga, soprattutto, il finale dell'articolo: «eran passati degli anni. Tutti i quattordici volumi della Raccolta Colombiana – il primo, tra parentesi, marcito oggi in

il HARRISSE fu per origine, mezzo americano, mezzo parigino e «avocat au barreau de New York», com'egli si dice in testa a qualcuno dei suoi libri. Ma nel fare in tutto e per tutto yankee: fattivo fino alla precipitosità, rude fino alla prepotenza. Chi scrive queste righe lo avvicinò molto quando fu istituita dal Governo italiano la reale Commissione che doveva preparare una pubblicazione monumentale per la prossima scadenza del IV centenario della scoperta dell'America: «la Commissione Royale et Somnifère» della quale il HARRISSE fa cenno nel biglietto al Rossi del 4 settembre 1888. Come mai questa malevola allusione? *The matter is this*. In quella beata età in cui si credeva alla fraternità umana e, almeno in nome della scienza, veramente l'umanità fraternizzava, le supreme autorità della Commissione Colombiana, esageratamente interpretando ed applicando un santo principio, dettero in occasione dei prossimi festeggiamenti ad uno straniero- il HARRISSE- l'incarico di fare il più e il meglio in onore di Cristoforo Colombo, il massimo benefattore dell'umanità dopo Cristo, l'edizione di tutti i suoi scritti. Da quel momento il HARRISSE assunse le *allures* non saprei dire se di un *enfant gâté* o di Giove alle cui ginocchia si tenessero aggrappati tutti i membri della Commissione Colombiana, dal presidente in giù. E cominciarono a piovere a Roma le sue lettere crepitanti d'insolenze [...] Ma ecco che al marchese G. Doria, natura mite quant'altra mai, successe nella presidenza della Società geografica e della Commissione Colombiana il marchese F. Vitelleschi,<sup>69</sup> un patrizio che teneva alquanto a fare il «romanaccio» anche perché così gli pareva avvicinarsi di più al tipo inglese che – familiare colla vita inglese – venerava come suprema espressione dell'umanità. Il Vitelleschi, seccatosi, lanciò il grido esso stesso sinceramente romanesco: «o fòra HARRISSE, o fòra io» e se ne fece un ritornello come Giulio II del suo «fuori i barbari», non senza

un angolo esposto alla pioggia della Minerva – erano usciti, quando tornai a incontrare, per caso, il HARRISSE in rue Richelieu. Me gli accostai. Egli mi squadro' biaccamente, mi largì, con l'aria di un alto dignitario della scienza che con nobile sforzo si leva al di sopra delle questioni personali, parole di lode pel mio lavoro, e infine mi dichiarò quel ch'egli diceva di aver già dichiarato al nostro ambasciatore – non ricordo più se il RESSMANN o il TORNIELLI – che non avrebbe mai più voluto aver a che fare con Italiani. «Impossibile, gli risposi io: perché voi dovete la vostra patria a un italiano». E ci lasciammo senza stringerci la mano. Fu l'ultima volta che lo vidi».

<sup>69</sup> Come già notava Giuseppe Caraci (Caraci 1965: 12) fu Doria a sostituire (nel 1891) Vitelleschi alla presidenza della Reale Società Geografica Italiana. La spiegazione di Caraci a questa confusione di De Lollis può essere condivisa: «il de Lollis» scriveva Caraci «a distanza di quasi quarant'anni dagli avvenimenti, fu tradito dalla memoria». Lo stesso Caraci, però, commette un'imprecisione scrivendo che «nella Commissione Reale incaricata il 17 maggio 1888 di organizzare le previste onoranze centenarie a Colombo, il Doria non figura neppur come membro» (Caraci 1965: 13), dal momento che il nome del marchese Giacomo Doria compare effettivamente nell'elenco dei membri della Commissione (Cf. il *Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo* del 17 maggio 1888, che si legge nel «BISI» 6 (1888): 7-11).

però preoccuparsi della sostituzione. Giovinetto, io gli avevo ispirato fiducia, e mi domandò se mai... «Sì, risposi io, senza esitare, tanto più che io non credo il HARRISSE in grado di far l'edizione degli scritti di Colombo».

A rincarare la dose, De Lollis ironizzava sulla preparazione culturale di HARRISSE, che, stando alle sue parole, sapeva di latino molto meno di quanto il titolo di un suo importante volume (*Bibliotheca Americana Vetusissima*) promettesse:

difatti, per quanto il HARRISSE avesse già pubblicata la sua *Bibliotheca Americana Vetusissima*, bollata di solenne latinità nel titolo, tra le sue molte lacune di regolare cultura, avea quella del latino. Quante volte nello studio della sua abitazione in quella rue Cambacérès, da cui son datate alcune delle sue missive al Rossi l'ho trovato alle prese con passi latini che non offrivano alcuna difficoltà! Al mio sopravvenire, «regardez-moi ça», mi diceva e s'allontanava dal suo leggìo che pareva quello di un canonico in coro, per fare il giro della camera curvando pensosamente il viso, fiammante come se messo insieme con due pezze di *roast beef*, e guardandosi le pantofole nere sulle quali spiccavano le calze bianchissime. Io gli dicevo subito – poco merito in verità – di che si trattava, e lui assentiva, sempre, ma con un'aria di concessione.

La collaborazione con l'avvocato di New York doveva essere stata davvero molto difficile, quasi insopportabile, per il giovane allievo di Monaci, se i rancori gli duravano ancora a distanza di molti anni. Al di là di certe evitabili esagerazioni caricaturali, nel suo piccolo e vivace ritratto di HARRISSE egli dipingeva la figura di un tipico erudito dilettante, scarso di metodo e lacunoso di preparazione, ma sicuro di sé fino all'insolenza. Sia per il De Lollis «giovinetto», sia per il De Lollis maturo era inconcepibile affidare un'impresa importante quale quella dell'edizione degli *Scritti di Colombo* a chi, come l'avvocato HARRISSE, non possedeva una sicura e affidabile preparazione filologica. Che egli non fosse italiano era un'aggravante in più, ma non la causa principale delle critiche di De Lollis. Del resto, l'enfasi patriottica che circondava la pubblicazione delle opere colombiane, non era solo sua: l'intero progetto era nato anche (ma non solo) sulla spinta dell'orgoglio di pubblicare, in Italia, gli scritti dell'italiano che aveva scoperto il Nuovo Mondo. «L'Italia» si leggeva nel decreto reale del 17 maggio 1888, con cui si formò la Regia Commissione e che venne citato, per ovvie ragioni, all'inizio del *Proemio alla Raccolta*,

ha il dovere di non rimanere seconda ad alcuna nazione nel ricordare in modo degno il fausto avvenimento, che celebra la virtù di uno tra' suoi figli più insigni, e richiama al commosso pensiero quegli esperti e sagaci esploratori dell'Oceano, nella storia dei quali è da cercare per gran parte il processo intellettuale dove Cristoforo Colombo fu condotto alla sua meravigliosa impresa.

Più esplicito era il «nazionalismo» espresso, prima ancora che venisse nominata la Commissione, dalla Società Geografica Italiana nel citato rapporto presentato, il 24 marzo 1888, al Ministro dell'Istruzione e al Presidente dell'Istituto Storico, riguardante «ciò che potrebbe farsi dall'Italia per la ricorrenza del quarto Centenario della scoperta dell'America». <sup>70</sup> «Il prossimo compiersi del IV Centenario della scoperta dell'America» iniziava il rapporto «ed i preparativi che vanno facendosi da altre Nazioni per solennizzare quella storica ricorrenza impongono il dovere all'Italia di non lasciare soltanto ad altri la cura di celebrare le glorie di un italiano». E continuava, poco più avanti:

L'Italia di fronte al grande avvenimento si trova fra le nazioni di Europa, eccettuate forse la Spagna ed il Portogallo, in una situazione affatto singolare. Appartiene all'Italia il grande scopritore, non solo; ma sulle orme da lui segnate lavorarono alla stessa impresa e con importanti successi altri Italiani suoi contemporanei (Vespucci, Caboto, ecc.). Aggiungasi ancora, che l'opera del gran Genovese non può disgiungersi dalle dottrine di almeno uno fra gli scienziati italiani, che contribuirono a prepararla scientificamente (Paolo dal Pozzo Toscanelli) [...] se in un'occasione come questa deve prepararsi un *monumento nazionale*, in tal caso è urgente d'illustrare non solo la parte avuta *da un Italiano*, ma la parte avuta *dagli Italiani* nella scoperta dell'America. Infatti, se si trattasse del solo Cristoforo Colombo, la consuetudine vorrebbe che se ne commemorasse l'anno della nascita o quella della morte. L'anno 1492 meglio che il Centenario di Colombo, è il Centenario della scoperta, della quale a lui spetta la gloria immortale, ma al cui compimento l'Italia ha in varie guise contribuito.<sup>71</sup>

Nel 1891, proprio sul «BSGI», usciva il primo intervento di De Lollis nel campo colombiano, una breve comunicazione su «alcuni documenti e studi spettanti alla Raccolta Colombiana» (De Lollis 1891), che sarebbero stati pubblicati nella quinta parte, ovvero il manoscritto (della biblioteca di Brown, a Providence) recante, tra l'altro, le capitolarioni tra

<sup>70</sup> «BSGI» 25 (1888): 307-99.

<sup>71</sup> *Ibid.*: 398-9.

Colombo e i Re Cattolici del 17 aprile 1492; due lettere (scritte da Mozambico, il 20 e 25 ottobre 1525), diretta l'una a un *my reverendissimo Señor* che Prospero Peragallo, impegnato, a Lisbona, a studiare i documenti riguardanti il navigatore savonese Leone Pancaldo, riteneva il vescovo di Burgos, Fonseca (cf. Peragallo 1894); l'altra all'Imperatore, firmate da Pancaldo e da Battista di Polcevera; una terza lettera, scritta il 1° maggio 1531 da Gaspare Palha, addetto all'ambasciata portoghese alla Corte di Francia, al proprio sovrano Giovanni III, «per informarlo minutamente delle pratiche da lui condotte in segreto a fine di dissuadere il Pancaldo dall'entrare al servizio del re di Francia per intraprendere un viaggio alle Indie».

Nel 1892 apparvero i primi due volumi<sup>72</sup> degli *Scritti di Cristoforo Colombo pubblicati e illustrati da Cesare De Lollis*. Essi facevano parte della Prima Parte della imponente<sup>73</sup> *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla*

<sup>72</sup> Il primo volume fu finito di stampare, in «edizione di cinquecentosessanta esemplari» il 10 ottobre 1892 nella tipografia del R. Istituto Sordomuti di Luigi Ferrari in Genova; il secondo volume, benché nel frontespizio rechi la data M DCCC XCIII (almeno l'esemplare da me consultato presso la Biblioteca Universitaria di Pavia), fu finito di stampare, anch'esso in cinquecentosessanta esemplari, l'8 ottobre 1892, presso la tipografia Forzani, a Roma.

<sup>73</sup> Come informava il *Proemio*, la grande *Raccolta* constava di sei parti: la Prima comprendeva gli *Scritti di Colombo* (in tre volumi) curati da De Lollis; la Seconda, divisa in due sezioni (per un totale di tre volumi), i *Documenti privati di Cristoforo Colombo e della sua famiglia*, a c. di Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Staglieno (con la ristampa del *Codice Diplomatico Colombiano*) e «diverse memorie d'indole speciale» (*Le questioni Colombiane allo stato presente*, di Cornelio Desimoni; *Cristoforo Colombo e i corsari Colombo del secolo XV*, affidata dapprima a Enrico Salvagnini e, alla sua morte, al figlio Alberto; *I ritratti di Colombo* di Achille Neri; *Le medaglie di Colombo*, di Umberto Rossi); la Terza comprendeva le *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*, a c. di Guglielmo Berchet (in due volumi); la Quarta Parte constava di due volumi, *L'arte nautica ai tempi di Colombo*, di Enrico Alberto D'Albertis e la memoria di P. Bertelli su *La declinazione magnetica e la sua variazione nello spazio, scoperte da Cristoforo Colombo* e le *Notizie delle più antiche carte geografiche che si trovano in Italia riguardanti l'America*; la Parte quinta comprendeva le *Monografie riguardanti i precursori e i continuatori dell'opera di Cristoforo Colombo, e i narratori sincroni italiani*, in tre volumi (nel primo, la monografia di Gustavo Uzielli di Paolo dal Pozzo Toscanelli e *Sulle osservazioni di comete fatte da Paolo dal Pozzo Toscanelli e sui lavori astronomici suoi in generale*; nel secondo, la memoria di Giuseppe Pennesi su *Pietro Martire d'Anghiera*, quelle di Hugues su *Amerigo Vespucci*, *Giovanni Verrazzano*, *Juan Bautista*, lo scritto di Bellemo su *Giovanni Caboto* e di Peragallo su *Leone Pancaldo*; il terzo volume, lo studio di Andrea Da Mosto su *Antonio Pigafetta* e quello di Marco Allegri su *Girolamo Benzoni*). Infine, la parte sesta comprendeva, in un

R. *Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America*, giustamente definita, nel 1988, un «insuperabile monumento storiografico» da Paolo Emilio Taviani, nella *Prefazione* alla «*Nuova Raccolta Colombiana*» (NRC: I, VII).<sup>74</sup> Nel 1894 uscì il terzo volume, con gli *Autografi di Cristoforo Colombo*, con prefazione e trascrizione diplomatica di Cesare De Lollis.<sup>75</sup> Nel 1892 era uscito a Milano, presso Treves, con un leggero

volume, la *Bibliografia Italiana delle opere a stampa riguardanti Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America*, a c. di Giuseppe Fumagalli e Pietro Amat di San Filippo.

<sup>74</sup> Nella stessa *Prefazione* (a cui si rimanda per ulteriori dettagli), Taviani, in qualità di Presidente della Commissione Scientifica del Comitato Nazionale, faceva il punto sulle differenze tra la *Raccolta* del 1892 e la *Nuova Raccolta*: «la Commissione Scientifica del Comitato Nazionale per le celebrazioni colombiane, nella sua prima riunione, prese in considerazione la ipotesi di una ristampa anastatica di quell'insuperabile monumento storiografico che è stato e rimane la *Raccolta Colombiana* del 1892. Ha dovuto tuttavia rivelare che, dal 1892 a oggi, la storiografia colombiana ha compiuto progressi che comportano modifiche di orientamento su alcuni punti nodali di particolare significato e di rilevante interesse. Sussistono alcuni documenti nuovi, dei quali due rilevanti: l'«Assereto» rinvenuto nell'Archivio di Stato di Genova nel 1904 e la carta di Piri Reis scoperta a Istanbul nel 1928. Ma, soprattutto, si impone l'esigenza della documentazione cartografica, che nel 1892 mancava integralmente. Non è questa una critica al grande De Lollis e agli autori della *Raccolta Colombiana*. È una considerazione di fatto. Nel 1892 una precisa, puntuale, completa documentazione geografica risultava praticamente impossibile [...] è nel frattempo emersa anche l'esigenza di approfondire – rispetto alla stagione storiografica del 1892 – alcuni temi marginali e altri essenziali: le condizioni storiche di Genova, della Liguria e di Chio nella seconda metà del Quattrocento; la puntualizzazione delle vicende di Colombo in Spagna nei sette anni che vanno dal 1485 al 1492; la corrispondenza diretta o indiretta fra Colombo e Toscanelli; le postille sui libri della Biblioteca Colombina di Siviglia e la loro datazione; l'identificazione in due personaggi distinti: sia padre Marchena e padre Pérez; sia Beatrice de Bobadilla marchesa di Moya e Beatrice de Bobadilla sposa e poi vedova di Hernán de Peraza. Infine, importantissima, la rivalutazione del “punto di vista dell'altro” [...] Con spirito di umiltà, rispetto alla monumentale *Raccolta* del 1892, la *Nuova Raccolta* intende evitare una lettura praticamente riservata agli iniziati e confida di conciliare una rigorosa scientificità con l'accessibilità a un pubblico più vasto. A questo scopo si adegua la struttura dell'opera complessiva, che si articola in una serie di volumi comprendenti testi, documenti e monografie» (NRC 1: VII-VIII).

<sup>75</sup> Anche in questo caso l'esemplare da me consultato, nell'Universitaria di Pavia, reca sul frontespizio una data (M DCCC XCII) non corrispondente all'effettiva stampa del volume, che fu finito di stampare il 3 aprile 1894 presso la tipografia Forzani di Roma, in cinquecentosessanta esemplari.

anticipo rispetto al primo volume degli *Scritti*, il *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*.<sup>76</sup>

I due volumi di *Scritti* comprendevano, in totale, sessantaquattro Documenti con le relative Descrizioni (il primo volume ne comprendeva quattordici, il secondo i restanti cinquanta), organizzati cronologicamente. Come scrisse Elio Migliorini la scelta dell'ordine cronologico, «se ebbe il difetto di raccostare documenti di secondaria importanza con altri fondamentali, diede le piú solide basi per una ricostruzione della biografia di Colombo».<sup>77</sup> Inoltre, seguiva un'*Appendice* la quale, come avvisava De Lollis in nota, «comprende i documenti che *gli* sfuggirono, benché muniti di data, o, non prestandosi alla determinazione di una data sicura non avean diritto a figurare nel corpo della raccolta ordinata cronologicamente»<sup>78</sup> e la trascrizione delle *Postille* di Colombo, «già quasi tutte facsimilate e paleograficamente stampate nel vol. III», ovvero in quello degli *Autografi* e nel suo *Supplemento* (in cui erano stampate le postille della serie G e H). Il volume degli *Autografi* (ovvero quello che, nonostante fosse uscito l'anno prima del secondo volume, figurava come terzo della Prima Parte) comprendeva la trascrizione di cen-

<sup>76</sup> Il volume ebbe una seconda edizione (aggiornata in piú punti), sempre presso Treves, nel 1896, e un titolo diverso: *Vita di Cristoforo Colombo narrata secondo gli ultimi documenti*. Nel 1923 usciva, a Roma, presso l'Istituto Cristoforo Colombo, una terza edizione che recuperava il titolo della prima e che recava, all'inizio, la *Disquisizione critica sulla genesi e sul carattere dell'impresa di Cristoforo Colombo*, occasionata dagli scritti di Henry Vignaud. La quarta edizione uscì postuma, nel 1931, a Milano-Roma, presso la casa editrice de «La Cultura». Questa ultima edizione recava una *Prefazione* di Roberto Almagià e, in appendice, gli scritti minori di De Lollis di argomento colombiano. Nel 1969 usciva a Firenze, presso Sansoni, l'edizione definitiva (da cui si citerà sempre), che recava lo stesso testo dell'edizione del 1931 (comprese la *Prefazione* di Almagià e i testi in appendice), con in piú una *Nota d'aggiornamento* di Elio Migliorini (De Lollis 1969).

<sup>77</sup> Migliorini 1928: 532. Lo stesso De Lollis era consapevole della scarsa importanza di alcuni dei documenti pubblicati. Così scriveva a Monaci, negli appunti su Colombo inviati il 19 aprile 1894: «nella edizione dei doc. XXX e XXXII [«Lettera ad alcuni personaggi della corte», «Lettera all'aia del principe Don Giovanni»] credo e spero che il lettore anche piú esigente troverà una buona prova della mia pazienza e fors'anche diligenza: son documenti che forse nessuno sentirà il bisogno di ristampare».

<sup>78</sup> SCC 3: CLXIII.

tocinquantanove autografi del navigatore genovese («tutti quelli noti, certi o anche solo probabili») con le relative tavole, divisi in sei serie.<sup>79</sup>

Basterebbe la sola mole imponente dei tre volumi della *Raccolta* colombiana per fare intendere le obiettive fatiche che essi costarono al loro curatore, così come basterebbe scorrerne gli indici e sfogliarne le oltre 1200 pagine che occupano complessivamente per intuire l'apporto documentario che essi recarono agli studi colombiani. Giuseppe Caraci (Caraci 1965), in un libro assai utile per inquadrare gli studi colombiani di De Lollis e per intenderne, in virtù delle competenze geografiche dell'autore, sia i pregi che i limiti, ha espresso bene l'imponenza di quel lavoro:

codesta ampia collezione di documenti che, come ognuno sa, occupa i primi tre volumi della *Raccolta*, e fornisce insieme la riproduzione eliotipica di tutti gli scritti pubblicati, la loro trascrizione diplomatica ed una illustrazione critica che si articola in lunghe discussioni introduttive ed in frequenti *excursus* filologici, occupa oltre 1200 pagine in 4° grande, non poche delle quali di minutissima stampa. Per suo conto, la pura e semplice trascrizione entra nel complesso dei tre volumi per meno di un terzo; il rimanente, e cioè all'incirca un 800 pagine – un computo preciso è quasi impossibile – rappresentano il più impegnativo contributo del de Lollis, del quale si può dire che non v'è aspetto sotto cui i singoli documenti abbisognano di luce che non risulti attentamente considerato e con ogni scrupolo approfondito.<sup>80</sup>

In vista di un annuncio degli *Scritti* sulla «Nuova Antologia» che Monaci si era proposto di fare, De Lollis inviò al maestro, insieme a una lettera<sup>81</sup>

<sup>79</sup> Come informa De Lollis nella *Prefazione* (pp. VII-VIII) al volume degli *Autografi*, la serie A (tavole I-XXXIX) comprende «ordinati cronologicamente, gli scritti estesi dell'ammiraglio»; la serie B (tavole XL-LXVII), le «annotazioni autografe di Colombo alla *Historia rerum ubique gestarum* di papa Pio II»; la serie C (tavole LXVIII-XCIII) include «disposte e numerate come quelle della serie precedente, le postille all'*Imago mundi* dell'Ailly»; la serie D (tavole XCIV-C) contiene «le annotazioni marginali al sunto latino di Marco Polo fatto da un frate Francesco “de Pepuriis” (Pepoli?), bolognese»; la serie E (tavola CI) le «annotazioni rilevate ai margini della *Historia* di Plinio tradotta in latino dal Landino»; la serie F (tavole CII-CLIX) include «quanto di autografo abbiam creduto rinvenire nel volume manoscritto del *Libro de Las Profecias*, si tratti di pagine intere o si tratti di frammenti che abbiamo riaggruppati in apposite tavole (CXXIX, CXXXVI)».

<sup>80</sup> Caraci 1965: 14.

<sup>81</sup> «Poiché Ella» scriveva De Lollis, introducendo al maestro gli appunti che gli allegava «si mostra disposto ad annunciare sulla *Nuova Antologia* il compimento della edizione degli *Scritti di Colombo*, Le accludo qui degli appunti a svolazzo, che spero

scritta il 19 aprile 1894, da Genova, «degli appunti a svolazzo», come gli scriveva, ovvero due fogli minutamente scritti e molto densi<sup>82</sup> in cui illustrava la propria edizione degli *Scritti di Colombo*, presentando al professore romano i risultati del proprio faticoso lavoro («le Illustrazioni tutte» gli scriveva «mi costarono enormi fatiche, e spero di non illudermi reputando che vi sia dentro del nuovo»). Il documento è interessante, in quanto De Lollis, oltre a presentare a Monaci gli scritti più importanti da lui editi, esponeva anche quelli che credeva essere i risultati più importanti da lui conseguiti. Oltre a un certo comprensibile orgoglio che il giovane filologo manifestava al maestro per quello che credeva essere (e non a torto) l'opera fino a quel momento più importante della propria attività scientifica, traspare dagli appunti anche il bisogno di giustificare, agli occhi del professore romano, gli anni spesi nelle ricerche colombiane, a discapito di altri campi, più idonei a un romanista. Inoltre, gli appunti di De Lollis possono agevolare l'esposizione, fungendo da utile orientamento nella selva di problemi testuali, di questioni cronologiche, di snodi concettuali che i tre ponderosi volumi degli *Scritti colombiani* presentano e nei quali, chi non sia storico della geografia, rischierebbe facilmente di perdersi.

All'inizio, egli esponeva a Monaci i precedenti della sua edizione degli *Scritti di Colombo*, ovvero la *Colección de los Viajes y Descubrimientos que Hicieron por Mar los Españoles desde fines del Siglo XV* pubblicata, fra il 1825 e il 1837, da Martín Fernández de Navarrete. La *Colección*, pur non es-

varranno ad alleviarle il disturbo di passare da cima a fondo i miei tomi. Io non ne ho qui neppure un esemplare; altrimenti, sarei stato più laconico e preciso» (CM 112, Genova, 19 aprile 1894). Nella «Nuova Antologia» del maggio 1894, si legge il seguente, conciso annuncio degli *Scritti* di Colombo: «i librai editori fratelli Bocca hanno testè compiuto la pubblicazione della prima parte della *Raccolta colombiana*, la quale consta di tre grossi volumi in-4<sup>o</sup> grande e di una appendice dello stesso formato. I due primi volumi contengono tutti gli scritti autentici ed autografi di Cristoforo Colombo, disposti in ordine cronologico ed illustrati dal prof. De Lollis. Il terzo con l'appendice contiene tutti i facsimili eliotipici di tutti gli autografi del grande navigatore. L'intera raccolta è divisa in sei parti. Della parte seconda è pubblicato il volume terzo; della terza i due primi volumi; della quarta il volume secondo. È pubblicata anche la parte sesta, comprendente, in un volume unico, la *Bibliografia italiana delle opere a stampa riguardanti Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America*» («Nuova Antologia», 29/3 s. vol. 51 fascicolo 9 (1894): 575).

<sup>82</sup> Essi si trovano allegati alla lettera del 19 aprile 1894 scritta da De Lollis a Monaci, da Genova (CM 112, Genova, 19 aprile 1894). Per comodità, li si indicherà come *Appunti*.

sendo incentrata unicamente sugli scritti di Colombo, aveva però segnato «un'era nuova per gli studi Colombiani», avendo fornito la base documentaria alla monografia di Washington Irving su Colombo, *A History of the Life and Voyages of Christopher Columbus* (1828) e, per la parte su Colombo, all'*Examen critique de l'histoire de la Géographie du Nouveau Continent*, comparso a Parigi, in cinque volumi, tra il 1836 e il 1839, di Alexander von Humboldt, una «mirabile ricostruzione d'assieme delle vicende attraverso le quali si giunse alla scoperta di un nuovo mondo».<sup>83</sup> Scriveva De Lollis:

alcuni degli *Scritti* di Cristoforo Colombo (il *Giornale di bordo* sul primo viaggio, la relazione ai re del terzo e del quarto viaggio, non che le lettere familiari, autografe, al figlio Diego e al padre Gaspare Gorrizio) furono pubblicati dal Navarrete nel vol. I della *Colección de los viajes y descubrimientos que hicieron los Españoles desde fin del siglo XV* ecc... (1825). Ma l'erudito spagnolo, come già dice il titolo della sua *Raccolta*, non fece esclusivo oggetto dei suoi studj e delle sue indagini gli scritti di C. Colombo: e quei tanti che pubblicò né ordinò cronologicamente né pretese di dare in edizione definitiva. Tuttavia, la pubblicazione del Navarrete segnò il principio d'un'era nuova per gli studi Colombiani ché un anno dopo la pubblicazione del 1° volume della sua *Colección* uscì la *Vita di Colombo* di Washington Irving, il quale si fondò principalmente sui documenti fornitigli dal Navarrete, e pochi anni dopo uscì l'*Examen Critique* di Alessandro di Humboldt, opera magistrale nella quale, per la parte che riprende Colombo, l'autore trasse mirabilmente profitto da quel tanto che degli *Scritti* di Colombo avea fatto conoscere il Navarrete.<sup>84</sup>

Accennava quindi, e non in modo entusiasta, all'opera di HARRISSE, in particolare alla monografia *Christophe Colomb*, del 1884, cui riconosceva una buona conoscenza bibliografica delle fonti. Per il resto, lo accusava di una incapacità di giudizio sui documenti, che lo portava a perdersi in minuzie prive di importanza. Inoltre, gli stessi documenti colombiani pubblicati da HARRISSE risultavano, quantitativamente e qualitativamente, insufficienti. Si giustificava, quindi, una nuova, complessiva edizione critica degli scritti di Colombo, rigorosamente studiati, discussi e ordinati cronologicamente:

non cito degli autori che di Colombo scrissero dopo l'IRVING e l'HUMBOLDT se non ENRICO HARRISSE che da trent'anni non s'occupa che dello scopritore

<sup>83</sup> Caraci 1965: 9.

<sup>84</sup> CM 112, *Appunti*.

dell'America, e che, con iscrupolosità di leguleio civilista, ama discutere anche ciò che abbia minima importanza, e tutto vuol documentare. L'Harrisse ha fatta la sua fama come bibliografo, e non si può quindi a lui rimproverare ignoranza delle fonti: ma nel suo *Christophe Colomb* (1884) e nelle opere minori le parti principali si riducono alle seguenti: 1° documenti tratti dagli Archivi genovesi, relativi alla famiglia Colombo o a Cristoforo Colombo nel periodo anteriore alla sua partenza dall'Italia (solo alcuni eran noti all'epoca in cui scrissero l'Irving e l'Humboldt); 2° gli *Scritti* di Colombo pubblicati dal Navarrete; 3° le *Historie* di d. Fernando Colombo, pubblicate nella versione italiana dell'Ulloa a Venezia l'anno 1571; e la *Historia de las Indias* del padre Bartolomeo Las Casas pubblicata una ventina d'anni fa a Madrid. Se dunque la raccolta degli *Scritti* di Colombo fatta dal Navarrete, parziale ed imperfetta com'era, ha potuto alimentare l'attività di poderosi Colombisti per più di un secolo, non doveva apparire un fuor d'opera l'edizione critica e cronologicamente ordinata di tutti gli *Scritti* di Colombo, alla scadenza del 4° centenario della scoperta d'America. È quello ch'io ho inteso fare.<sup>85</sup>

Nelle sue ricerche, De Lollis era, quindi, partito dai documenti colombiani pubblicati da Navarrete, ma rivedendoli tutti sugli originali, il che era un'esigenza degli studi colombiani dell'epoca, dal momento che il volume meritorio dello spagnolo andava senza dubbio aggiornato, imponendosi l'esigenza, come scriveva Giuseppe Caraci, «di controllarlo direttamente sugli originali, e soprattutto di arricchirlo e completarlo, come si sperava, mediante una più larga esplorazione archivistica».<sup>86</sup> De Lollis non si era fermato però a quelli. Dalla *Historia de las Indias* di Bartolomé de las Casas, di cui aveva consultato il manoscritto originale conservato alla Academia de la Historia di Madrid, aveva, infatti, tratto numerosi «frammenti di scritture Colombiane». Infine, aveva ritrovato scritti colombiani inediti all'Archivio de las Indias a Siviglia e, all'ultimo momento, alcuni nell'archivio della duchessa d'Alba:

gli *Scritti* di Colombo, pubblicati dal Navarrete, furon tutti riveduti da me sugli originali: ma molti frammenti di scritture Colombiane si ritrovavano riportate dal padre Las Casas nella sua *Historia de las Indias*, ed uno per uno io li rilevai dal ms. che della *Historia* si conserva all'Accademia de la Historia in Madrid. Son frammenti, a volte estesi, a volte minuscoli: spesso senza data e di quasi tutti credo esser riuscito a determinare la data. Qualche scritto, per lo innanzi sconosciuto, fu da me ritrovato all'Archivio de las Indias in Siviglia: altri, trovati recentissimamente nell'archivio della duchessa d'Alba e

<sup>85</sup> *Ibid.*

<sup>86</sup> Caraci 1965: 10.

da questa pubblicati, feci in tempo ad inserire in appendice alla mia raccolta.<sup>87</sup>

Discussi i precedenti, le ragioni e il metodo del suo lavoro, passava quindi a illustrare al maestro i documenti piú interessanti da lui pubblicati. Il primo era il *Giornale di bordo*<sup>88</sup> redatto da Colombo «durante la traversata che lo condusse alla meravigliosa scoperta»,<sup>89</sup> come scrisse De Lollis all'inizio dell'Illustrazione al documento, che era il primo degli *Scritti*:

cominciamo dal *Giornale di bordo* del primo viaggio – scriveva a Monaci – esso ci è noto pel riassunto che di suo pugno ce ne lasciò il Las Casas, e che il Navarrete fece conoscere e pubblicò. Io ho dimostrato che il Las Casas (Illustrazione al doc. I) ebbe presente il riassunto che del *Giornale di bordo* fece don Fernando Colombo sull'originale paterno, per inserirlo nelle *Historie* che disgraziatamente pervenne a noi soltanto nella versione italiana sopra citata. Qua e là quindi le *Historie* mi servirono a rettificare o completare il riassunto del Las Casas.<sup>90</sup>

Per la sua edizione del *Giornale di bordo*, egli si era dunque servito del riassunto del Las Casas, integrandolo con le *Historie* di Fernando Colombo, da cui, secondo lui, dipendeva il riassunto stesso del Las Casas. De Lollis, sia per l'edizione degli *Scritti* sia per il volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, aveva fatto largo uso del libro di Fernando (del quale non ci è giunto l'originale, ma una traduzione italiana, stampata a Venezia nel 1571, realizzata da Alfonso Ulloa su un esem-

<sup>87</sup> CM 112, *Appunti*.

<sup>88</sup> L' «importante, fondamentale, prioritario documento» (NRC: I, 5), insieme con la lettera della scoperta e due ampie serie di schede riguardanti questioni paleografico-filologiche e la ricostruzione del primo viaggio di Colombo, costituiscono il primo volume, curato da Paolo Emilio Taviani e Consuelo Varela, uscito nel 1988, di NRC (cf. Cristoforo Colombo, *Giornale di bordo*). *Il Giornale di bordo* «viene riportato» scrive Taviani «nella trascrizione del manoscritto originale di Las Casas che si conserva nella Biblioteca Nacional di Madrid. Essendosi perso l'autografo di Colombo, è questa l'unica versione che sia giunta fino a noi. La riproduciamo con le forme e le grafie, con i vacillamenti e le incongruenze del manoscritto, che oscilla tra la redazione del Genovese e quella dell'autore dell'estratto, con le possibili interpolazioni dell'estratto» (*ibid.*). Per una discussione approfondita sulle questioni legate a *Il Giornale di bordo*, si rimanda alle *Schede su questioni paleografiche, linguistiche e letterarie* di Consuelo Varela, nel secondo tomo del volume citato.

<sup>89</sup> SCC: I, V.

<sup>90</sup> CM, 112, *Appunti*.

plare portato in Italia dal nipote di Colombo, Luis). Oggi si tende a ridimensionare il valore documentario delle *Historie*.<sup>91</sup> Già nel 1871, del resto, HARRISSE<sup>92</sup> aveva posto in dubbio che il loro autore fosse il figlio di Colombo e da allora si era cominciato a discutere variamente sul problema della loro autenticità.<sup>93</sup> La pubblicazione, a Madrid, della *Historia de las Indias* di Bartolomeo Las Casas, tra il 1875 e il 1876, «fornì ai sostenitori dell'autenticità del testo fernandino un'arma che parve decisiva» (NRC: VIII, 2, 31), dal momento che in essa il Las Casas «non solo dichiara di aver attinto al libro di D. Fernando, ma riproduce spesso letteralmente o con qualche amplificazione il testo di Don Fernando, così come noi lo abbiamo, riporta gli stessi documenti ecc.».<sup>94</sup> Si innescò, quindi, tra HARRISSE e gli assertori dell'autenticità delle *Historie*, una polemica talvolta accesa (come quella con Prospero Peragallo).<sup>95</sup> Comunque, in generale, gli studiosi coinvolti nella *Raccolta colombiana* «non si curarono di approfondire la questione della autenticità delle *Historie* [...] nessuno metteva in dubbio che l'*Historia de las Indias* [...] fosse stata composta dopo le *Historie* e in base a queste».<sup>96</sup> Il valore documentario delle *Historie* «era considerato secondo solo a quello delle fonti di diretta provenienza colombiana, mentre l'*Historia de las Indias* di Las Casas era utilizzata solamente nei casi in cui si rendeva necessario rafforzarlo con un'ulteriore testimonianza».<sup>97</sup> De Lollis, quindi, non era il solo, all'epoca, a essere convinto dell'autenticità del libro, anche se, come fe-

<sup>91</sup> Le *Historie* di Fernando occupano l'VIII volume di NRC (cf. F. Colombo, *Le historie della vita*). «Le ricerche più recenti» scrive Taviani nella *Introduzione* (p. 5) «e in particolare quelle di Alessandro Gioranescu, di Antonio Rumeu de Armas e di Ilaria Luzzana Caraci, dimostrano che l'attribuzione di questo libro al figlio prediletto di Colombo, don Fernando, è assai discutibile e ridimensionano il suo valore documentario. Tuttavia le *Historie* restano una pietra miliare nella storiografia colombiana, non solo perché sono l'unica fonte di parecchie notizie ma anche perché rappresentano la più evidente testimonianza del modo in cui, a meno di un secolo di distanza dai fatti, il mito di Colombo si era già consolidato in rigidi schemi, che si sarebbero mantenuti a lungo immutati».

<sup>92</sup> Cf. HARRISSE 1871.

<sup>93</sup> Sulla questione si rimanda alle *Schede di commento alle Historie* di Paolo Emilio Taviani e Ilaria Luzzana Caraci, che costituiscono il secondo tomo di NRC 8 (in particolare alle schede II, III, IV, scritte da Taviani).

<sup>94</sup> Almagià 1969: XVIII.

<sup>95</sup> Cf. Peragallo 1884 e 1885.

<sup>96</sup> NRC: 8, 2, 35.

<sup>97</sup> *Ibid.*

ce notare Almagià, egli «si mostrò effettivamente, nell'utilizzare questa preziosa fonte per taluni fatti particolari, piú cauto di quello che le sue recise affermazioni in favore dell'autenticità non lasciassero supporre»,<sup>98</sup> ammettendo l'inverosimiglianza di alcuni avvenimenti riportati da Fernando (come per esempio la navigazione a Tule del 1477).

Il secondo documento che De Lollis illustrava a Monaci era l'importante lettera con cui Colombo aveva annunciato a Luis de Santángel e a Gabriel Sánchez «la sua grande scoperta»<sup>99</sup> (il secondo documento del primo volume degli *Scritti*):

Colombo, oltre al *Giornale di bordo* scrisse, relativamente al 1° viaggio, una lettera ai re Cattolici, di cui rimise copia ad altri personaggi, e che diffuse per l'Europa la notizia della meravigliosa scoperta. Fino ad ora s'aveva di tale lettera un testo spagnolo ed una lettera, indirizzato il primo a Luis de Santángel, *escribano de ración* dei re Cattolici, e il secondo a Gabriel Sánchez, *troviere dei medesimi*. Con incredibile leggerezza che potrebbe anche includere incapacità a constatare l'identità dei due testi, s'era finora affermato che si trattasse di due redazioni originariamente differenti: una indirizzata al Santángel, l'altra al Sanchez, e che però l'ultima fosse stata tradotta in latino dal catalano Leandro di Cosco: la relazione che del suo 1° viaggio Colombo avrebbe scritta ai re la si considerava come qualcosa di differente da quelle due lettere. Io ho dimostrato che Colombo, oltre al *Giornale di bordo* del 1° viaggio, scrisse *una relazione* ai re, di cui una copia portava il doppio indirizzo al Santángel e al Sanchez: questi, avuta comunicazione del primo documento lo fece tradurre in latino dal Cosco. Nella edizione quindi di questa famosa lettera utilizzai il testo spagnolo indirizzato al Santángel (copia ms. di Simancas ed edizione a stampa del 1493), testo latino indirizzato al Sanchez (edizione a stampa del 1493 e 1494), versioni italiane dei testi spagnoli indirizzati al Santángel ed al Sanchez, le quali rimontano al 1493. La ricostruzione di questa lettera (Doc. II e relativa *Illustrazione*) io considero come una non cattiva prova dei risultati sostanziali ai quali può condurre la critica dei testi.<sup>100</sup>

L'importanza della lettera («il primo documento scritto che portò attraverso l'Europa la nuova della meravigliosa scoperta»)<sup>101</sup> e la perizia del lavoro di ricostruzione di De Lollis<sup>102</sup> ci convincono a soffermarci su

<sup>98</sup> Almagià 1969: XIX.

<sup>99</sup> SCC: I, XXV.

<sup>100</sup> CM, 112, *Appunti*.

<sup>101</sup> SCC, I, XLIX.

<sup>102</sup> Nel citato primo volume della *Nuova Raccolta Colombiana* la lettera della scoperta viene pubblicata dopo il *Giornale di bordo*, adottando il testo stabilito da De

questo secondo documento e, soprattutto, a ripercorrerne brevemente la procedura filologica, così come egli la descrive nella Illustrazione al documento. All'inizio, elencava i 10 testi di cui aveva tenuto conto per la sua edizione, ovvero quelli riportanti la versione spagnola (A B C D E),<sup>103</sup> i tre con la traduzione italiana (F G H), i quali De Lollis dimostrò derivare direttamente dal testo spagnolo (e non dalla traduzione latina fatta dal catalano Cosco, per conto del Sanchez) ed essere, tra di loro, indipendenti.<sup>104</sup> Oltre a questi, considerava la versione latina della lettera realizzata dal catalano Leandro di Cosco<sup>105</sup> e la versione poetica, in ottava rima, («una parafrasi piuttosto che una traduzione»)<sup>106</sup> di Giuliano Dati (*La storia della invention delle nuove insule di Channara indiane*, del 1493).<sup>107</sup> De Lollis procedeva, quindi, a esaminare i rapporti tra i cinque testi spagnoli (A B C D E), «per decidere poi quale di essi sia più vicino all'originale».<sup>108</sup> Stabiliva che i tre testimoni A B C erano strettamente

Lollis: «abbiamo [...] ritenuto» scrive Taviani nella *Introduzione* «anziché scegliere una sola versione, utilizzare il paziente ed erudito lavoro compiuto un secolo fa da Cesare De Lollis, e riprodurre il testo spagnolo della lettera da lui ricostituito tenendo conto di tutte le versioni» (NRC: I, 5).

<sup>103</sup> A era «l'edizione in-folio del testo spagnolo, di cui l'unico esemplare fu acquistato e fatto conoscere dal Maisonneuve», che lo riprodusse in facsimile nel 1889, mentre un altro facsimile se ne ebbe, nel 1891, per opera di B. Quaritch che ne era diventato il nuovo proprietario. B era «l'edizione in-quarto del testo spagnolo conservata nell'Ambrosiana di Milano», riprodotta in facsimile dal marchese d'Adda nel 1867. C era «la copia manoscritta del testo spagnolo conservata nell'archivio di Simancas e utilizzata dal Navarrete»; D «il manoscritto, in ispanolo anch'esso, del Colegio mayor di Cuenca, quale lo leggiamo riprodotto nell'opuscolo del Volafan (Varnhagen)» del 1858; E il testo dato da Andrés Bernaldez nella *Historia de los reyes católicos* (Sevilla, 1869).

<sup>104</sup> SCC I: XXVIII. Dei tre testi italiani, uno (F) si trovava a Milano, alla Biblioteca Ambrosiana; gli altri due erano fiorentini (G H), entrambi contenuti nel codice Galileiano 292 (già Stroziano 890) della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e fatti conoscere a De Lollis da G. Berchet. De Lollis riproduceva le tre versioni italiane in allegato (rispettivamente allegati A, B, C).

<sup>105</sup> De Lollis, circa le nove stampe che si fecero della lettera, stabiliva che non era «lecito supporre abbian potuto originariamente ritrovarsi in più di un manoscritto» e ne indagava, con la solita acribia, i complessi rapporti.

<sup>106</sup> SCC I: LIII.

<sup>107</sup> De Lollis stabiliva che la versione latina seguita da Dati «non era quella del Cosco» e che «da versione latina servita al Dati per la sua parafrasi era stata eseguita sopra un testo spagnolo della lettera al Santangel e al Sanchez, differente in qualche punto da quella a noi pervenuta» (*ibi*: LVI).

<sup>108</sup> *Ibi*: XXXVI.

imparentati, anche se, avvisava, «il grado di affinità tra C ed A B è men sensibile che non quello dei due ultimi tra loro».<sup>109</sup> Dimostrava, poi, con varia discussione, essere B ristampa di A, anche se «il trovarsi in B rettificato qualche errore sostanziale contenuto in A» precisava «ci obbliga a concludere che nella ristampa si ebbe modo e cura di controllare la lezione di A con qualche altro testo (probabilmente manoscritto)».<sup>110</sup> Inoltre, notate le molte somiglianze tra C e D, stante la parentela tra A B C, concludeva che «dei rapporti in grado più o men sensibile devono esistere tra A B C D».<sup>111</sup> Per decidere sulla qualità dei cinque testi spagnoli, De Lollis si serviva anche dei tre testi italiani da essi derivanti, F G H. Pur non avendo potuto consultarli coi propri occhi (G e H gli erano stati resi noti da Guglielmo Berchet, curatore della parte della *Raccolta* colombiana concernente le *Narrazioni sincrone*),<sup>112</sup> stabiliva che «le tre traduzioni risalgono [...] a copie manoscritte della lettera Colombiana che dovettero circolare numerose per l'Italia, non appena vi giunse la notizia della scoperta».<sup>113</sup> Notate, quindi, alcune differenze tra le tre copie italiane e quelle spagnole, De Lollis concludeva che:

mentre l'uniformità generale di lezione ci induce ad aggruppare insieme A B C F G H, come risalenti a un capostipite x, le poche differenze che testè abbiamo rilevate tra A B C e F G H ci autorizzano a ritenere che i secondi siano più vicini dei primi a questo originale x. Non è supponibile che il Sanchez o il Santangel, e meno ancora i re di Spagna si privassero dell'autografo di Colombo: l'originale x quindi sarà stato una copia di copia, poiché la curiosità che destò la scoperta dovè essere immensa, e abbiamo molte testimonianze che ci provano come in Italia la diffusione della lettera avvenisse rapidamente. Or da questo x, che prendiamo come punto di partenza per la derivazione di A B C F G H, i primi tre presuppongono per lo meno un intermediario, i secondi potrebbero derivare anche immediatamente. Ma ad ogni modo, ammessa la comunanza di origine tra A B C, che recano l'indirizzo all'«escribano de ración», ed F G H che, per ragioni già dette, devono ritenersi come testi indirizzati al tesoriere del re, viene spontanea la conclusione che in origine la lettera al Santangel e quella al Sanchez fossero una medesima cosa.<sup>114</sup>

<sup>109</sup> *Ibi*: XXIX.

<sup>110</sup> *Ibi*: LI.

<sup>111</sup> *Ibi*: XXXIV.

<sup>112</sup> Cf. *Narrazioni sincrone*.

<sup>113</sup> *SCC I*: XXXIX.

<sup>114</sup> *Ibi*: XL.

Sebbene, infatti, una parte dei testi fosse indirizzata a Santangel e un'altra al Sanchez, De Lollis optava decisamente per l'unicità della lettera:

un tale incrociamiento di relazioni tra i testi – scriveva - che recano l'indirizzo al Santangel e quelli che sono indirizzati al Sanchez conferma validamente la nostra asserzione che unico fosse in origine il testo della lettera da Colombo indirizzata ai due personaggi della Corte di Castiglia [...] ammesso poi che il testo della lettera trasmessa da Colombo al Santangel ed al Sanchez fosse identico, non è piú per noi il caso di parlare di date differenti per le due lettere, ma sí solo di due indirizzi, i quali avrebbero potuto benissimo esser riuniti sopra un unico esemplare della lettera [...] nella ricostituzione quindi del testo di questa prima famosa lettera di Colombo, noi utilizzeremo unitamente cosí i testi indirizzati al Sanchez, come quelli indirizzati al Santangel, solo tenendo presenti nella scelta della lezione la natura e il grado dei rapporti che dall'indagine fatta ci risulta esistere tra i differenti testi a noi pervenuti.<sup>115</sup>

Piú avanti, specificava meglio i rapporti tra i testi spagnoli A B e le traduzioni italiane F G H e quelli tra A B e C:

essi [A B] oltre a contenere tutti gli errori di F G H, ne offrono dei nuovi, di cui, per dir cosí, solo gli indizi si ritrovano in F G H: dato quindi un capostipite (non autografo, s'intende) x, è da ritenere che da esso derivassero, per tramite di due diversi intermediari ( $x^1$   $x^2$ ), da una parte F G H e dall'altra A B. C contiene tutti gli errori comuni ad A e B (compreso quel notevolissimo «grandes = grados»); cosí che è impossibile non riconoscere una strettissima affinità tra esso e le due stampe, e non ritenere che le varianti che esso offre per conto suo, senza che trovino riscontro in D, siano state introdotte dall'amanuense stesso di C, ovvero attestino invece la sua fedeltà all'originale, da cui invece si allontanano A B.<sup>116</sup>

È degno di nota il fatto che, in un'edizione italiana del 1892, compaia l'espressione «errori comuni». Pur senza entrare nella complessa questione del cosiddetto «metodo lachmanniano»,<sup>117</sup> la presenza, nell'illustrazione di De Lollis alla lettera della scoperta, del tecnicismo ecdotico, non ancora di uso comune nella filologia italiana dell'epoca, andrà comunque rilevata come un fatto interessante, su cui sarebbe doveroso riflettere piú di quanto, in questa sede, non si possa fare. Si po-

<sup>115</sup> *SCCI*: XLI.

<sup>116</sup> *Ibi*: LI.

<sup>117</sup> Si rimanda, senz'altro, all'ormai classico Timpanaro 1985 e a Fiesoli 2000.

trebbe, per esempio, ipotizzare che essa gli derivasse, piú che dal maestro Monaci,<sup>118</sup> dal soggiorno parigino e dall'essere stato allievo, anche se per pochi mesi e senza grande entusiasmo, di Gaston Paris. L'ipotesi andrebbe meglio dimostrata, ma essa potrebbe fornire motivi validi per intraprendere un ulteriore approfondimento dei mesi parigini di De Lollis, dei rapporti intrattenuti con i romanisti francesi e dell'effettiva influenza che essi esercitarono su di lui.

Tornando all'illustrazione della lettera, De Lollis notava certe affinità tra C e D, la cui autorità, però, scadeva del tutto a causa della «assurdità» della data che esso recava («.18. de febrero de. 93.»),<sup>119</sup> il che, unitamente ad altri fatti, lo portava a concludere che D fosse stato compilato «tenendo presente piú di un testo della famosa lettera»<sup>120</sup> e quindi a non prenderlo come base dell'edizione. Quanto ad E, la cui lezione era «in generale ragionevole»,<sup>121</sup> doveva però aver perso «necessariamente una gran parte dell'integrità originale», per essere stato «intercalato in forma narrativa nel corpo della *Cronica*».<sup>122</sup> In conclusione, De Lollis utilizzava, per la propria edizione della lettera, tutti i testi spagnoli a sua disposizione, attenendosi, per quel che riguardava l'ortografia, ad A.<sup>123</sup>

noi dunque utilizzeremo tutti i testi, le versioni comprese, che ci attestano a volte all'evidenza la lezione originaria. Ma poiché di quelli spagnoli che ci rimangono nessuno offre traccia delle peculiarità indiscutibili della grafia Colombiana (le piú salienti sono: oe = ue, s = j o x aspirato), ci atterremo

<sup>118</sup> Monaci, occupandosi per lo piú di testi tramandati da un unico testimone, si era potuto esimere, come del resto altri maestri della scuola storica, da quella «questione ecdotica» che, negli anni Ottanta, cominciava a interessare alcuni studiosi italiani (cf. Lucchini 2008: 388-415).

<sup>119</sup> *SCC* I: LII.

<sup>120</sup> *Ibi*: LII.

<sup>121</sup> *Ibi*: LIII.

<sup>122</sup> *Ibid.*

<sup>123</sup> Sulla provenienza di A e di B, De Lollis si era pronunciato con cautela. Da un'analisi linguistica dei due testi ricavava che «A e B hanno dei catalanismi parte in comune, parte peculiari a ciascun dei due, ed hanno poi, ciascuno per proprio conto, degli italianismi», concludendo che «piú ipotesi son possibili: o che A e B siano stati stampati in Italia, e il primo abbia ereditati i catalanismi di un manoscritto o da una edizione barcellonese (princeps?), e li abbia poi in parte tramandati a B, che qualcun altro ne aggiunse, non essendo esso, come ci risulta da altre prove, una semplice ristampa di A; o che A sia reedizione catalana d'una edizione italiana, e B sia una ristampa italiana di A, nella quale, pure essendosi corretti in parte i catalanismi e gli italianismi dell'originale, qualche nuovo italianismo si fece strada» (*ibi*: LIX).

all'ortografia di A, modificandola il meno possibile e solo là dove siamo sicuri di essere in presenza di una deviazione dovuta al copista od al tipografo.<sup>124</sup>

Un'altra importante questione affrontata nell'Illustrazione era quella della data della lettera. Diversamente da Harrisse che la considerava scritta in fretta e furia il 14 febbraio 1493, in occasione della terribile tempesta che si era abbattuta sulle due caravelle di ritorno in Spagna, De Lollis la riteneva scritta prima della tempesta, quindi non in una situazione di emergenza e di pericolo estremo:

dal 14 febbraio al 4 marzo, quando egli era alle porte di casa, il suo viaggio fu pieno di pericoli e travagli, che non gli avrebbero permesso di attendere tranquillamente a una tale bisogna, e, dato pure il contrario, avrebbero indubbiamente lasciata un'eco di sé nella relazione stessa, che è invece una serena narrazione della grande opera compiuta, e mentre rivela ad ogni passo la soddisfazione dell'autore, non lascia nemmeno un istante intravedere il pericolo corso o imminente che l'Oceano inesorabile volesse cancellare la memoria del gran fatto. La lettera dunque dovè essere scritta nel primo periodo, assai più tranquillo, della navigazione, prima cioè del 14 febbraio.<sup>125</sup>

Scritta la lettera in un momento tranquillo del viaggio, Colombo l'avrebbe datata in seguito, tra il 15 e il 18 febbraio, probabilmente il 15, ovvero la data che si legge alla fine della lettera stessa («fecha en la caravela, sobre las yslas de Canaria, a XV de febrero, año mil CCCCLXXXIII»). Scriveva De Lollis:

finita la lettera, Colombo non avrà avuto alcuna premura di datarla; primieramente, prevedendo di dover aggiungere più in là qualche cosa eccezionalmente importante che si riferisse al viaggio di ritorno (e così si spiega infatti il poscritto), secondariamente, perché all'incertezza della navigazione per l'alto Oceano, lungi da ogni luogo d'approdo conosciuto dall'ammiraglio, non gli sarebbe stato possibile fissare alcuna data di luogo. E già per questa seconda considerazione la data vien subito circoscritta tra il 15 e il 18 febbraio, perché il 15 vide la terra per la prima volta, e una data posteriore al 18 è assurda, perché, come abbiamo altrove provato, tutto quel che accadde dopo il 18 febbraio e fino al 4 marzo è sommariamente riassunto nel poscritto.<sup>126</sup>

<sup>124</sup> *Ibid.* LX.

<sup>125</sup> *SCC* I: XLII.

<sup>126</sup> *Ibid.*

La data del 15 febbraio era, per lo studioso, sicuramente «autentica», in quanto in quella data, come si legge nel *Giornale di bordo*, i marinai «depués del sol salido vieron tierra». Colombo, «il quale in quei giorni non era ben sicuro della direzione del cammino» scriveva De Lollis «credette di essere in vista delle Canarie anziché delle Azzorre». Avendo iniziato il computo dei giorni del viaggio di andata proprio a partire dalle Canarie, era probabile, per De Lollis, che Colombo, credendo di aver avvistato le Canarie il 15 febbraio, apponesse quella data alla fine della lettera:

ora, se, come è chiaramente detto nello stesso *Giornale*, quest'isola veduta il 15 febbraio è la prima terra che l'ammiraglio scoprì nel mar di Castiglia, com'egli chiama quel tratto dell'Atlantico, e se, come è lecito, per non dir necessario, supporre, egli la prese erroneamente per una delle Canarie, logica conseguenza è che allo stesso modo come il computo dei giorni nel viaggio d'andata egli lo incominciò dalle Canarie, allo stesso modo, dico, dovè considerare come compiuto il viaggio di ritorno nel momento in cui gli appariva una delle isole di quello stesso gruppo; e quasi sicuro quindi di non aver nulla da aggiungere alla lettera già scritta, egli vi appose la data «sobre las yslas Canarias á . XV. de febrero».<sup>127</sup>

La convinzione di De Lollis, per cui la lettera non poté essere stata scritta o rivista dopo la terribile tempesta del 13-14 febbraio, è stata recentemente discussa da Luciano Formisano (Formisano 1992), che ha ripubblicato la lettera di Colombo (nell'edizione stabilita da De Lollis),<sup>128</sup> accostandovi la prima delle due traduzioni italiane nel manoscritto fiorentino (quella siglata G da De Lollis e trascritta come allegato B) e facendovi seguire la traduzione latina di Cosco e le ottave della *Storia della inventione delle nuove insule* di Dati. Formisano, del resto, ha potuto meglio giudicare la lettera a Santangel e Sanchez anche in virtù del con-

<sup>127</sup> SCCI: XLIII.

<sup>128</sup> Nei *Criteri di edizione e traduzione*, Formisano scriveva che «l'edizione del testo spagnolo ripropone nella sostanza quella procurata da De Lollis per i volumi colombini della *Raccolta*, allontanandosi in un numero limitato di casi, puntualmente segnalati nelle note di commento» (*ibid.*: 57), tenendo presente «la lettura critica approntata nel 1984 da Consuelo Varela, nonostante che la studiosa, incaricata della curatela del I volume della *Nuova Raccolta*, le abbia poi stranamente preferito una ristampa dell'edizione ottocentesca» (*ibid.*: 58). Nell'edizione di Formisano, inoltre, «a De Lollis risalgono anche l'articolazione della lettera in paragrafi e l'impiego delle parentesi quadre per le porzioni di testo cadute», mentre i segni diacritici sono stati aggiornati, «dall'accentazione (secondo le norme attuali) alla distinzione fra *é/á* (he/ha), rispettivamente congiunzione e preposizione (*ay* per *hay* opponendosi ad *ay*)».

fronto con una seconda lettera di Colombo, quella inviata, contemporaneamente all'altra, «il giorno stesso dell'approdo in Portogallo»,<sup>129</sup> ai Re Cattolici, Isabella e Ferdinando. De Lollis non poté prendere visione di questa seconda lettera, dal momento che essa venne ritrovata nel 1985 nel cosiddetto *Libro Contador* di Colombo, contenente nove lettere del navigatore, di cui solo due erano note.<sup>130</sup>

Per quel che riguarda la data di composizione della lettera, anche Formisano, ipotizzando che, nel corso del viaggio di ritorno, «Colombo avesse deciso di estrarre dal gran corpo del *Giornale di bordo* un resoconto sintetico e funzionale della spedizione, da indirizzare ad amici e protettori, ma senza precludersi la possibilità di raggiungere un pubblico più vasto»,<sup>131</sup> ritiene probabile che la redazione della lettera coincida «col periodo più tranquillo della traversata, che può considerarsi concluso con la tempesta del 13-14 febbraio». Tuttavia, non esclude che «la chiusura effettiva [...] risalga al periodo compreso fra lo sbarco a Santa Maria delle Azzorre e l'approdo a Lisbona: due settimane impegnative in cui Colombo si trovò ad affrontare nuovi “pericoli e travagli” [...] ma che potevano essere utilizzate per l'immancabile lavoro di revisione».<sup>132</sup> Formisano, infatti, a proposito dell'affermazione di De Lollis per cui la lettera non potrebbe essere stata scritta durante (o dopo) la tempesta dal momento che non reca le tracce dello spavento terribile che essa dovette suscitare in Colombo, scrive che

cade, in ogni caso, l'obiezione di De Lollis [...] la configurazione attuale delle due lettere ci assicura, infatti, che la relazione doveva incentrarsi sin dall'inizio sulla scoperta, riservandosi al Diario i dettagli relativi alla navigazione oceanica. Si aggiunga che la “serenità” del resoconto è oggi smentita

<sup>129</sup> Formisano 1992: 9.

<sup>130</sup> Il ms. venne fatto conoscere, alla fine dell'estate del 1985, da un libraio catalano, al «Centro Nacional del Tesoro Documental y Bibliográfico español». L'esemplare fu fatto esaminare da Juan Gil e Consuelo Varela (dell'«Archivo Histórico Nacional» e della «Biblioteca Nacional de Madrid»), i quali ne confermarono l'autenticità. Fu, dunque, acquistato dallo Stato spagnolo e venne depositato nell'Archivo General de Indias di Siviglia. Il testo venne pubblicato, a cura dei due studiosi, in NRC II 1: 163-440. L'anno prima era già stato pubblicato, con disappunto dei due curatori, da A. Rumeu de Armas (cf. Rumeu de Armas 1989). Per le vicende (o meglio vicissitudini) editoriali, che a noi non interessa approfondire, si rimanda a NRC II 1: 163-5.

<sup>131</sup> Formisano 1992: 31.

<sup>132</sup> *Ibid.*

da LR [la lettera ai Re Cattolici], che anzi nella durezza de primo impatto col Vecchio Mondo può aver trovato di che alimentare la sua vis polemica contro il Pinzón, divenuto l'ipostasi delle avversità e degli ostacoli incontrati nella realizzazione dell'impresa.

Il problema della datazione non riguardava solo la lettera vera e propria, bensì anche il poscritto che la segue («Después d' ésta escripto...»). In una parte dei testimoni (i testi spagnoli A B C, le traduzioni italiane F G e il testo latino di Cosca, I) esso reca la data del 14 marzo, «ciò che contraddice ai dati interni del poscritto, e che per di piú è smentito dallo stesso *Diario*, secondo il quale, lasciata Lisbona per Palos il 13 marzo, il giorno successivo si trovava già all'altezza del Capo di San Vincenzo».<sup>133</sup> De Lollis, esaminando «attentamente il contesto del poscritto», arrivava alla «convinzione assoluta che esso fu redatto in Lisbona il 4 marzo, fu datato del 4 marzo, e nel giorno stesso spedito ai re cattolici».<sup>134</sup> Esso, infatti, riassume i fatti accaduti a Colombo dal 18 febbraio al 4 marzo, come dimostrava la coincidenza di molti punti del poscritto con la porzione del *Giornale di bordo* compreso in quelle date.

Colombo infatti – scriveva De Lollis – riassume brevemente in questo poscritto quanto gli è accaduto dacchè toccò l'isola di Santa Maria fino a che arrivò nel porto di Lisbona, fino cioè al 4 marzo; e mentre non v'ha una parola che possa riferirsi ad un fatto posteriore a quest'ultima data, ci è possibile ritrovare quasi parola per parola il poscritto steso per entro a quel tratto del *Giornale di bordo*, il quale va dal 18 febbraio al 4 marzo [...] Questo poscritto dunque non è in fondo che un estratto del *Giornale di bordo* dal 21 febbraio al 4 marzo, e non v'ha una parola che alluda ai fatti posteriori a quella data; tra i quali pure ve n'ha di così importanti che Colombo non avrebbe certo trascurato di farne un cenno [...] Si può quindi concludere con tutta sicurezza che il poscritto non potè essere aggiunto alla lettera né un giorno prima né un giorno dopo il 4 marzo.<sup>135</sup>

La «minuta indagine»<sup>136</sup> condotta da De Lollis circa la data della lettera e del poscritto e del loro invio, si giustificava, agli occhi del filologo, non solo per l'importanza della lettera, ma anche per motivi piú propriamente filologici, dal momento che la data del 14 marzo che si leggeva in A B C F G I era un errore importante che accomunava i sei testimoni:

<sup>133</sup> *Ibi*: 33.

<sup>134</sup> *SCCI*: XLV.

<sup>135</sup> *Ibi*: XLV.

<sup>136</sup> *Ibi*: XLIX.

L'aver poi posto in sodo che la data del poscritto è assolutamente quella del 4 marzo ha anche una speciale importanza per quello che è qui nostro compito principale, di determinare, cioè, al possibile, la filiazione dei testi che ci rimangono della prima lettera di Colombo. E, in verità, se noi ritroviamo questa data del 4 marzo svisata in quella del 14 marzo in A B C F G I, testi spagnoli e traduzioni, indirizzate parte al Santangel e parte al Sanchez, dobbiamo vieppiù riconfermarci nell'opinione che, per quanta complicità di diramazioni si voglia presupporre, tutti, per vie più o meno indirette, devono mettere capo a un capostipite (non certo autografo), nel quale quell'errore di data esisteva; che quindi Colombo non inviasse già due esemplari della medesima lettera con due diversi indirizzi, uno al Santangel e uno al Sanchez, ma un unico esemplare col doppio indirizzo dei due personaggi oppure coll'indirizzo di un solo e l'avvertimento di farne comunicazione all'altro.<sup>137</sup>

Dalla veloce disamina che si è cercato di farne, si capisce, quindi, con quale cura e acribia De Lollis avesse affrontato i molteplici problemi che presentava l'edizione della lettera, tanto da essere giustificato quanto, orgogliosamente, scriveva a Monaci a proposito della sua illustrazione al secondo documento: «la ricostruzione di questa lettera [...] io considero come una non cattiva prova dei risultati sostanziali ai quali può condurre la critica dei testi». Proprio riguardo alla lettera della scoperta, che De Lollis riteneva giustamente come uno dei punti più importanti della storia della scoperta del nuovo mondo, egli aveva chiesto la collaborazione di Pio Rajna, affinché avviasse alcune ricerche (affidando il compito a qualcuno dei suoi allievi fiorentini), in Firenze, riguardanti Giovanni Sanchez, fratello del Gran Tesoriere dei Re Cattolici, e la presenza di Leandro Cosco a Firenze. Sull'argomento, la Commissione Colombiana aveva già chiesto di intraprendere ricerche (che non avevano dato buon fine) a Gaetano Milanese, soprintendente agli archivi toscani dal 1889 al 1891. In una lunga lettera (di cui si citano solo alcuni passi) del 29 dicembre 1890, scritta da Roma e conservata a Firenze, alla Biblioteca Marucelliana, nel carteggio Rajna, De Lollis chiedeva a quest'ultimo di provvedere ad alcune ricerche funzionali a far luce su Giovanni Sanchez e sul suo ruolo nella trasmissione della lettera della scoperta:

carissimo Professore, la Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti colombiani [...] sin dal febbraio dell'anno ormai finito pregò il

<sup>137</sup> *Ibid.* XLIX.

Comm. Milanese, sovrintendente di codesti Archivj di Stato, di fare od ordinare delle ricerche relative al probabile tramite pel quale primariamente si diffuse in Italia la notizia della scoperta dell'America. La risposta del Milanese si fece attendere lungamente. Essa pervenne solo nello scorso settembre e in termini assai vaghi annunciava l'esito negativo delle ricerche fatte. Se non che la Commissione nutre speranza che delle ricerche meglio dirette e più attivamente fatte possano condurre ad un risultato affermativo e ragionevolmente essa non vorrebbe rinunciare a tale speranza, considerato che il punto che si desidera delucidare è d'importanza capitale nella storia della scoperta dell'America [...] mi rivolgo a Lei, fiore di cortesia, perché voglia venire in nostro ajuto. Ch'Ella possa, non dubito: poiché Ella è sempre circondato di valenti giovani, i quali certamente, ricevute da Lei apposite istruzioni, saprebbero sospingere in avanti le ricerche con alacrità e intelligenza e giungere fors'anco al risultato desiderato [...] riassumendo [...] si desidererebbe sapere: se negli Archivj e biblioteche di Firenze i carteggi diplomatici, i registri di mercatura (perché è anche supponibile che il Sanchez fosse in Firenze per affari di commercio) o *paperasses* d'altro genere offrano mai il nome di questo Giovanni Sanchez o della sua condizione facciano cenno alcuno. La ricerca è circoscritta entro dati cronologici ben determinati. Non è quindi, mi pare, difficile e nemmeno estremamente lunga. Ad ogni modo, poiché è necessario che sia fatta coscienziosamente e sollecitamente sarebbe bene che più persone simultaneamente se ne occupassero. A Lei, professore carissimo e gentilissimo [...] non mancherà certo modo di trovare dei buoni segugi dell'erudizione che si lancino sulle tracce di quel disgraziato Sanchez. La Commissione, nel cui interesse Le scrivo, è naturalmente disposta a compensare i ricercatori in modo conveniente.<sup>138</sup>

In un'altra lettera del 1892 (purtroppo senza mese) De Lollis tornava a chiedere a Rajna di compiere ricerche sulla presenza di Leandro Cosco, traduttore catalano della lettera di Colombo in latino, a Firenze:

è ancora di Colombo, o meglio di cose colombiane che mi permetto scrivereLe. Ella mi portò così buona fortuna l'anno scorso, quando si trattò di scovare Giovanni Sanchez, che ora, dovendo far tentare una simile ricerca in codesti Archivj e biblioteche, mi parrebbe di preferire un viottolo ad una strada maestra, rivolgendomi ad altri che non fosse Lei [...] Si tratterebbe dunque di vedere se ricorra in qualche documento del 1493, o così, il nome di quel *Leander* o *Aliander de Cosco*, che tradusse in latino (non tanto cattivo quanto dice l'Harrisse che il latino non sa) la lettera scritta da Colombo a Gabriele Sanchez [...] Leandro di *Cosco* dovè essere catalano, e fu anche *nobilis ac literatus vir*, come dice la rubrica che precede la sua traduzione. È possibile però che nonostante la sua *letteratura*, egli fosse nel 1493 in Firenze, se non per affari commerciali, come Giovanni Sanchez, per affari d'altro gene-

<sup>138</sup> BMF. C. Ra. 458. 1, Roma, 29 dicembre 1890.

re. Il fatto è che l'aver Giovanni Sanchez, catalano, ricevuto in Firenze la famosa lettera, in spagnolo, l'esser poi essa stata tradotta in latino da un Catalano, e stampata in Italia in più edizioni, di cui qualcuna con un epigramma di un vescovo italiano, son tutte circostanze che mi lasciano sospettare che il Cosco dimorasse anch'egli a Firenze in quel tempo [...] Per me sarebbe una grandissima soddisfazione ritrovare a Firenze il Cosco, più o meno vicino al Sanchez, e oso sperare che s'ella potrà fare qualche cosa la farà volentieri [...] siamo ormai alle porte del centenario, ed io lavoro come un negro: di modo che prevedo di non potere fino a settembre od ottobre pensare agli studj miei [...] Dovrò chiamarmi ben contento se non riuscirò male in questa benedetta impresa colombiana, che mi fa davvero tremar le vene e i polsi.<sup>139</sup>

Gli appunti di De Lollis inviati al maestro romano continuavano con le illustrazioni di altri documenti importanti, quali i giornali di bordo degli altri tre viaggi di Colombo:

si è sempre detto e riportato, sull'autorità di don Fernando Colombo e dal padre Las Casas, che Cristoforo Colombo scrisse quattro *giornali di bordo*, quanti furono i suoi viaggi al Nuovo Mondo: e si è deplorato amaramente che solo del primo si avesse un riassunto, quello di mano del Las Casas. Pare impossibile, ma non c'era nulla da deplorare. Don Fernando Colombo e il Las Casas riassunsero i *Giornali di bordo* dell'ammiraglio, per intercalare poi i riassunti nella storia che l'uno e l'altro scrissero di Colombo: e invero è bensì un fatto che il riassunto del *Giornale di bordo* del primo viaggio, di mano del Las Casas, è una cosa che sta a sé, ma solo materialmente: perché lo si ritrova tal'e quale nella *Historia de las Indias*. Lo stesso dunque è lecito argomentare che il Las Casas facesse per gli altri *Giornali di bordo*: ed io son riuscito a rintracciare tra il fronzume delle chiacchiere del buon vescovo, nella sua *Historia*, tutti quelli che derivano dai Giornali di bordo del 2° e 3° viaggio di Colombo: a controllare una tale cernita ho utilizzate le *Historie* di d. Fernando che riassumono anch'esse i *Giornali* del 2° e 3° viaggio. Anzi son riuscito a provare che il Las Casas, per ciò che concerne il *Giornale* del 2° viaggio, non fece che copiare il riassunto già fattone da D. Fernando: e stampai quindi (doc. IIII) a fronte il riassunto di don Fernando e quello del Las Casas: avrei stampato solo quelli di don Fernando, se le *Historie* di quest'ultimo non ci fossero pervenute soltanto nella cattiva traduzione dell'Ulloa, mentre il Las Casas le saccheggiò nell'originale spagnolo (non si sa precisamente quando D. Fernando scrisse le Sue *Historie*; ma certo prima del 1539, anno in cui morì, mentre il Las Casas scrisse nel 1557 e anni seguenti). Così che, per un buon tratto, la *Historia* del Las Casas ci ha conservato l'originale spagnolo delle *Historie* di d. Fernando. E pensare che l'Harrisse scrisse un libro, in due edizioni, una spagnola, una francese, per

<sup>139</sup> BMF. C. Ra. 458. 3, Roma, 22 1892, s. m.

dimostrare che le *Historie* non erano mai state scritte da D. Fernando, ed erano una spudorata falsificazione, eseguita a Venezia nel 1571!!! Ho dimostrato anche che Colombo scrisse pure una relazione in *abrégé* del 2° viaggio, la quale è perduta, ma fu utilizzata da narratori sincroni: quali l'Anghiera e il Bernaldez, che ho pure ristampati a fronte. Se non mi inganno, la ricostruzione del doc. IIII (*Giornale di bordo* del 2° viaggio) e la relativa Illustrazione chiariscono punti importanti nella storiografia Colombo-Americana. Esclusivamente dal Las Casas rilevai il riassunto del *Giornale di bordo* del 3° viaggio (doc. XV e relativa Illustrazione). E veniamo al *Giornale* del IIII viaggio: contrariamente a quanto dice don Fernando, e tutti han ripetuto, ed io stesso ho creduto da principio, Colombo non scrisse un *Giornale di bordo* del IIII viaggio (cf. Illustrazione al doc. XXXXI) sibbene solo la *Relazione in abrégé* pervenuta a noi in una cattiva copia ms. spagnola e in una versione italiana stampata quand'era ancor vivo Colombo: il controllo della versione italiana mi è riuscito utilissimo per la ricostruzione dell'originale spagnolo (cf. doc. XXXXI, p. 175, variante alla r. 13; p. 122, variante alla r. 12; p. 181, variante alla r. 2; p. 183, var. alla r. 17; p. 184, var. alle r. 4 e 12; p. 187, var. alla r. 5; p. 198, var. alla r. 14; ecc. ecc.). L'Illustrazione a questo doc. XXXXI riconferma in modo inoppugnabile la stretta dipendenza della *Historia* del Las Casas dalle *Historie* di don Fernando e a questo libricino, contro la cui autenticità si è scagliata la critica *yankee* dell'Harrisse, dà il posto di caposaldo della storiografia americana, che è assolutamente usurpato dal Las Casas.<sup>140</sup>

I documenti a cui si faceva riferimento erano, nella raccolta, il IV, ovvero il «Giornale di bordo del secondo viaggio», che egli riportava accostando le due versioni che si leggono nelle *Historie* di Don Fernando e nella *Historia* del Las Casas, che riteneva senz'altro dipendente dalle *Historie*; il XV («Terzo viaggio di Cristoforo Colombo»), preso «esclusivamente dal Las Casas»; il XLI, «Relazione del quarto viaggio di Cristoforo Colombo»,<sup>141</sup> ovvero la lettera («il solo scritto di Colombo riferentesi al quarto viaggio»)<sup>142</sup> che, come riportavano Don Fernando e Las Casas, Colombo avrebbe consegnato a Diego Méndez, diretto verso la Spagna, dopo aver raggiunto in canoa l'Española dalla Giamaica, impresa che De Lollis, nel volume su Colombo, dipinse con toni eroici. Nella ricostruzione delle relazioni del secondo e quarto viaggio egli aveva copiosamente attinto dalle *Historie* di Don Fernando, la cui autorità, come si è detto e come si vede negli appunti sopra riportati (si noti, tra l'altro, il riferimento quasi sprezzante al citato libro di Harrisse su Fernando), ri-

<sup>140</sup> CM, 112, *Appunti*.

<sup>141</sup> Cf. il secondo volume di NRC: Colombo, *Relazioni e lettere*.

<sup>142</sup> SCC II: LXXXIII.

teneva pressoché indiscutibile, in virtù della «immediata dipendenza»<sup>143</sup> della *Historia* del Las Casas dalle *Historie*. Proprio l'eccessiva fiducia di De Lollis in alcune fonti di per sé non troppo affidabili (le *Historie* di Fernando, le postille), è uno dei punti deboli dei suoi studi colombiani.

#### 4. IL PROBLEMA DEI RAPPORTI TRA COLOMBO E PAOLO DAL POZZO TOSCANELLI

Negli appunti a Monaci, De Lollis passava quindi a presentare le *Postille* di Colombo (che pubblicava alla fine del secondo volume),<sup>144</sup> lo studio delle quali non serviva solo ad appagare «la curiosità del lettore avido di conoscere nella loro materialità le minuterie riguardanti un grand'uomo come Colombo», ma, soprattutto, a far luce su «l'origine e i progressi della cultura Colombiana, non solo in sé, ma in relazione al progetto della navigazione transatlantica, al quale convergevano tutti gli studj di Colombo»:

a proposito di postille, il testo di queste, quale io l'ho dato in fine al vol. II, non serve o almeno non vuol servire soltanto ad appagare la curiosità del lettore avido di conoscere nella loro materialità tutte le minuterie riguardanti un grand'uomo come Colombo. Ché, anzi, queste postille son là a documentare ininterrottamente l'origine e i progressi della cultura Colombiana, non solo in sé, ma in relazione al progetto della navigazione transatlantica, al quale convergevano tutti gli studj di Colombo. Dico *convergevano*, perché il grande tradizionale errore è che Colombo collo studio dei libri sia pervenuto a comporre e maturare il progetto di raggiungere l'estremità orientale dell'Asia navigando per la via di ponente: per pensare altrimenti s'ha da tener sott'occhio le postille Colombiane e tenere in pari tempo conto dei risultati certi ai quali mi pare di esser giunto nelle Illustrazioni alle postille circa i rapporti corsi tra Cristoforo Colombo e il Toscanelli. La conclusione delle conclusioni viene ad essere: che Colombo lasciò Genova nel 1426 o giù di lì, e la lasciò quando non era che artigiano, per incidente anche marinaio: capitò per caso in Portogallo, ove ebbe notizia di una corrispondenza

<sup>143</sup> *Ibì*: XII.

<sup>144</sup> Le postille trascritte da De Lollis erano quelle alla *Historia rerum ubique gestarum* di Pio II, ai *Trattati* di P. d'Ailly, al libro di Marco Polo, alla *Naturalis historia* di Plinio, alle *Vite parallele* di Plutarco, alla *Geografia* di Tolomeo del 1478, tre annotazioni riportate nelle *Historie* di Don Fernando, tra cui quella in cui Colombo avrebbe scritto di aver navigato «l'anno .MCCCCLXXVII., nel mese di febraio, oltra Tile isola, cento leghe».

corsa tra la corte portoghese e l'astronomo fiorentino Toscanelli circa la possibilità di raggiungere l'oriente per la via di ponente (*buscar el levante por el poniente*): colla sua gran fede, alla quale egli si vantò dopo il successo di dover tutto (cf. la lettera ai re inserita nel *Libro de las Profecias*), abbracciò il progetto come cosa certa; e più per convincere gli altri che sé stesso, si mise a studiar quei libri la cui autorità fosse universalmente riconosciuta e in pari tempo fornivano (?) dei dati comprovanti il progetto Colombo-Toscanelliano: tali erano i *trattati* di Pietro d'Ailly, l'*Historia rerum ubique gestarum* di Pio II.<sup>145</sup>

Nella lunga *Illustrazione alle Postille*, De Lollis si era soffermato su due postille particolarmente significative: la prima era la lettera di Paolo dal Pozzo Toscanelli (scritta a Firenze il 25 giugno 1474) inviata al canonico di Lisbona Fernam Martins, «trascritta di proprio pugno da Colombo sur uno dei fogli di guardia della *Historia* di papa Pio II»<sup>146</sup> e scoperta da Harriette nel 1871; la seconda era quella relativa al presunto viaggio di Colombo verso le regioni polari, tramandata «come una semplice annotazione»<sup>147</sup> da Fernando nelle sue *Historie*. Della seconda annotazione, De Lollis, pur ammettendo che «il contenuto ne è strano, rasenta anzi, quasi, l'assurdo»,<sup>148</sup> non ne metteva in dubbio la autenticità, sia per «l'incondizionata veridicità delle *Historie* dal principio alla fine»,<sup>149</sup> sia considerando la probabile ipotesi che Colombo fosse giunto effettivamente nei pressi dell'Islanda e che avesse esagerato (per un probabile errore di calcolo e per il suo tendere «per carattere, per la sua professione d'uomo di mare, e per le speciali circostanze della sua vita»<sup>150</sup> all'esagerazione) la portata di quel viaggio, dicendo di essere giunto «cento leghe al di là dell'Islanda»,<sup>151</sup> fino a Tule.

Più complesso era il discorso legato alla prima postilla, ovvero la lettera di Toscanelli a Martins. Il problema era posto, nell'*Illustrazione*, in senso filologico, cercando di stabilire i rapporti tra i testimoni della lettera. Di essa, infatti, esistevano tre testi: «quello latino che Colombo stesso, di sua mano, trascrisse sopra uno dei fogli di guardia della *Historia* di papa Pio II, quello italiano che figura nella versione delle *Historie*

<sup>145</sup> *CM*, 112, *Appunti*.

<sup>146</sup> *SCC* II: CLXXXVI.

<sup>147</sup> *Ibi*: CCVXII.

<sup>148</sup> *Ibi*: CCXVII.

<sup>149</sup> *Ibid*.

<sup>150</sup> *SCC* II: CCXVII.

<sup>151</sup> *Ibid*.

di don Fernando fatta dall'Ulloa, e quello spagnolo intercalato dal Las Casas nella sua *Historia*.<sup>152</sup> Da un rapido confronto, De Lollis arrivava alla conclusione che «il testo delle *Historie* e quello della *Historia* sono intimamente affini ed equidistanti dal latino»,<sup>153</sup> che «la versione dell'Ulloa è stata fatta sopra un testo spagnolo che è né piú né meno che lo stesso conservatoci dal Las Casas»<sup>154</sup> e, infine, «che il testo della lettera del Toscanelli inserito nell'originale spagnolo delle *Historie* fu lo stesso che quello conservatoci nella *Historia*,<sup>155</sup> per cui Las Casas, probabilmente, «non fece se non copiare la versione spagnola che della lettera del Toscanelli trovò nelle *Historie*». <sup>156</sup> Ancora una volta, si noterà la grande – forse eccessiva – autorità attribuita da De Lollis alle *Historie* di Fernando Colombo, da cui faceva dipendere, in molte parti, quanto su Colombo aveva scritto Las Casas (per il quale parlava di «plagio»).<sup>157</sup> Inoltre, circa i rapporti tra la versione latina della lettera e la versione spagnola (tramandata da Las Casas), egli affermava che «il testo latino utilizzato dal traduttore spagnolo non differiva in nulla da quello conservatoci da Colombo stesso sur uno dei fogli di guardia della *Historia* di papa Pio, che anzi poté essere l'originale stesso del Toscanelli». <sup>158</sup>

Dopo aver condotto «un'indagine tendente alla ricostituzione del testo originario»,<sup>159</sup> De Lollis passava a tracciare una breve «storia» della

<sup>152</sup> *Ibi*: CLXXXVI.

<sup>153</sup> *Ibid.*

<sup>154</sup> *Ibi*: CXC.

<sup>155</sup> *Ibi*: CXCI.

<sup>156</sup> *Ibi*: CXCI.

<sup>157</sup> In particolare, De Lollis ne parlava a proposito delle fonti di Colombo citate da Las Casas: «Don Fernando chiude il suo capitolo V promettendo al lettore una esposizione degli “argomenti” coi quali Colombo “venne a fabricare e dar luce ad una sí gran machina” come fu il progetto della navigazione transatlantica [...] Il Las Casas nel principio del suo capitolo V promette al lettore l'esposizione delle “razones naturales” e delle “autoridades de sabios...varones” sulle quali si fondò Colombo. Questa mossa, ognuno lo vede, non pecca d'originalità: e il plagio continua appresso a man salva, né vale a dissimularlo la frondosa prolissità colla quale il buon vescovo, forte di erudizione scolastica, sviluppa le testimonianze degli antichi scrittori intorno alla rotondità della terra, l'accessibilità e l'abitabilità degli Antipodi: chè gli scrittori da lui citati sono gli stessi e nello stesso ordine che quelli menzionati da don Fernando: il Las Casas, al pari di don Fernando, viene giù giù, per cinque capitoli, da Aristotele all'Ailly, e dall'Ailly passa al Toscanelli» (*ibi*: CXCI-CXCII).

<sup>158</sup> *Ibi*: CXCIV.

<sup>159</sup> SCC II: CXCIV.

lettera, «la cui importanza» scriveva «può essere massima o minima, a seconda del momento e del modo in cui Colombo n'ebbe conoscenza».<sup>160</sup> La storia della lettera di Toscanelli a Martins si intrecciava strettamente, infatti, con la corrispondenza (e quindi con i rapporti) tra Toscanelli e lo stesso Colombo, per la quale De Lollis considerava fondamentali i riferimenti che al riguardo aveva fatto Fernando nelle *Historie*. Circa i rapporti tra i due, l'opinione dello studioso era chiara: Colombo aveva avuto il merito altissimo di aver attuato la teoria – basata su un errato calcolo della circonferenza terrestre, che la faceva molto meno estesa di quanto sia – di Paolo dal Pozzo Toscanelli, che sosteneva la possibilità di raggiungere l'India passando da Occidente. Era lui, quindi, per De Lollis, «il vero precursore di Colombo», come intitolò uno dei capitoli (l'VIII) del volume *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*. Fondamentale, al proposito, era stata la corrispondenza tra i due, collocabile «secondo ogni probabilità, tra il 1479 e il 1480»,<sup>161</sup> più precisamente, «tra il 24 settembre 1479 e il 15 maggio 1482 (quando il Toscanelli morì)»<sup>162</sup> e di cui rimangono le due lettere di risposta dell'astronomo fiorentino a Colombo (alla prima delle quali, Toscanelli avrebbe accluso la lettera da lui spedita al Martins e una carta comprovante la possibilità del viaggio), mentre mancano le due di Colombo. Sebbene già altri studiosi avessero sostenuto l'importanza che ebbe, per Colombo, la conoscenza delle teorie dell'astronomo fiorentino (primo tra tutti, Humboldt), De Lollis era convinto che gli studiosi avessero, fino a quel momento, attribuito a quella corrispondenza molta meno importanza di quanta ne richiedesse. Il motivo era, per lui, da ricercarsi nel pregiudizio per cui Colombo sarebbe approdato, nel 1476, in Portogallo per proporre ai re il suo progetto e che, quindi, quando ebbe modo di conoscere la lettera di Toscanelli al Martins, egli avrebbe avuto già in mente il piano del suo viaggio. De Lollis, invece, sostenne, già nella prima edizione del volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* (che uscì qualche mese prima del primo volume degli *Scritti*) e, quindi, nella *Illustrazione alle postille*, che «Colombo approdò, certo per caso, e, probabilissimamente, solo nel 1476 in Portogallo: ivi ebbe notizia della corri-

<sup>160</sup> *Ibid.*

<sup>161</sup> De Lollis 1969: 52.

<sup>162</sup> *SCC* II: CCX.

spondenza corsa tra il Martins e il Toscanelli e ne derivò la concezione del progetto ch'ebbe poi la gloria di mandare ad effetto». <sup>163</sup>

L'importanza attribuita da De Lollis alle lettere scambiate tra Toscanelli e Colombo era tale che egli scriveva:

la seconda lettera di Colombo al Toscanelli era improntata a un entusiasmo vergine d'ogni principio di disillusione: e da tale constatazione deriva necessaria la conseguenza che la corrispondenza di Colombo col Toscanelli, la quale ebbe luogo indubbiamente tra il 24 settembre 1479 e il 15 maggio 1482 (quando il Toscanelli morì), precedé le prime trattative di Colombo col re di Portogallo, foss'egli Alfonso V o Giovanni II. E a questo punto non si farebbe, mi pare, dell'acrobatismo critico, se si concludesse che tale corrispondenza è dunque l'origine e il principio della scoperta dell'America. <sup>164</sup>

Inoltre, come ulteriore prova dell'importanza della corrispondenza con Toscanelli, segnalava alcuni richiami alla lettera di Toscanelli a Martins rintracciabili nell'*Introduzione al Giornale di bordo*:

è un fatto d'incontestabile evidenza e valore che alcuni passi sostanziali della lettera del Toscanelli al Martins si ritrovano parafrasati od anche intercalati di peso nella *Introduzione* di Colombo al suo *Giornale di bordo* pel primo viaggio. Questa *Introduzione* reca la data implicita del 1492: fu dunque scritta (e l'intonazione trionfale lo conferma) nei primi giorni della navigazione di ritorno: era quello un momento solenne, in cui Colombo dovè giganteggiare davanti alla propria coscienza: e se in quel momento, all'estremità del fraposto Oceano, riassumendo egli lo scopo della impresa sovrumana, non riesce a sottrarsi a delle reminiscenze squillanti della lettera che il Toscanelli, morto già da dieci anni, aveva nel 1474 scritta al Martins, ciò significa che quella lettera si ripresentava allo spirito di lui come origine prima della immensa impresa ch'egli aveva allora compiuta. <sup>165</sup>

Si noti, *en passant*, come questo passo dell'*Illustrazione alle postille* registri un certo innalzamento stilistico, che va di pari passo con notazioni psicologiche (se non romanzesche), esplicite nel richiamo alla «coscienza» di Colombo, davanti a cui il navigatore, nel «momento solenne» del ritorno, «giganteggiava». Non siamo troppo lontani da certe pagine del *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, tanto che, subito dopo, De Lollis sentiva il bisogno di giustificarsi: «ci si permetta una volta tanto» scriveva «d'invocare un argomento puramente psicologico colla stessa

<sup>163</sup> SCC II: CCII.

<sup>164</sup> *Ibi*: CCX.

<sup>165</sup> *Ibi*: CCX-CCXI.

federe con cui si allegerebbe un documento storico d'incontestabile autorità».

Per tornare al rapporto tra Colombo e Toscanelli («uno dei temi fondamentali della storiografia colombiana»),<sup>166</sup> esso era uno snodo centrale della narrazione costruita da De Lollis nel volume edito da Treves. Non a caso, nel citato capitolo VIII, erano riportate interamente le due lettere inviate da Toscanelli a Colombo («due documenti di capitale importanza»),<sup>167</sup> discutendo l'effettiva influenza del primo sul secondo e concludendo che «i dati forniti dal Toscanelli a Colombo furono quelli che più e quasi esclusivamente lo sovvennero nel maturare e nel condurre a termine a sua miracolosa impresa».<sup>168</sup> In quello stesso 1892, egli aveva ribadito la propria convinzione in un articolo apparso sulla «Nuova Antologia», intitolato *La mente e l'opera di Cristoforo Colombo* (raccolto in De Lollis 1969: 245-264), in cui scriveva che «è diritto e dovere della critica concludere che il vero precursore di Colombo, un precursore teorico sí, ma che certo influí sull'animo di Colombo più che i piloti portoghesi, inoltratisi oltre le Azorre per appena qualche centinaio di leghe fu Paolo dal Pozzo Toscanelli».<sup>169</sup> Sei anni dopo, nel 1898, sulla «Revue des Revues» del 15 gennaio, pubblicò, in francese, un articolo significativamente intitolato *Qui a découverte l'Amérique? Christophe Colomb et Paolo Toscanelli* (incluso poi in De Lollis 1969: 265-281) in cui tornava sul problema del rapporto tra Colombo e l'astronomo fiorentino e sulla «part réelle de Toscanelli dans la découverte de l'Amérique».<sup>170</sup> Per De Lollis essa andava spiegata in questi termini: «selon nous, Toscanelli fut l'inspirateur de Colomb dans ce sens que fut lui qui, indirectement d'abord, et puis directement, suggéra et persuada à Colomb la possibilité de la navigation transatlantique».<sup>171</sup> In realtà, il ruolo di Toscanelli venne, in seguito, ridimensionato dagli studiosi di Colombo,<sup>172</sup> o meglio

<sup>166</sup> Caraci 1965: 17. Sulla questione si veda Taviani 1974 II: 190-211.

<sup>167</sup> De Lollis 1969: 46.

<sup>168</sup> *Ibì*: 52.

<sup>169</sup> *Ibì*: 253.

<sup>170</sup> *Ibì*: 264.

<sup>171</sup> De Lollis 1969: 264.

<sup>172</sup> Di «supporto scientifico» parla Taviani 1974 I: 177-85 e II: 190-211. «La lettera e la carta di Toscanelli» scrive Taviani «esercitarono su Colombo una benefica influenza, ma solo perché costui era già preparato a riceverne i concetti fondamentali e a farne tesoro. La corrispondenza toscanelliana non fu affatto la causa della genesi della grande scoperta. Ne fu solo un supporto: il fondamentale supporto scientifico di

fu maggiormente valorizzato il ruolo teorico, e non solo pratico, avuto dallo stesso Colombo, come faceva notare Roberto Almagià nella *Prefazione* alla ristampa (1931) della terza edizione del *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*. Il geografo fiorentino scriveva che

circa i rapporti tra Colombo e Toscanelli [...] in un punto si può oggi forse accostarsi ad un'opinione alquanto diversa da quella formulata dal Nostro. Il De Lollis pensava che il progetto di raggiungere le spiagge dell'Asia navigando verso occidente fosse stato formulato dal Toscanelli, il quale per primo ne avrebbe data l'idea a Colombo [...] in altri termini egli vedeva nel Toscanelli l'ideatore e il costruttore scientifico della grande impresa, in Colombo soltanto l'animoso esecutore. Oggi è lecito piuttosto ritenere, da un complesso di indizi, che l'idea fosse germinata nella mente stessa del grande Ligure e che questi avesse già, sia pur parzialmente, elaborato il suo progetto allorché ricevette conforto di concrete determinazioni scientifiche dalla conoscenza del piano toscanelliano.<sup>173</sup>

Inoltre, una delle basi su cui De Lollis aveva poggiato la propria tesi, ovvero la lettera di Toscanelli a Martins trascritta sul foglio di guardia della copia della *Historia* di Pio II posseduta da Colombo, non venne condivisa da tutti gli studiosi, dal momento che alcuni negavano che la trascrizione della lettera fosse autografa di Colombo. Del resto, Taviani ha ribadito, nel 1974, la giustezza della tesi di De Lollis, dicendosi assolutamente convinto del fatto che «la copia della lettera di Toscanelli fu trascritta nel foglio conservato alla Biblioteca colombiana direttamente e personalmente da Cristoforo Colombo».<sup>174</sup> Dubbi venivano mossi anche sulle altre postille, come notava Almagià, riferendo una ricerca del 1928 di F. Streicher,<sup>175</sup> la quale «condotta con criteri esclusivamente paleografici [...] arrivava alla conclusione che la maggior parte di tali postille non sarebbero di Cristoforo, ma del fratello Bartolomeo».<sup>176</sup> Perplesità sulla autografia di alcune delle postille erano già stati mossi, nel 1886, da Simón de la Rosa y López.<sup>177</sup> I dubbi del De Rosa vennero tramutati in certezze da Henry Vignaud, il quale, non solo aveva affron-

un disegno, che nel 1481 aveva già una forma concreta e sostanzialmente definita» (Taviani 1974 I: 180).

<sup>173</sup> Almagià 1969: XI.

<sup>174</sup> Taviani 1974 II: 192.

<sup>175</sup> Cf. Streicher 1928.

<sup>176</sup> Almagià 1969: XIX.

<sup>177</sup> Cf. Don Simón de la Rosa y López, *Biblioteca Colombiana, Catálogo de sus libros impresos*, Sevilla, Rasco, 1888 cit. in De Lollis 1969: 326.

tato il problema del rapporto con Toscanelli (contestando l'intera corrispondenza toscanelliana e quindi anche l'autenticità della lettera di Toscanelli al canonico Martins, cf. Vignaud 1901), ma, in generale, aveva formulato, sull'impresa colombiana, una teoria da cui il navigatore genovese usciva decisamente «sconsacrato», per ripetere un aggettivo usato, al proposito, da De Lollis, nel primo capitolo del volumetto intitolato *Chi cerca trova ovverosia colui che cercò l'Asia e trovò l'America*, in cui stampava la *Disquisizione critica* scritta in difesa della propria teoria, inconciliabile con quella di Vignaud. Riguardo alla teoria di Vignaud e alla sua carica «veramente rivoluzionaria»,<sup>178</sup> si possono utilmente riportare le parole di Caraci, che definiva la teoria dello studioso francese come

il più clamoroso tentativo di sconvolgere dalle fondamenta quanto s'era andato ormai sistemando in una tradizione di studi che il de Lollis [...] aveva, in sostanza accettato e cercato di sviluppare; un tentativo, quello, che fu in pari tempo il maggiore sforzo critico diretto, nel primo trentennio del nostro secolo, ad eliminare dalle fonti colombiane il loro palese sedimento leggendario per sostituirvi una più veritiera ricostruzione storica.<sup>179</sup>

La tesi di Vignaud, esposta in diversi contributi, di cui il più importante è Vignaud 1911, si può riassumere, scriveva Almagià,

nella duplice negazione, sia della autenticità di tutti i documenti relativi al progetto del Toscanelli e ai rapporti tra questo e Colombo, documenti che egli reputa provenienti da un falso perpetrato dopo il ritorno dalla prima traversata atlantica, sia della tradizionale opinione sulla mèta del primo viag-

<sup>178</sup> Almagià 1969: IX.

<sup>179</sup> Caraci 1965: 41-2. Su Vignaud si legga anche il giudizio di Taviani, nella seconda delle tre schede che egli dedica al problema dell'autenticità delle *Historie* di Fernando (NRC VIII 2: 39). Taviani definisce Vignaud «studioso di un certo livello, peraltro faziosa espressione delle nuove tendenze positivistiche della cultura». E aggiunge: «egli si era proposto di dare una interpretazione più realistica delle figura di Colombo, in risposta soprattutto alle esagerazioni mistiche di Roselly de Lorgues. Per questo avrebbe voluto dimostrare che le capacità, la cultura e soprattutto le intenzioni dello Scopritore del Nuovo Mondo non erano state eccezionali, poiché il suo progetto non prevedeva di raggiungere da occidente le Indie, ma solo di esplorare l'Atlantico alla ricerca di quegli arcipelaghi di cui l'aveva popolato la tradizione classica e medievale. Questa interpretazione dell'impresa colombiana fu validamente respinta da molti colombisti. Tuttavia l'opera di Vignaud ebbe pure qualche merito: quelli, per esempio, di mettere in luce non poche incongruenze della storiografia tradizionale e di costituire uno stimolo alla ricerca di soluzioni nuove e più convincenti di vecchi problemi»

gio, il raggiungimento delle coste orientali dell'Asia; opinando al contrario il Vignaud che il navigatore genovese cercasse nell'oceano soltanto delle grandi isole sconosciute e ritenute fertili e ricche, in base a segrete notizie ricevute da taluno dei molti che lo avrebbero preceduto in simile tentativo.<sup>180</sup>

Era, effettivamente, una vera e propria «sconsacrazione» del navigatore genovese, per cui, come scriveva De Lollis, Vignaud «riduceva l'epopea a poema eroicomico».<sup>181</sup> La dissacrante teoria dello studioso francese portò De Lollis a impegnarsi nella difesa della propria, sebbene a distanza di anni dall'uscita del volume di Vignaud (e tale ritardo sarà da imputarsi ai sempre più gravosi impegni di professore e di direttore della «Cultura», oltretutto, ovviamente, alla inattesa partecipazione alla Grande Guerra). Ciò avvenne, nel 1923, in occasione della terza ristampa del volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* (Roma, Istituto Cristoforo Colombo), a cui antepose una *Disquisizione critica sulla genesi e sul carattere dell'impresa di Colombo*, che avrebbe ristampato (con aggiunte), due anni dopo, come primo capitolo del citato *Chi cerca trova ovvero sia Colui che cercò l'Asia e trovò l'America* (Roma, Istituto Cristoforo Colombo, 1925), raccolto poi in De Lollis 1969:301-366. La critica a Vignaud era serrata: De Lollis non retrocedeva di un passo nelle proprie convinzioni, pur concedendo all'avversario che una parte delle postille (ma non tutte) potessero essere di mano di Bartolomeo Colombo. Per il resto, De Lollis, anche a distanza di tanti anni, rimaneva fermo nella propria idea: non solo era autentica la corrispondenza tra Colombo e Toscanelli, ma anche rimaneva indiscutibile il ruolo avuto da quest'ultimo nell'ispirare l'impresa colombiana. Egli si dimostrava, quindi, impermeabile alla teoria di Vignaud, senza coglierne le potenzialità che vi si nascondevano, ovvero, come ha scritto Caraci, «l'esigenza di rinnovare a poco a poco, con acribia più attenta e guardinga, quanto di ciò che era stato malgrado tutto conservato della tradizione si rivelasse ispirato o deformato dalla leggenda».<sup>182</sup> Ancora Caraci notava come «il risultato positivamente più concreto riscontrabile nella storiografia colombiana, dopo e come conseguenza degli scritti di H. Vignaud»<sup>183</sup> concerneva «i problemi sollevati dalle condizioni in cui ci sono pervenute e si sono conservate le due fonti sinora basilari di quella storiogra-

<sup>180</sup> Almagià 1969: IX.

<sup>181</sup> De Lollis 1969: 305.

<sup>182</sup> Caraci 1965: 42.

<sup>183</sup> *Ibi*: 42n.

fia; le *Historie* di don Fernando e la *Historía de las Indias* del Las Casas». <sup>184</sup> «Da questa corrente» scriveva ancora Caraci «De Lollis è rimasto assolutamente fuori». <sup>185</sup> Più in generale, Caraci coglieva acutamente il limite forse maggiore degli studi colombiani di De Lollis, ovvero «la critica delle fonti» che erano alla base della cultura (da De Lollis troppo sotto-stimata) e, quindi, dell'impresa stessa di Colombo, «un tema» scriveva Caraci «che oltrepassava di troppo la sua specifica preparazione filologica, impegnando la ricerca in un campo assai più largo e insidioso, dove entrano in gioco componenti delle quali la storiografia colombiana ha tardato e tarda a tener giusto conto e che sono ben lungi dall'essere chiarite». <sup>186</sup> Lo stesso Almagià, nella *Prefazione* al volume citato, auspicava, rispetto al tanto che De Lollis aveva fatto in materia colombiana, un «lavoro di revisione critica del valore delle fonti fondamentali per la biografia colombiana». <sup>187</sup>

Ci si può interrogare, a questo punto, su quale fosse il motivo vero per cui lo studioso abruzzese concesse una tale importanza a Toscanelli. Riesce difficile credere, infatti, che lo facesse per sola impuntatura, per difendere, cioè, a spada tratta e a occhi chiusi, la propria tesi contro quella di altri che la criticasse. È più credibile, invece, che il coinvolgere l'astronomo fiorentino nella grande impresa della scoperta del Nuovo Mondo rispondesse a bisogni più profondi di De Lollis, che in parte esulavano dal solo campo colombiano. Si può citare, al proposito, il finale del già citato articolo su *Qui a découverte l'Amérique?*:

cela démontré, nous souhaitons que l'on rende, enfin, à Paolo Toscanelli, dont le nom n'est pas jusqu'ici sorti du domaine trop circonscrit de l'érudition, la place qui lui est due dans ce grand fait de la découverte de l'Amérique. Il ne s'agit pas tout simplement de rendre justice à un homme, mais de rétablir sous son véritable jour un des plus grands faits de l'histoire humaine, dont on se rendrait compte beaucoup mieux en le considérant comme le produit de cet admirable mouvement intellectuel qui fut la Renaissance italienne et notamment florentine, qu'en se le représentant comme la conséquence d'une combinaison où entrent en parties égales le hasard et la foi aveugle d'un seul home. <sup>188</sup>

<sup>184</sup> *Ibid.*: 42.

<sup>185</sup> *Ibid.*

<sup>186</sup> *Ibid.*: 78.

<sup>187</sup> Almagià 1969: XVIII.

<sup>188</sup> De Lollis 1969: 281.

Il rischio che comportava, per uno studioso quale De Lollis, filologo romanzo allievo di Monaci, l'occuparsi di una figura grande e, all'epoca, in buona parte ancora leggendaria, come quella di Colombo, era di lasciarsi affascinare da questa stessa leggenda, facendo saltare i legami di essa con la storia e i documenti: da qui, l'antinomia del titolo del volume di Treves, Colombo «nella leggenda e nella storia». Ricostruiti con la solita acribia e scrupolosità, apprese alla scuola di Monaci, i moltissimi documenti riguardanti Colombo, una certa insoddisfazione si era fatta strada nel giovane filologo: di non avere spiegato, cioè, pur con l'enorme messe di documenti abilmente studiati e ricostruiti, come fosse stato possibile per Colombo fare quello che aveva fatto. De Lollis non poteva accettare di giudicare l'impresa colombiana solo «comme la conséquence d'une combinaison où entrent en parties égales le hasard et la foi aveugle d'un seul homme», come aveva scritto nel citato articolo della «Revue des Revues». Del resto, dato il presupposto (in seguito criticato da altri studiosi) della scarsa cultura di Colombo, artigiano e poi marinaio, riusciva quasi incredibile, per De Lollis, che egli, da solo, avesse potuto concepire e attuare la grande impresa, per la quale non sarebbe stato né scientificamente né culturalmente pronto. La figura del personaggio, quindi, si staccava pericolosamente dal contesto, rimanendo isolata, inspiegata e inspiegabile. Non è un caso che De Lollis, per colmare quel salto tra l'impresa di Colombo e il suo tempo, tra la storia e la leggenda, ricorresse talvolta a due categorie che, nella loro genericità, non avevano nulla di storico, ovvero il «genio» di Colombo e la sua «fede». In *La mente e l'opera di Cristoforo Colombo*, aveva provato a definire queste vaghe (e, a dire il vero, indefinibili) categorie. Per spiegare «l'immensità del successo» di Colombo, De Lollis sentiva l'esigenza di «presupporre nel suo autore qualche cosa di sconfinato, e perciò indefinibile, qualche cosa di straordinario, che sfugge per ciò all'analisi applicabile nell'ordine delle cose comuni».<sup>189</sup> E continuava:

si parli pure, se si vuole, di genio, ma nel senso più largo della parola, per significare cioè quella singolare potenza di visione intellettuale che coglie il baleno della verità remota là dove è buio e dev'essere buio per i più. Ma non si chieda al genio la rivelazione ordinata e determinata degli argomenti e dei mezzi che lo guidarono dalla concezione al compimento della grandissima impresa.<sup>190</sup>

<sup>189</sup> *Ibid.*: 247.

<sup>190</sup> De Lollis 1969: 247.

Piú avanti, introduceva un'ancor piú vaga categoria, quale quella della «fede» di Colombo, ovvero cieca fiducia in se stesso e nel proprio progetto, che gli avrebbe permesso di compiere la grande impresa:

fu la fede, una gran fede quella che mise Colombo al disopra dell'ignoranza e dei pregiudizi. Dico *fede* nel senso piú comprensivo della parola, volendo intendere quella forza misteriosa di cui quegli stesso che ne è dotato non si rende pienamente ragione e che, sorvolando le difficoltà, spinge l'immaginazione e la volontà umana fino all'inverosimile. Colombo possedeva in grado eminente questa dote cosí complessa; e non ci voleva meno per portare d'un tratto nel campo della pratica le teorie del Toscanelli.<sup>191</sup>

«Genio» e «fede» erano, come si capisce, categorie psicologiche (della «mente», appunto, di Colombo), ma non certo storiche: della «leggenda», non della «storia». Da qui si intende l'enorme importanza che De Lollis attribuiva a Toscanelli e al suo rapporto con Colombo. Il supporto documentario (il carteggio tra i due che, per lui, era senza dubbio autentico) gli permetteva di uscire dalle secche di quell'«eroismo», di cui, talvolta, il *suo* Colombo non riusciva a non essere affetto. Chiamare in causa Toscanelli significava, quindi, far rientrare la grande impresa colombiana all'interno del Rinascimento italiano, riequilibrare il rapporto tra la figura del marinaio – che rischiava pericolosamente di giganteggiare – e il suo tempo. De Lollis tornò sul problema, nel 1925, in *Chi cerca trova*, scrivendo, a proposito del *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*:

erano quelli, in verità, anche gli anni in cui, forse in parte proprio per un amore alla verità che poteva diventare dedizione di schiavo, le operazioni dello spirito, perfino quelle di proporzioni eroiche, parevano non poter essere intese a pieno, se non ricostruite in una ininterrotta successione di dati pianeggianti sul livello dell'umanità normale. Ma chi scrisse questo libro sentiva fin da allora che i fatti i quali si allegavano a spiegazione del miracolo della Rinascenza italiana, a cominciare da una diversa intelligenza degli antichi, erano segni, non causa del miracolo, le cui ragioni prime si nascondevano e nascoste volevan rimanere negli abissi della storia, dove non giunge l'occhio umano, incapace di scoprire, sulla guida delle varie manifestazioni, il germe dell'unità che le produsse. E gli parve naturale che l'azione dello Scopritore, del tutto sproporzionata alla sua preparazione e mentalità scientifica, non meno che l'incitamento del Toscanelli, esso stesso, nonostante la cultura cosmografica di lui, lontano dall'aver la completezza scien-

<sup>191</sup> *Ibid.*: 255.

tifica, come noi oggi l'intenderemmo, mutassero la quasi paurosa ansietà delle età anteriori verso l'abissale lacuna degli antipodi in un'irrefrenabile ambizione di conquista e di possesso. Veniva così l'impresa colombiana a trovare il suo naturale assetto nell'ambito della caratteristica fondamentale della Rinascenza che è la brama di possedere a pieno questo mondo; sul quale il medio evo, in contemplazione di quell'altro, aveva appena appoggiato la punta dei piedi.<sup>192</sup>

Il «povero secolo decimonono»<sup>193</sup> aveva provato a spiegare l'impresa «eroica» di Colombo affidandosi ai soli documenti, a quella «ininterrotta successione di dati pianeggianti sul livello dell'umanità normale» che potesse inquadrare il gran fatto ponendolo al livello degli altri fatti. Fin da allora, il giovane De Lollis, che pure aveva alacramente realizzato la raccolta degli *Scritti di Colombo*, rispettando totalmente i criteri di obiettività e di scientificità che i suoi maestri gli avevano insegnato e che gli studiosi richiedevano e si aspettavano da lui, rimaneva stupito e insoddisfatto davanti al «miracolo» dell'impresa colombiana, «de cui ragioni prime si nascondevano e nascoste volevan rimanere negli abissi della storia». L'«eroicità» dell'impresa, che per De Lollis era indiscutibile, rischiava di perdersi nelle minuzie della documentazione e di rimanere, quindi, senza spiegazione. Come si è visto, talvolta De Lollis era ricorso, per superare l'*impasse*, alla vaga categoria della «genialità» di Colombo, alla sua gran «fede» in se stesso e nelle proprie idee. Nel capitolo XVIII del *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, provando a spiegare la «storiella», diffusa da Oviedo nella sua *Historia General y Natural de las Indias* (1535), «secondo la quale Colombo, andando in America, avrebbe semplicemente rifatto la strada recentemente percorsa e a lui indicata da un povero sconosciuto pilota spagnolo»,<sup>194</sup> la riferiva allo stupore con cui i contemporanei avevano guardato all'impresa di Colombo, «tanto più che né prima né dopo della scoperta essi riuscirono a rendersi pienamente ragione del processo pel quale Colombo era giunto a divinare il vero».<sup>195</sup> In parte, esso era lo stesso stupore di De Lollis:

ancora oggi non si riesce a determinare ordinatamente tutte le tappe di tale processo: v'ha in esso anche per noi un certo punto oltre il quale non si va,

<sup>192</sup> De Lollis 1969: 313-4.

<sup>193</sup> Cf. Cesare De Lollis, *Povero secolo decimonono!*, «La Cultura», II 4 (15 febbraio 1923): 171-4, quindi in De Lollis 1971: 501-8.

<sup>194</sup> De Lollis 1969: 121.

<sup>195</sup> *Ibi* 1969: 123.

perché si trova il vuoto: e quel vuoto non si può colmarlo che col genio di Colombo, interprete inconsapevole dello spirito del tempo.<sup>196</sup>

La genialità di Colombo era consistita, per De Lollis, nella caparbia ostinazione con cui aveva portato a termine il progetto toscaneliano, nella «medievale ingenuità che doveva permettergli di abbracciare un'impresa da visionario con entusiasmo da crociato».<sup>197</sup> Accanto al «genio» e alla «fede» di Colombo, egli si rifaceva anche a una non meglio definita «fervidissima immaginazione» del navigatore:

è pur sempre grandissima gloria la sua di aver portato nel campo dell'azione un piano teorico, che senza di lui avrebbe subito nello studio del Toscanelli la stessa sorte che aveva già subita negli archivi del re di Portogallo. La sua fervidissima immaginazione (una facoltà questa, della cui efficacia si ha sempre da tener grandissimo conto nelle scoperte della scienza umana) lo trascinava a considerar vero il verosimile, certo il probabile: ed egli non esitò a ritener come sicure le conclusioni del Toscanelli, che avevan trovati increduli i cosmografi di Alfonso V di Portogallo. D'un tratto, egli s'era sentito profondamente convinto delle argomentazioni e delle conclusioni teoriche dell'astronomo fiorentino, convinto al punto che, per ripetere le barocche quanto significative parole del Las Casas, gli pareva di aver dentro la propria camera le estreme terre orientali disegnate nel planisfero toscaneliano [...] L'impresa di Colombo, a considerarla nei risultati (tanto più modesti del vero) ch'egli le assegnava, offre un'immensa sproporzione con quel complesso di dato, suoi o derivati, che gliela ispirarono: e la proporzione è solo con una sconfinata immaginazione che spinse il pensiero e l'uomo oltre i confini sino allora segnati.<sup>198</sup>

Per colmare l'«immensa sproporzione» che ritrovava tra i presupposti e i risultati dell'impresa colombiana, De Lollis ricorreva a delle spiegazioni che se piacevano al narratore, non potevano soddisfare lo studioso. Nello stesso capitolo del volume notava che

se il Toscanelli fu, nel fatto, il vero ispiratore di Colombo, è pure necessario tener conto del complesso di circostanze esterne, dell'ambiente, come oggi si direbbe, che influirono sulla mente dell'uno e dell'altro [...] non si può fare maggiore e peggior torto ad un grand'uomo che isolare il prodotto del

<sup>196</sup> *Ibi*: 125.

<sup>197</sup> *Ibi*: 128.

<sup>198</sup> *Ibi*: 125.

suo ingegno, rinnegando i precedenti che necessariamente devono ritrovarsi nella storia del suo tempo.<sup>199</sup>

Considerati «lo spirito febbrile d'esplorazione che spingeva i piloti d'ogni paese a traverso l'Atlantico, in tutte le direzioni» e la relativa «calma colla quale la notizia della compiuta circumnavigazione fu accolta», De Lollis, correggendo quanto lui stesso aveva scritto poche righe prima, aggiungeva che «il viaggio [...] agli antipodi, una volta compiuto, stupì i contemporanei meno che oggi non si sia inclinati a credere».<sup>200</sup> Era la via, questa, per colmare il «vuoto» che si insinuava, nell'impresa di Colombo, tra le cause e l'effetto, e andare al di là della poco convincente categoria di «genialità». Una via per non rinunciare alla eroicità dell'impresa di Colombo, né all'esigenza dell'inquadramento storico, era, infatti, quella di connettere Colombo al Rinascimento, o meglio a una versione eroica, appunto, del Rinascimento, la cui caratteristica fondamentale fosse «la brama di possedere a pieno questo mondo». L'anello di congiunzione tra Colombo e il Rinascimento italiano era lo stesso Paolo Toscanelli, alla cui centralità De Lollis non poteva rinunciare, pena il venir meno del precario equilibrio tra «storia» e «leggenda» che era riuscito a costruire nel volume sul navigatore.

Che la connessione, problematica ma necessaria, tra Colombo e il Rinascimento, fosse materia di riflessione per De Lollis già nel 1892, lo dimostra il fatto che già negli appunti inviati a Monaci egli aveva affrontato la questione, sebbene in termini in parte diversi da come avrebbe fatto in seguito. Colombo e lo stesso Toscanelli, infatti, non erano ancora eroi del Rinascimento: chiamando in causa la scarsa influenza del neoplatonismo sui due, De Lollis sfumava la novità dell'impresa colombiana, mostrandone i contatti, non ancora scissi del tutto, con l'epoca precedente. In particolare, si riferiva alla prima edizione del volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* (Milano, Treves, 1892), in cui aveva presentato l'impresa colombiana come «un portato genuino del rinascimento italiano», scrivendo a Monaci di voler sfumare la nettezza del giudizio:

nel libercolo che io pubblicai pel Treves, ripartendo la storia della scoperta dell'America tra Colombo e il Toscanelli, mi lasciai andare a dire che quel gran fatto, per quanto riguardava quegli che lo concepì, vale a dire il Tosca-

<sup>199</sup> *Ibi*: 126.

<sup>200</sup> *Ibi*: 128.

nessi, si poteva considerarlo come un portato genuino del rinascimento italiano. Oggi modifico la mia conclusione (e la documenterò e illustrerò in un lavoruccio a parte) così: la tradizionale espressione scolastica che la scoperta dell'America chiude il medio-evo è giustissima: una delle prime e più sicure espressioni del rinascimento in Italia e specie in Firenze fu il platonismo: ma né il Toscanelli, né Colombo né gli autori che ambedue studiarono, quale l'Ailly, furon platonici: ché punto capitale delle rappresentazioni cosmografiche di Platone fu l'esistenza di grandi terre nell'Oceano Atlantico, fraposte, precisamente come l'America, alle coste occidentali d'Europa e a quell'orientale dell'Asia: è curioso a constatare, ma verissimo: se Colombo fosse stato infarinato di Platonismo invece che di Aristotelismo, egli avrebbe sospettato nell'America da lui scoperta un continente frapposto all'Europa e all'Asia: fermandosi invece ad Aristotele (o meglio agli scrittori aristotelici quali l'Ailly) egli si fissò nel principio fondamentale della cosmografia aristotelica: la rotondità della terra, e questo gli bastò per argomentare e sostenere la convinzione di raggiungere gli antipodi per una circumnavigazione. Credo d'essere nel vero così ragionando, e poter tutto documentare appunto colle postille di Colombo. Ai tempi dell'Humboldt si dubitava perfino che Colombo conoscesse *Marco Polo*: ebbene: tutta una serie delle postille da me pubblicate son rilevate dai margini di un Marco Polo riassunto in latino: del resto, lo studio di Marco Polo non poté servire a Colombo che a convincersi della immensa ricchezza dei luoghi che egli si proponeva di raggiungere per una via opposta a quella seguita dal viaggiatore veneziano.<sup>201</sup>

Alla fine degli appunti, De Lollis ribadiva, con orgoglio, il valore della sua raccolta e la consapevolezza che i molti documenti da lui pubblicati sarebbero riusciti utilissimi agli studi colombiani, come già lo era stata quella del Navarrete:

e basti pei dettagli. Nel complesso [...] buona o cattiva che sia la mia raccolta è il solo *Corpus Colombiano* esistente. Chi l'abbia sott'occhio potrà e dovrà evitare quel che capitava finora assai di frequente ai Colombisti: vale a dire di fabbricare dei gran ragionamenti sopra un passo d'uno scritto di Colombo, che, viceversa, un altro dimostrava subito esser contraddetto da un passo di un altro scritto. Egli è che fi quanti e quali scritti avesse lasciati Colombo non s'avea notizia precisa: e meno ancor si sapeva quali fossero gli autentici, e dove questi si trovassero editi.<sup>202</sup>

L'importanza che De Lollis attribuiva alla propria edizione degli *Scritti* di Colombo era giustificata in più sensi. Innanzitutto, essa aveva appor-

<sup>201</sup> *CM*, 112, *Appunti*.

<sup>202</sup> *CM*, 112, *Appunti*.

tato dei preziosi e reali contributi agli studi colombiani, offrendo agli studiosi una messe di documenti riguardanti il navigatore, editi con «uno scrupolo esemplare» come ha scritto Caraci «di cui è prova, fra l'altro, la sicura, controllata erudizione messa a profitto nelle Illustrazioni unite ai testi che compaiono nella Raccolta».<sup>203</sup> Inoltre, nel corso delle molte ricerche che De Lollis dovette compiere nelle biblioteche spagnole, egli poté acquisire un'ottima competenza della lingua spagnola moderna, che di lì a poco gli avrebbe permesso di pubblicare alcuni articoli su scrittori spagnoli contemporanei:<sup>204</sup> era un campo dell'iberistica diverso da quello della lirica portoghese, trasmessogli da Monaci. Colombo e, in generale, la storia della geografia erano, poi, argomenti non usuali per un romanista, quale era De Lollis, dal 1891 professore di «Storia comparata delle Letterature neolatine» a Genova. Si può, anzi, dire che gli studi colombiani segnarono la prima vera anomalia nel *curriculum* del filologo romanista, lasciando in parte intravedere (o, meglio, rendendo possibile) il futuro passaggio alle lingue e letterature moderne, avvenuto nel 1905. La stessa passione con cui De Lollis, quasi abbandonando i lavori di romanistica, si cimentò nelle fatiche colombiane era il sintomo di una certa inquietudine di studi (non solo, certo, di studi) e di un profilo culturale ancora *in fieri*.

Diego Stefanelli  
(Università degli Studi di Pavia)

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

### LETTERATURA PRIMARIA

BISI = «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano».

BMF. C. Ra. = Biblioteca Marucelliana di Firenze, Carteggio Rajna.

BSGI = «Bollettino della Società Geografica Italiana».

<sup>203</sup> Caraci 1965: 78.

<sup>204</sup> I primi interventi di De Lollis sulla letteratura spagnola riguardarono poeti spagnoli del tardo romanticismo: José Zorrilla, Ramon de Campoamor, Gaspar Núñez de Arce, Gustavo Adolfo Bécquer. Tali articoli vennero raccolti da Silvio Pellegrini, in De Lollis 1947, in cui seguono l'omonima raccolta già allestita in vita da De Lollis (e pubblicata nel 1924).

- CM = Carteggio Monaci, lettere di Cesare De Lollis, Biblioteca unificata di Italianistica e Studi romanzi «Angelo Monteverdi», Facoltà di Lettere e Filosofia, Università «La Sapienza», Roma.
- Colombo, *Giornale di bordo* = Cristoforo Colombo, *Il giornale di bordo. Libro della prima navigazione e scoperta delle Indie*, introduzione, note e schede di Paolo Emilio Taviani e Consuelo Varela, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1988, 2 tomi.
- Colombo, *Relazioni e lettere* = Cristoforo Colombo, *Relazioni e lettere sul secondo, terzo e quarto viaggio*, a c. di Paolo Emilio Taviani, Consuelo Varela, Juan Gil, Marina Conti, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, 2 tomi.
- F. Colombo, *Le historie della vita* = Fernando Colombo, *Le historie della vita e dei fatti dell'ammiraglio don Cristoforo Colombo*. Introduzione, note e schede di Paolo Emilio Taviani e Ilaria Luzzana Caraci, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, 2 tomi.
- Narrazioni sincrone* = *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel Quarto Centenario dalla scoperta dell'America*, Parte III, vol. II [Narrazioni sincrone, a c. di Guglielmo Berchet], Auspice il Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 1893.
- SCC = *Scritti di Cristoforo Colombo*, a c. di Cesare De Lollis, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel Quarto Centenario della scoperta dell'America*, Auspice il Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 1892, Parte I, voll. I e II; Roma, 1894, vol. III (*Autografi*).
- SGI, AS = Società Geografica Italiana, Archivio Storico, Serie Commissione Colombiana, Roma.
- NRC = *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Almagià 1969 = Roberto Almagià, *Prefazione* a Cesare De Lollis, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*, Firenze, Sansoni, 1969.
- Belgrano 1890 = *Annali genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, dal MXCIX al MCCXCIII*, nuova edizione a c. di Luigi Tommaso Belgrano, vol. primo con tredici tavole illustrative, Genova, Tipografia del R. Istituto Sordomuti, 1890 nelle «*Fonti per la storia d'Italia*» pubblicate dall'Istituto Storico Italiano, Scrittori – Secoli XII e XIII, Roma, 1890.
- Caraci 1965 = Giuseppe Caraci, *Cesare De Lollis studioso di Colombo* Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1965.

- Carini 188 = Isidoro Carini, *Gli archivi e le biblioteche di Spagna in rapporto alla storia d'Italia in generale e di Sicilia in particolare*, Palermo, Tipografia dello Statuto, 1884.
- De Lollis 1885-1886 = Cesare De Lollis, *Il canzoniere provenzale O (Cod. Vat. 3208)*, «Atti della R. Accademia dei Lincei, Memorie di scienze morali» S. IV, 2 (1885-1886): 4-111.
- De Lollis 1886 = Cesare De Lollis, *Sonetti inediti di Buccio di Ranallo*, «Giornale storico della letteratura italiana» 8 (1886): 242-7.
- De Lollis 1887a = *Ricerche abruzzesi*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano» 3 (1887): 53-100.
- De Lollis 1887b = Cesare De Lollis, *Cantigas de amor e de maldizer di Alfonso el Sabio re di Castiglia*, «Studj di filologia romanza» 2.4 (1887): 289-295.
- De Lollis 1891 = Cesare De Lollis, *Di alcuni documenti e studi spettanti alla Raccolta Colombiana*, «Bollettino della Società geografica italiana» 28 (1891): 952-5 (anche in *Notizie e Studi in connessione colla Raccolta pubblicata dalla R. Commissione Colombiana*, Roma, R. Società Geografica, 1894: 183-7).
- De Lollis 1924 = Cesare De Lollis, *Una vecchia gloria di Genova*, «La Cultura» 3 (1924): 382.
- De Lollis 1927 = Cesare De Lollis, *America e Americanisti*, «La Cultura» 6 (1927): 141-2.
- De Lollis 1947 = Cesare De Lollis, *Cervantes reazionario e altri scritti d'ispanistica con un'appendice su Rolando e le crociate di Spagna*, a c. di Silvio Pellegrini, Firenze, Sansoni, 1947.
- De Lollis 1968 = Cesare De Lollis, *Scrittori d'Italia*, a c. di Gianfranco Contini, Vittorio Santoli, Milano · Napoli, Ricciardi, 1968.
- De Lollis 1969 = Cesare De Lollis, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia*. Edizione definitiva con appendice di altri scritti colombiani. Prefazione di Roberto Almagià e nota di aggiornamento di Elio Migliorini, Firenze, Sansoni, 1969.
- De Lollis 1971 = Cesare De Lollis, *Scrittori di Francia*, a c. di Gianfranco Contini, Vittorio Santoli, Milano · Napoli, Ricciardi, 1971.
- De Lollis-Pakscher 1891 = Cesare De Lollis, Arthur Pakscher (a c. di) *Il canzoniere provenzale A (Cod. Vat. 5232). Appendice: il canzoniere provenzale B (Cod. Par. 1592)*, «Studj di filologia romanza» 3 (1891): I-XXXII, 1-722.
- Fedele 1920 = P. Fedele, *L'opera di E. Monaci per gli studi storici*, in Aa. Vv., *Ernesto Monaci. L'uomo, il maestro, il filologo*, Roma, Società filologica romana, 1920: 155-87.
- Fiesoli 2000 = Giovanni Fiesoli, *La genesi del lachmannismo*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2000.
- Formisano 1992 = Luciano Formisano (a c. di) Cristoforo Colombo, *La lettera della scoperta. Febbraio-Marzo 1493*, Napoli, Liguori Editore, 1992.

- Franceschini 1988 = Michele Franceschini, *La Regia Commissione per la pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America e il suo archivio (1888-1901)*, «BSGI» s. XI, 5 (1988): 309-18.
- Harrisse 1866 = Henry Harrisse, *Bibliotheca americana vetustissima. Descriptions of works related to America published between the years 1492 and 1551*, New York, Geo. P. Phile, 1866.
- Harrisse 1871 = Henry Harrisse, *D. Fernando Colón, historiador de su padre. Ensayo critico*, Sevilla, D. Rafael Tarasco, 1871 (pubblicato l'anno dopo, in francese, con aggiunte, col titolo *Fernand Colomb, sa vie, ses oeuvres*).
- Harrisse 1884-85 = Henry Harrisse, *Christophe Colomb: son origine, sa vie, ses voyages, sa famille et ses descendants: études d'histoire critique*, Paris, Leroux, 1884-1885.
- Lucchini 2008 = Guido Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)* [Bologna, il Mulino, 1990], Pisa, ETS, 2008<sup>2</sup>.
- Migliorini 1928 = Elio Migliorini, *Gli studi colombiani*, «La Cultura» 7.11-12 (1 dicembre 1928): 531-5.
- Molteni 1880 = Enrico Molteni, *Il canzoniere portoghese Colocci-Brancuti pubblicato nelle parti che completano il cod. Vat. 4803*, con un facsimile in eliotipia, Halle, Niemeyer, 1880.
- Monaci 1874 = *Il canzoniere portoghese della biblioteca vaticana*, messo a stampa da Ernesto Monaci, con una prefazione con facsimili e con altre illustrazioni, Halle, Lippert'sche Buchhandlung, Max Niemeyer, 1875.
- Monaci 1889 = Ernesto Monaci (a c. di) *Testi antichi Provenzali raccolti per un corso accademico nella R. Università di Roma, premessi alcuni Appunti Bibliografici sui principali fonti per la storia della letteratura provenzale nel Medioevo*, Roma, Forzani, 1889.
- Monaci 1891 = Ernesto Monaci (a c. di) *Testi basso-latini e volgari della Spagna raccolti per un corso accademico su i primordj della letteratura castigliana con note*, Roma, Forzani, 1891.
- Peragallo 1884 = Prospero Peragallo, *L'autenticità delle Historie di Fernando Colombo e le critiche del signor Henry Harrisse*, Genova, Tip. Sordomuti, 1884.
- Peragallo 1885 = Prospero Peragallo, *Riconferma dell'autenticità delle Historie di Fernando Colombo*, «Giornale della Società di letture e conversazioni scientifiche» (1885): 445-89.
- Peragallo 1894 = Prospero Peragallo, *Sussidi documentari per una monografia su Leone Pancaldo*, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione colombiana, pel quarto centenario della scoperta dell'America*, V, 2, Roma, 1894, pp. 265-304.
- Roccatagliata Ceccardi e Monleone 1923 = *Annali genovesi di Caffaro e dei suoi continuatori* a c. di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi e Giovanni Monleone, Genova, a cura del Municipio, 1923.

- Rumeu de Armas 1989 = Antonio Rumeu de Armas, *Libro copiator de Cristóbal Colón. Correspondencia inédita con los Reyes Católicos sobre los viajes a América*. Estudio histórico-crítico y edición, Madrid, Testimonio, 1989, voll. 2.
- Streicher 1928 = Fritz Streicher, *Die Kolumbus-Originale (eine paläographische Studie)*, «Spanische Forschungen der Görresgesellschaft» 1 (1928): 198-249.
- Taviani 1974 = Paolo Emilio Taviani, *Cristoforo Colombo. La genesi della grande scoperta*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974.
- Timpanaro 1985 = Sebastiano Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann* [Firenze, Le Monnier, 1963], Padova, Liviana, 1985<sup>2</sup>.
- Vignaud 1901 = Henry Vignaud, *La lettre et la carte de Toscanelli, sur la route des Indes par l'Ouest*, Paris, Leroux, 1901.
- Vignaud 1911 = Henry Vignaud, *Histoire critique de la grande entreprise de Christophe Colomb*, Paris, Welter, 1911.

RIASSUNTO: Nella monumentale edizione degli *Scritti di Cristoforo Colombo* Cesare De Lollis diede forse il suo contributo maggiore alla filologia testuale, con una notevole consapevolezza metodologica. Il volume su *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* può considerarsi un ottimo esempio di divulgazione culturale di alto livello, giocata su un delicato equilibrio tra ricostruzione storica e tendenza alla narrazione eroica. L'articolo indaga, attraverso la documentazione ufficiale e fonti epistolari inedite, il contesto culturale in cui vanno collocati tali studi (le celebrazioni per i quattrocento anni della scoperta dell'America) e la posizione che essi occupano all'interno della multiforme produzione del filologo romanzo. Inoltre, sulla scorta di alcuni appunti di De Lollis al maestro Ernesto Monaci in cui sono riassunti gli aspetti più importanti della sua edizione degli *Scritti* di Colombo, viene considerata con particolare attenzione l'edizione di alcuni testi che risulti particolarmente significativa a livello metodologico. Infine, si proverà a tracciare un bilancio degli studi colombiani di De Lollis.

PAROLE CHIAVE: De Lollis, Colombo, ecdotica.

ABSTRACT: The most important De Lollis' contribution to textual philology is probably his edition of Cristoforo Colombo's Writings, in which he showed a great methodological consciousness. The book about *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia* can be considered a good example of high-level cultural divulgation, based on a delicate balance between the historical reconstruction and the tendency to heroic narration. Using official documents and unpublished epistolary sources, the article explains the cultural context in which these studies must be collocated and the position they have in the various activity of the Romance philologist. Moreover, thanks to some notes sent by De Lollis to Ernesto Monaci, in which he summarized the main points of his Colombo's edition, the article considers some important Colombo's documents, whose edition is methodologically very interesting. Finally, the merits and the defects of De Lollis' works concerning Colombo are discussed and connected with the coeval studies.

KEYWORDS: De Lollis, Colombo, textual criticism.